GIORDANO BRUNO

SCRITTI SCELTI

CON INTRODUZIONE E NOTE

A CURA DI L. LIMENTANI

FIRENZE - SOC. AN. EDITRICE « LA VOCE » - 1924.

CENNO SU LA VITA E GLI SCRITTI DI G. BRUNO.

Filippo Bruno nacque in principio del 1548 in un casale non discosto da Nola, da Giovanni, gentiluomo povero e di professione uomo d'armi, e da Flaulisa Savolino. Compiuti in patria i primi studi, passò (1562) a Napoli, dove fu a scuola di umanità, ed ebbe maestri di logica Vincenzo Colle da Sarno e fra Teofilo da Vairano. A Napoli, nel 1565, entrò nel convento di S. Domenico Maggiore prendendovi il nome di Giordano e, compiuto l'anno di noviziato, vi fu ammesso alla professione: la sua dimora nel monastero fu interrotta da un viaggio a Roma, dove fu ricevuto dal papa Pio V (morto nel 1572): secondo una discussa congettura, gli avrebbe presentato il suo scritto smarrito *L'Arca di Noè.* Frequentò a Napoli le scuole domenicane: compiuti i 24 anni, fu ordinato sacerdote e cantò la prima messa nella chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo, in Campagna (Salerno): l'anno medesimo fu ammesso come studente di teologia allo Studio di S. Domenico Maggiore, dove si addottorò nel 1575.

Già poco tempo dopo la professione, era stato «processato due volte: prima per aver dato via certe figure ed imagine de Santi e retenuto un Crucifisso solo, essendo per questo imputato de sprezzar le imagini de Santi; ed anco per aver detto a un novizio che leggeva la *Istoria delle sette allegrezze* [della Vergine] in versi, che cosa voleva far de quel libro, che lo gettasse via e leggesse più presto qualche altro libro, come è la *Vita de santi Padri* [la *Legenda aurea* di Jacopo da Voragine?] » A questi processi non fu dato corso per il momento; ma furono pur essi rinnovati, quando nel 1576 Bruno, che si era compromesso con discorsi poco prudenti in materia dommatica, o poco rispettosi verso i confratelli, venne in sospetto di eresia, e un nuovo processo fu iniziato, non sappiamo bene con quali imputazioni. Si sottrasse con la fuga al pericolo della prigionia, e riparò a Roma, dove fece breve dimora, non sentendovisi sicuro.

Uscito dall'ordine, deposto l'abito, e ripreso il nome di battesimo, si recò a Noli, e vi campò per qualche mese la vita con l'insegnamento di grammatica e di cosmografia. Nel 1577 e 1578 lo troviamo a Savona, a Torino, a Venezia (dove diede alle stampe un altro scritto smarrito *De' segni de' tempi*), a Brescia, a Milano e a Bergamo. Vestì di nuovo l'abito, e s'indirizzò verso Lione: ma, dopo una sosta a Chambéry, si recò a Ginevra, bene accolto dalla colonia calvinistica italiana, e vi trovò occupazione come correttore di stampe: ma non tardò a far esperienza della intolleranza dei riformati: fu sottoposto a processo per un libello contro il De la Faye, professore di filosofia all'Accademia, e dovette abbracciare il calvinismo. Verso la fine del 1579, passò in Francia e si trattenne in Tolosa oltre un anno e mezzo: addottoratosi « per maestro delle arti », vinse il concorso alla cattedra di « lettor ordinario de filosofia » e la tenne, fin che, per il divampare delle guerre civili, preferì recarsi a Parigi. Ivi si fece conoscere, tenendo, come lettore straordinario, un corso sopra gli attributi di Dio: e non accettò la cattedra di ordinario, perchè sapeva di non potere, come scomunicato, assumere il connesso obbligo di frequentare la messa e gli altri uffizi divini. L'arte mnemonica da lui professata, suscitò l'interessamento del re Enrico III, che lo fece chiamare, accettò (1582) la dedica del trattato *De umbris idearum*, al quale fa seguito l'*Ars memoriae*, e lo nominò « lettor straordinario e provisionato »: pure nel 1582, furon pubblicati il *Cantus Circaeus*, il *De architectura libri Lullii commentum* e *Il Candelaio* « Comedia del Bruno Nolano, Achademico di nulla Achademia; detto il fastidito. In Tristitia hilaris: in Hilaritate tristis ». Nella primavera dell'anno appresso, Bruno si reca in Inghilterra, e ottiene — come pare certo — la *venia legendi* in Oxford: le sue lezioni di metafisica (della immortalità dell'anima) e cosmologia (della quintuplice sfera) furono presto troncate dai contrasti con i dottori della Facoltà. Dal giugno 1583 ebbe conforto in Londra dall'amicizia di nobili spiriti — primo fra i quali il poeta Filippo Sidney —, e soprattutto dalla liberale ospitalità dell'ambasciatore di Francia, Michel de Castelnau de la Mauvissière « in casa del qual non faceva altro, se non che stava per suo gentilomo »: gli anni trascorsi in Inghilterra furono forse i più lieti, certamente i più fecondi: aggiunse alla serie delle opere mnemoniche la *Triginta sigillorum explicatio* e il *Sigillus sigillorum*, pubblicò sei trattati filosofici in forma dialogica e in lingua italiana (*La Cena de le Ceneri*; *De la causa, principio et uno*; *De l'infinito, universo et mondi*; *Spaccio de la Bestia trionfante*; *Cabala del cavallo Pegaseo con l'aggiunta dell'Asino Cillenico*; *De gli heroici furori*): e, secondo una ipotesi accreditata, pose mano al poema *De immenso et innumerabilibus*, componendone i primi tre canti: alle ostilità suscitate con gli attacchi contro la popolazione di Londra e contro il volgo dei dottori pedanti, ligi alla tradizione peripatetica, sfuggì

senza conseguenze gravi grazie alla protezione del suo ospite: fu bene accetto alla corte di Elisabetta. Verso la fine del 1585, accompagnò a Parigi il Castelnau, richiamato in patria; a Parigi attese alla pubblicazione di alcune fra le sue opere minori; nel Collegio di Cambrai partecipò, con il suo scolaro Giovanni Hennequin, a una disputa, nella quale attaccò a fondo la filosofia aristotelica(*CXX articuli de Natura et mundo adversus Peripateticos*, 1586: ristampati nel 1588 con il titolo: I. B. Nolani Camoeracensis *Acrotismus*). « Partito de Paris per causa di tumulti », andò in Germania e precisamente a Magonza, a Würzburg, a Marburg: negatogli qui il permesso di legger filosofia, lo ottenne invece a Wittemberg [1]; colà pubblicò altre delle sue opere minori e godette il bene inestimabile della libertà filosofica fino al 1588, quando, prevalendo un nuovo indirizzo della politica religiosa, preferì accommiatarsi dalla ospitale accademia con una fervida *Oratio valedictoria*, e recarsi a Praga: ma, nonostante la benevolenza addimostratagli dall'imperatore Rodolfo II, lasciò Praga per Helmstädt; l'*Oratio consolatoria* pronunciata in memoria del duca Giulio di Braunschweig-Wolfenbüttel, gli valse il favore e la protezione del figliuolo e successore di lui: appartenne all'Accademia Giulia, e dovette, a quanto pare, confermar la propria adesione alla Chiesa riformata: compì, oltre che taluni scritti di magia, inediti fino ai nostri giorni, alcune fra le sue opere maggiori, particolarmente la *Summa terminorum metaphysicorum*, e i tre poemi latini *De monade, numero et figura*, *De immenso, innumerabilibus et infigurato universo*, *De triplici minimo et mensura*. I contrasti con le autorità ecclesiastiche ed accademiche allontanarono nel 1590 Bruno da Helmstädt: sostò forse a Magdeburg, poi prese stanza a Francoforte sul Meno per curare la stampa dei poemi e del trattato mnemonico *De imaginum compositione*: repentinamente partito da Francoforte, per ragioni che ci sfuggono, vi ritornò, dopo avere trascorso a Zurigo l'inverno del 1591.

Alla fiera libraria di Francoforte del settembre 1590, aveva conosciuto due librai veneziani, che ne riportarono in patria fra l'altro il poema *De minimo*: questo suscitò interesse nel nobiluomo veneziano Giovanni Mocenigo, che, entrato per il tramite d'un de' librai, in relazione con Bruno, lo invitò a Venezia, per apprendere da lui l'arte della memoria e altri secreti. Perchè Bruno abbia accolto l'invito e lasciato il sicuro asilo tedesco, non è ben chiaro: forse nostalgia della patria, forse stanchezza del lungo peregrinare e desiderio di una stabile dimora, forse, e soprattutto, l'aspirazione a riconciliarsi con la Chiesa, aspirazione che, come attesta il suo contegno durante gli anni di vita errabonda, egli non

(1) Sotto gli auspicii di Alberigo Gentili da Sanginesio, l'illustre fondatore del diritto internazionale.

aveva mai abbandonata, e sperava ora di poter sodisfare, quando avesse compiuto l'opera intrapresa sopra le sette arti liberali, e fattane gradire la dedica al Papa, che gli avrebbe consentito di « viver in abito clericale fuori della Religione. » Si trattenne a Padova l'autunno del 1592, intento agli studi e al privato insegnamento, facendo saltuarie apparizioni a Venezia: e poi, forse dal principio dell'inverno, si trasferì a Venezia, ospite del Mocenigo. Questi, o perchè deluso nella speranza di apprendere dal filosofo l'arte magica, o perchè preso da scrupoli religiosi e docile alla suggestione del suo confessore, allorchè Bruno gli manifestò la intenzione di tornare a Francoforte, per curar la pubblicazione delle opere composte in quell'intervallo, diede esecuzione al tristo proposito, maturato già da qualche tempo, di rimettere il suo ospite « alla censura del Sant'offizio »: il 23 maggio 1592 Bruno, che per ordine del Mocenigo era stato preso di notte a tradimento e rinchiuso, fu incarcerato nelle prigioni del S. Uffizio: e subito fu iniziato il processo di eresia, sul fondamento delle imputazioni ricavate dalle ripetute denunce dello stesso Mocenigo.

— Io dirò la verità — son le prime parole che Bruno pronunziò dinanzi a' suoi giudici: e alla giurata promessa si mantenne per lo più, se non in tutto e sempre, fedele, nel seguito dei serrati interrogatorii, che subì fra il 26 maggio e il 4 giugno (ripresi e chiusi il 30 luglio); riconobbe di aver dato non mediocre sospetto di eresia, così con i libri, dei quali una parte riprovò, come con i discorsi, de' quali tuttavia doveva talora essere stato frainteso il senso o la intenzione: confessò inoltre di non essere vissuto, peregrinando all'estero, secondo i precetti rituali, e candidamente denunciò anche pensieri eterodossi e dubbi sorti sovra punti di dottrina dommatica, se pure non palesati mai ad alcuno: altre accuse respinse sdegnosamente, come calunniose: riassunse il suo credo filosofico, confermando fra l'altro le fondamentali dottrine della infinità dell'universo e dell'infinito numero di mondi, della provvidenza universale, non pure trascendente, ma anche immanente all'universo, della identità degli attributi divini, della immortalità della sostanza, anche materiale, della trasmigrazione delle anime ecc.: insistè sopra la distinzione di quel che aveva creduto « catolicamente parlando » da quel che aveva sostenuto « secondo le raggioni filosofiche », propugnando dottrine indirettamente contrarie alla religione cattolica, ma non mai con il proposito di combattere la religione, bensì soltanto di esaltare la filosofia. In verità egli riteneva di nulla aver detto o fatto contro la religione, in quanto è maestra e regola di vita, e di avere, in sede filosofica, propugnato un concetto della divinità, il quale si diparte bensì dal concetto volgare, ma è anche meglio conforme alla bontà e alla eccellenza infinite del sommo e ottimo principio. « Tutti li errori che io ho commessi fino al presente giorno,

pertinenti alla vita catolica e professione regulare, come io sono, e tutte le eresie che io ho tenute, e li dubii che ho avuti intorno alla fede catolica ed alle cose determinate dalla Santa Chiesa, ora io le detesto ed aborrisco, e ne sono pentito d'aver fatto, tenuto, detto, creduto o dubitato di cosa che non fosse catolica; e prego questo Sacro Tribunale che conoscendo le mie infirmità vogli abbracciarmi nel gremio di Santa Chiesa, provedendomi di remedii opportuni alla mia salute, usandomi misericordia ». Così il 3 giugno: e il 30 luglio, genuflesso, disse: « Domando umilmente perdono al S.r Dio ed alle SS. VV. ill.me de tutti li errori da me commessi; e son qui pronto per essequire quanto dalla loro prudenzia sarà deliberato e si giudicarà espediente all'anima mia. E di più le supplico che mi diano più tosto castigo, che ecceda più tosto nella gravità del castigo, che in far dimostrazione tale publica, dalla quale potesse ridondare alcun disonore al sacro abito della Religione che ho portato; e se dalla misericordia d' Iddio e delle VV. SS. ill.me mi sarà concessa la vita, prometto far riforma notabile della mia vita, chè ricompenserò il scandalo che ho dato con altr'e tanta edificazione ». Nè si rizzò, se non dopo averne avuto ripetute ingiunzioni.

Per apprezzare equamente questa ritrattazione, oltre che tener presenti tutte le suesposte considerazioni, bisogna ancora riflettere che chi la faceva era un frate, consapevole non soltanto del rigore esercitato dal S. Uffizio contro gl' impenitenti, ma anche della gravità delle colpe commesse con l'abituale violazione dei voti professati, dei quali più che mai era stato dimentico durante gli anni trascorsi in terra di eretici: con la franca esposizione delle sue dottrine e de' suoi dubbi, egli aveva solennemente rivendicato la propria libertà d' indagine e di opinione filosofica: affidandosi alla misericordia de' suoi giudici, alimentava la propria speranza di potere, ottenuta l'assoluzione, « ristare in Roma, ed ivi darsi a l'exercizio licterale e mostrare la sua virtù e di accapare forsi alcuna lectura ». Ma la sottomissione non gli valse: nonostante le deposizioni favorevoli di autorevoli testimoni e la tradizionale tolleranza della Serenissima in materia religiosa, la sorte di lui era ormai segnata. Alla richiesta di estradizione, promossa dalla Curia romana, i magistrati veneziani opposero sì una dignitosa resistenza, ma, cedendo alla ragion di Stato, finirono con l'aderire: il 27 gennaio 1593 Bruno veniva rinchiuso in Castel S. Angelo: dei lunghi anni trascorsi in prigionia e del processo svoltosi in Roma, non abbiamo precise notizie, vano essendo stato finora il desiderio degli studiosi di aver comunicazione dei documenti: sappiamo che a Bruno furono contestate dai consultori Tragagliolo e Bellarmino otto proposizioni ereticali, delle quali gli fu richiesta insistentemente, ma inutilmente, l'abiura: le ripetute dilazioni non mutarono l'animo eroico: e il 20 gennaio 1600, gl' Inquisitori, dopo aver aperto, ma non letto, il

memoriale difensivo presentato da Bruno, pronunziarono il loro parere, al quale uniformandosi, il Pontefice Clemente VIII, ordinò di terminare la causa, pronunziare la sentenza e consegnare il reo al braccio secolare. La sentenza di morte, della quale ci è conservato il testo, gli fu letta l'8 febbraio 1600: « ea autem — così Gaspare Schopp in una lettera a Corrado Rittershausen, la quale come rispecchia l'animo tristo di chi la scrisse, così fa rifulgere di più splendida luce la figura del martire — fuit huiusmudi: narrata fuit eius vita, studia et dogmata, et qualem Inquisitio diligentiam in convertendo illo et fraterne monendo adhibuerit, qualemque ille pertinaciam et impietatem ostenderit; inde eum degradarunt, ut dicimus, prorsusque excommunicarunt et saeculari Magistratui eum tradiderunt puniendum, rogantes ut quam clementissime et sine sanguinis effusione puniretur. Haec cum ita essent peracta, nihil ille respondit aliud, nisi minabundus: « Maiori forsan cum timore sententiam in me fertis quam ego accipiam ». Sic a lictoribus Gubernatoris in carcerem deductus, ibique octiduo asservatus fuit, si vel nunc errores suos revocare vellet; sed frustra. Hodie [17 febbraio 1600] igitur ad rogum sive piram deductus, cum Salvatoris crucifixi imago ei iam morituro ostenderetur, torvo eam vultu aspernatus reiecit; sicque ustulatus misere periit, renunciaturus, credo, in reliquis illis, quos finxit, mundis, quonam pacto homines blasphemi et impii a Romanis tractari soleant ».

L'ira contro il filosofo visse ben oltre il rogo: furono perseguitati i suoi libri, com'era stato perseguitato l'autore: e furono diffuse sul suo conto le più calunniose leggende, sì ch'egli fu, per lungo volgere di tempo, famigerato piuttosto che celebre. L'opera di lui, ignota o malnota nel Sei e Settecento, non fu tuttavia senza influenza sopra Spinoza e sopra i deisti inglesi, forse anche su Leibniz: alla fine del sec. XVIII lo Jacobi diffuse la conoscenza dei dialoghi *De la causa:* ma soltanto nell'Ottocento, soprattutto nella seconda metà, si animò intorno alla vita, alla figura e alla filosofia del Nolano un vivo e diffuso interesse, sì che potè essere assegnato a lui il posto che gli spetta fra gli eroi del pensiero ed essere riconosciuta la importanza delle sue idee nella storia della speculazione. A questo movimento di studi bruniani degnamente parteciparono l'Italia e la Francia, i paesi di lingua tedesca e di lingua inglese. In Campo dei Fiori «dove il rogo arse », l'Italia libera, e fiera ancora della conquistata libertà che era, in primo luogo, libertà di pensiero, libertà dunque di eresia, eresse al filosofo un degno monumento.

Ho riassunto, attingendo all'accuratissima biografia dello Spampanato e alla ricca silloge dei documenti da lui trascritti, la vita del filosofo, del quale le pagine qui appresso trascelte dovrebbero in rapida sintesi presentare la dottrina. Per rispettare i limiti di spazio che mi sono imposti, mi son dovuto restringere a metter insieme alcuni excerpta dalle

sue opere filosofiche in lingua italiana, rinunciando a cogliere anche qualche fronda soltanto, dalla selva delle opere latine. Queste ultime sono state classificate dal Tocco in quattro gruppi:

a) opere lulliane e affini, essenziali, come ha mostrato il Troilo, per la conoscenza della logica e dialettica bruniana: in queste è compendiata e commentata l'*Ars Magna* di Raimondo Lullo, un missionario spagnuolo del sec. XIII che sognò di poter costruire tutte le scienze, quasi mercè un'algebra del pensiero, con la metodica combinazione dei supremi principii o dei termini più generali *(De compendiosa architectura et complemento Artis Lullii,* 1582; *De lampade combinatoria lulliana,* 1587, ripubblicato nel 1588 e arricchito dal *De specierum scrutinio; De progressu et lampade venatoria logicorum,* 1587; *Artificium perorandi,* postumo);

b) opere mnemoniche, che s'inseriscono in una tradizione già viva nell'antichità e ravvivata nel Rinascimento: il Troilo ha mostrato come da queste s'illumini la dottrina psicologica di Bruno e ha bene chiarito la loro connessione con il gruppo anzidetto (*De umbris idearum,* seguìto dall'*Ars Memoriae; Cantus Circaeus,* 1582; *Recens et completa Ars reminiscendi,* che riproduce una parte del *Cantus Circaeus* ed è seguita dalla *Triginta Sigillorum explicatio* e dal *Sigillus Sigillorum; De Imaginum Signorum et Idearum compositione,* 1591: l'ultima opera pubblicata da Bruno);

c) opere espositive *(Figuratio Aristotelici Physici Auditus; Dialogi duo de Fabricii Mordentis Salernitani prope divina adinventione ad perfectam cosmimetriae praxim,* 1586) e critiche (il su citato *Acrotismus* e gli *Articuli CLX adversus huius temporis mathematicos et philosophos,* 1588);

d) opere costruttive (*Summa terminorum metaphysicorum,* pubblicata nel 1595 da uno scolaro di Bruno: è « un trattato di nomenclatura filosofica condotto sulle orme del 5º libro della metafisica aristotelica »): i tre poemi latini. La edizione nazionale curata dapprima dal Fiorentino, poi dall'Imbriani e dal Tallarigo, poi dal Tocco e dal Vitelli (I. B. Nolani *Opera latine conscripta publicis sumptibus edita,* 1879-91)sostituì la precedente, incompleta e insufficiente, del Gfrörer: comprende le *Animadversiones circa Lampadem Lullianam,* e inoltre sette trattati inediti, che erano conservati manoscritti a Mosca, Augusta, Erlangen (*Lampas XXX statuarum, Libri physicorum Aristotelis explanati; De magia et Theses de magia; De magia mathematica; De principiis rerum elementis et causis; Medicina Lulliana; De vinculis in genere).*

Il Tocco distinse nella speculazione di Bruno tre fasi. Nelle prime opere latine emanatismo platonico saturo di trascendenza e di mediazioni impotenti a superarla (tipico, per questo riguardo, il *De umbris idearum*). Nei dialoghi italiani e nelle opere latine di poco posteriori (il poema *De Immenso* è un'amplificazione poetica dei dialoghi *De l'infinito, universo*

e mondi) monismo dell'essere (cioè dottrina che ammette un Essere solo, e la moltiplicità considera come una illusione, o come un accidente fuggevole dell'unica sostanza — distinguendosi così dal monismo della qualità, che all'Essere unico sostituisce una pluralità originaria di esseri, aventi tutti la stessa natura, materiale secondo gli uni [monismo materialistico], spirituale secondo gli altri [monismo spiritualistico]), non immobile alla foggia dell' eleatico, ma vivo e operoso come quello di Eraclito. Da ultimo nelle opere latine posteriori (*De minimo*) trapasso dal monismo eracliteo all' atomismo di Democrito e Leucippo, serbando pur sempre l' intuizione animistica della precedente costruzione. Questo schema del Tocco (*Le opp. lat. di G. B. esposte e cfr. con le italiane*, pag. 357,359) è utilissimo come ipotesi di lavoro, e giova a distinguere i prevalenti indirizzi seguiti da Bruno nella sua speculazione: ma resta infirmato dal fatto che questi non possono essere ordinati in una serie cronologica, tant'è vero che tracce non superficiali del primitivo orientamento neoplatonico permangono in tutte le opere successive. In Bruno lo spirito di ricerca prevale sopra lo spirito di sistema: e sebbene da critici recenti sia stato esagerato il carattere asistematico del suo pensiero, si può riconoscere come vano lo sforzo di comporre le sue idee in un tutto coerente, o di ricavare dalla loro storia la rappresentazione di un coerente e continuo divenire.

Nella sua filosofia si avvicendano, si sommano e si contrastano molteplici influenze: l'indagine delle fonti si converte in una rassegna di tutte le correnti di pensiero delle quali egli venne a conoscenza, con l'occhio aperto a discernerne gli aspetti ed elementi comuni, o presunti tali, piuttosto che i tratti differenziali: in primo luogo, le dottrine dei filosofi naturali e degli atomisti, e l'idealismo platonico: dal vituperato Aristotele apprese e attinse più che non fosse disposto a riconoscere: profondamente sentì il fascino di Lucrezio; consapevolmente continuò la tradizione neopitagorica e neoplatonica, derivata, com'egli credeva, dall'antichissima e insuperata sapienza orientale; scese in campo contro la scolastica, ma si tenne anche nella sua orbita, per quel che riguarda la posizione dei problemi e il metodo della esposizione: ebbe sempre in grande conto, come abbiamo veduto, la scienza universale del Lullo. Tra i più vicini a lui, esercitarono sul suo pensiero più poderosa efficacia il Cusano e i neoplatonici italiani, il Copernico, e il Telesio, che gli fu antesignano nella battaglia antiaristotelica. Diede ampio credito alle più bizzarre fantasie cabalistiche e occultistiche, teurgiche e magiche, nelle quali oscuramente fermentavano i germi della nuova scienza : sì che figurano tra i suoi maestri Paracelso, Agrippa di Nettesheim e quanti altri mossero dal neoplatonismo per ampliare, oltre i limiti segnati dalla sobria contemplazione della natura, il potere dell'uomo.

Nei dialoghi italiani la filosofia di Bruno si manifesta non forse « tutta spiegata », ma ricca di tutti quegli elementi che le assegnano un posto cospicuo nella storia della cultura; la strenua difesa del sistema copernicano e la profonda intuizione della sua portata filosofica — la svalutazione del principio di autorità e la lotta senza quartiere contro la tradizione peripatetica, particolarmente contro la fisica e la cosmologia aristotelica, e la esaltazione delle scuole presocratiche e della platonica — la dottrina dell'universo infinito e dei mondi innumerabili — l'animismo universale — il naturalismo e la tendenza a identificare Dio con la natura e ad eliminare ogni residuo di trascendenza dal concetto di Dio, concepito come intimo alle cose, più di quel che alcuna cosa possa essere a se medesima — il monismo e la concezione della unità e continuità del Reale, nel quale gli opposti si unificano, e le distinzioni logiche di materia e forma, potenza e atto ecc., arbitrariamente entificate, si rivelano come vane — l'assegnazione ai dogmi di un valore puramente pratico, mentre, per il loro contenuto dottrinale, essi non possono avere carattere di conoscenze positive, bensì solamente segnare il limite, entro il quale è legittima l'aspirazione del filosofo a conquistare la verità, e dev'essergli garentita piena libertà d'indagine — la battaglia combattuta su tre fonti contro il dommatismo, lo scetticismo, il misticismo — il largo spirito di filantropia, che si manifesta come tolleranza delle discordanti opinioni e come omaggio alla unità del fine, nella diversità dei metodi — la nuova gerarchia dei valori morali, commisurati al benefizio che dall'operare virtuoso ridonda alla collettività — il pregio riconosciuto al lavoro, e la polemica sostenuta contro la dottrina protestante della salvazione mercè la fede — la sublimità della natura umana celebrata nell'autonomia della volontà razionale (voler volere) — la vita degli eletti rappresentata come una eroica milizia, nella quale s'identificano, attraverso un processo di purificazione, promosso e secondato dall'entusiasmo, la più alta conoscenza e la più alta moralità.

Per questo ho creduto, come dicevo, di potere e dovere limitarmi a riprodurre alcuni fra i luoghi più significativi dei dialoghi italiani, senza neanche turbare l'ordine nel quale si succedono nel testo. Ho aggiunto a ciascun passo il richiamo alla edizione originale e alle edizioni del Wagner (i richiami alla edizione del Wagner, che non ho potuto avere sott'occhio in questi giorni, sono soltanto approssimativamente [1] esatti), del Lagarde, del Gentile: quest'ultima (1907-8) è la più recente, e presenta modificate la grafia e la punteggiatura bruniane, in maniera da rendere la lettura più agevole ai moderni: pure riservando il giudizio

(1) A pag. 10, in luogo di W., I, 252-3, si legga 252-4; a pag. 16, in luogo di W., II, 18, si legga 17-8.

intorno all'opera del Gentile come editore, ho qui seguito il testo curato da lui, staccandomene soltanto in qualche punto per tenermi più fedele alla edizione archetipa, diplomaticamente trascritta dal Lagarde, o per modificare la punteggiatura; di qualche proposta emendazione ho reso conto nelle note.

Se alla mia modesta fatica non mancherà il favore del pubblico, potrò a questo volumetto farne seguire un altro con una scelta di passi delle opere latine.

NOTERELLA BIBLIOGRAFICA

Edizioni delle opere italiane:

WAGNER (Adolfo) - Opere di G. B. ora per la prima volta raccolte e pubblicate [2 voll., Lipsia, 1830].
Le opere italiane di G. B., ristampate da PAOLO DE LAGARDE. Gottinga, 1888.
Opere italiane: I. Dialoghi metafisici. Bari, 1907. - II. Dialoghi morali. Bari, 1908. Con note di GIOVANNI GENTILE. - III. Candelaio. Commedia. Con introduzione e note a cura di VINCENZO SPAMPANATO. Bari, 1909.

Edizioni delle opere latine:

V. s. pag. IX: la edizione incompiuta del Gfroerer [J. B. scripta quae latine confecit omnia] fu pubblicata a Stoccarda nel 1834.

Scritti sopra la vita, la figura, la dottrina di B.:

BARTHOLMÈSS (Christian) - Jordano Bruno [2 voll.] Parigi, 1846-7.
BERTI (Domenico) - G. B. da Nola. Sua vita e sua dottrina Torino, 1868, 1889.
BRUNNHOFER (Hermann) - G. B. 's Weltanschauung und Verhängniss. Lipsia, 1882.
CARRIERE (Moriz) - Die philosophische Weltanschauung der Reformationszeit in ihren Beziehungen zur Gegenwart. II. Th. Lipsia, 1887.
CHARBONNEL (J.-Roger) - L'éthique de G. B. et le 2.ème dialogue du Spaccio. Parigi, 1919.
CLEMENS (F. I.) - G. B. und Nicolaus von Cusa. Bonn, 1847.
FIORENTINO (Francesco) - Bernardino Telesio, &c. Vol. II, Firenze, 1874.
FRITH (Oppenheim) Isabella - Life of G. B. the Nolan. London, 1887.
GENTILE (Giovanni) - G. B. e il pensiero del Rinascimento. Firenze, 1920.
id. - Studi sul Rinascimento. Firenze, 1923.
GRASSI-BERTAZZI (G. B.) - G. B., il suo spirito e i suoi tempi. Palermo, 1910.
HOFFDING (Harold) - Geschichte der neueren Philosophie. I. Bd. Lipsia, 1895,
MC INTYRE (J. Lewis) - G. B. London, 1905.
LASSON (Adolf) - Traduzione e commento dei dialoghi « De la Causa » [Phil. Bibl., Bd. 21].
SPAMPANATO (Vincenzo) - Vita di G. B. Messina, 1921.
SPAVENTA (Bertrando) - Saggi di critica filosofica, politica e religiosa. Vol. I [unico]. Napoli, 1867.
TOCCO (Felice) - G. B. Conferenza. Firenze, 1886.
id. - Le opere latine di G. B. esposte e confrontate con le italiane. Firenze, 1889.
id. - Le opere inedite di G. B. Napoli, 1892.
id. - Le fonti più recenti della filosofia del B. Roma, 1892.
TROILO (Erminio) - La filosofia di G. B. P. I e II. Roma, 1914.
id. - G. B. [profilo]. Roma, 1918.

DA « LA CENA DE LE CENERI ».

B. confuta le obiezioni contro la nuova concezione dell'universo, ricavate dalla Sacra Scrittura. Religione e filosofia.

Smitho. — Volete ch'io vi dica la causa [1]?

Teofilo. — Ditela pure.

S. — Perchè la divina Scrittura (il senso della quale ne deve essere molto raccomandato, come cosa che procede da intelligenze superiori che non errano) in molti luoghi accenna e suppone il contrario.

T. — Or, quanto a questo, credetemi che, se gli Dei si fussero degnati d' insegnarci la teorica delle cose della natura, come ne han fatto favore di proporci la prattica di cose morali, io più tosto mi accostarei alla fede de le loro revelazioni, che muovermi punto [2] della certezza de mie raggioni e proprii sentimenti. Ma, come chiarissimamente ognuno può vedere, nelli divini libri in servizio del nostro intelletto non si trattano le demostrazioni e speculazioni circa le cose naturali, come se fusse filosofia; ma, in grazia de la nostra mente e affetto, per [3] le leggi si ordina la prattica circa le azioni morali. Avendo dunque il divino legislatore questo scopo avanti gli occhii, nel resto non si cura di parlar secondo quella verità, per la quale non profittarebbono i volgari per ritrarse dal male e appigliarse al bene; ma di questo il pensiero lascia agli uomini contemplativi, e parla al volgo di maniera, che, secondo il suo modo de intendere e di parlare, venghi a capire quel ch' è principale [4].

S. — Certo è cosa conveniente, quando uno cerca di far istoria e donar leggi, parlar secondo la comone intelligenza, e non esser sollecito [5] in cose indifferenti. Pazzo sarrebe l' istorico, che, trattando la sua materia, volesse ordinar vocaboli stimati novi e riformar i vecchi, e far di modo che il lettore sii più trattenuto a osservarlo e interpretarlo come grammatico, che intenderlo come istorico. Tanto più uno, che vuol dare a l'universo volgo la legge e forma di vivere, se usasse termini che le

1. Della contrarietà che solleva il sistema copernicano. Smitho è un personaggio inglese non bene identificato, seguace di B. - Teofilo è B. stesso. — 2. Non discostarmi affatto. — 3. Mediante. — 4. Pensiero svolto (1615) da Galileo nella lettera alla Granduchessa Cristina (Gentile) e anche da Campanella e Spinoza. — 5. Darsi pensiero.

capisse lui solo e altri pochissimi, e venesse a far considerazione e caso de materie indifferenti dal fine a cui sono ordinate le leggi, certo parrebbe, che lui non drizza la sua dottrina al generale e alla moltitudine, per la quale sono ordinate quelle, ma a' savii e generosi spirti e quei, che sono veramente uomini, li quali senza legge fanno quel che conviene. Per questo disse Alchazele [1], filosofo, sommo pontefice e teologo mahumetano, che il fine delle leggi non è tanto di cercar la verità delle cose e speculazioni, quanto la bontà de' costumi, profitto della civilità, convitto [2] di popoli e prattica per la commodità della umana conversazione, mantenimento di pace e aumento [3] di republiche. Molte volte, dunque, e a molti propositi, è una cosa da stolto e ignorante più tosto riferir le cose secondo la verità, che secondo l'occasione e comodità. Come [4] quando il sapiente [5] disse « Nasce il sole e tramonta, gira per il mezzo giorno, e s'inchina a l'Aquilone », avesse detto: la terra si raggira a l'oriente, e si tralascia il sole, che tramonte, s' inchina a' doi tropici, del Cancro verso l'Austro, e Capricorno verso l'Aquilone, — sarrebbono fermati gli auditori a considerare: — Come costui dice la terra muoversi? Che novelle son queste? — L'arrebono al fine stimato un pazzo, e sarrebe stato da dovero un pazzo. Pure, per satisfare a l' importunità di qualche rabbino impaziente e rigoroso [6], vorrei sapere, se col favore della medesma Scrittura questo che diciamo, si possa confirmare facilissimamente.

T. — Vogliono forse questi reverendi, che, quando Mosè disse [7], che Dio tra gli altri luminari ne ha fatti dui grandi, che sono il sole e la luna, questo si debba intendere assolutamente, perchè tutti gli altri siino minori della luna, o veramente secondo il senso volgare e ordinario modo di comprendere e parlare? Non sono tanti astri più grandi che la luna? Non possono essere più grandi che il sole? Che manca alla terra, che non sii un luminare più bello e più grande che la luna, che, medesmamente ricevendo nel corpo de l'Oceano ed altri mediterranei mari il gran splendore del sole, può comparir lucidissimo corpo agli altri mondi, chiamati astri, non meno che quelli appaiono a noi tante lampeggiante faci? Certo, che non chiami la terra un luminare grande o piccolo, e che tali dichi essere il sole e la luna, è stato bene e veramente detto nel suo grado [8]; perchè dovea farsi intendere secondo le paroli e sentimenti comoni, e non far come uno, che qual pazzo e stolto usa della cognizione e sapienza. Parlare con i termini de la verità dove non bisogna, è voler che il volgo e la sciocca moltitudine, dalla quale si richiede la prattica, abbia il particular intendimento; sarrebe come volere, che la mano abbia

---

1. La dottrina dell'arabo Algazel (Al-Ġazzâlî, 1059-1111), unificava in sè la più rigorosa ortodossia teologica e lo scetticismo filosofico. — 2. Convivenza. — 3. Incremento. — 4. Il senso richiederebbe: come se. — 5. Salomone (Eccl., I, 5-6.) — 6. Intollerante e intransigente. — 7. Gen., I, 16. — 8. Dal suo punto di vista.

l'occhio, la quale non è stata fatta dalla natura per vedere, ma per oprare e consentire [1] a la vista. Cossì, benchè intendesse la natura delle sustanze spirituali, a che fine dovea trattarne, se non quanto che alcune di quelle hanno affabilità e ministerio con gli uomini, quando si fanno ambasciatrici? Benchè avesse saputo, che alla luna e altri corpi mondani, che si veggono e che sono a noi invisibili, convenga tutto quel che conviene a questo nostro mondo, o, al meno, il simile, vi par che sarrebbe stato ufficio di legislatore di prenderse e donar questi impacci a' popoli? Che ha da far la prattica delle nostre leggi e l'essercizio delle nostre virtù con quell'altri [2]?

Dove, dunque, gli uomini divini parlano presupponendo nelle cose naturali il senso comunmente ricevuto, non denno servire per autorità; ma più tosto, dove parlano indifferentemente, e dove il volgo non ha risoluzione alcuna, in quello voglio, che s'abbia riguardo alle paroli de gli uomini divini, anco a gli entusiasmi di poeti, che con lume superiore ne han parlato; e non prendere per metafora quel che non è stato detto per metafora; e, per il contrario, prendere per vero quel che è stato detto per similitudine. Ma questa distinzione del metaforico e vero non tocca a tutti di volerla comprendere, come non è dato ad ogni uno di posserla capire......

...... Quanto siino costante queste metafore, lo possete giudicar da questo, che la medesma Scrittura è in mano di Giudei, Christiani e Mahumetisti, sètte tanto differenti e contrarie, che ne parturiscono altre innumerabili contrariissime e differentissime; le quali tutte vi san trovare quel proposito che gli piace e meglio gli vien comodo: non solo il proposito diverso e differente, ma ancor tutto il contrario, facendo de un sì un non, e di un non un sì, come, verbi grazia, in certi passi, dove dicono, che Dio parla per ironia.

S. — Lasciamo di giudicar questi [3]. Son certo, che a loro non importa, che questo sii o non sii metafora; però facilmente ne potranno far star in pace con nostra filosofia.

T. — Dalla censura di onorati spirti, veri religiosi, e anco naturalmente uomini da bene, amici della civile conversazione e buone dottrine, non si de' temere; perchè, quando bene arran considerato, trovaranno, che questa filosofia non solo contiene la verità, ma ancora favorisce la religione più che qualsivoglia altra sorte de filosofia; come quelle che poneno il mondo finito; l'effetto e l'efficacia della divina potenza finiti; le intelligenze e nature intellettuali solamente otto o diece [4];

1. Conformare i suoi movimenti. — 2. Forse è da leggere: astri. — 3. Spiriti non religiosi o seguaci di religioni false. — 4. La concezione scolastica dell'universo detrae così, alla eccellenza (potenza e bontà) del primo principio.

la sustanza de le cose esser corrottibile [1]; l'anima mortale, come che consista più tosto in una accidentale disposizione ed effetto di complessione e dissolubile contemperamento e armonia [2]; l'esecuzione della divina giustizia sopra l'azioni umane, per conseguenza, nulla; la notizia di cose particolari a fatto rimossa dalle cause prime e universali [3]; e altri inconvenienti assai, li quali non solamente come falsi acciecano il lume de l'intelletto, ma ancora, come neghittosi ed empii, smorzano il fervore di buoni affetti.

(Dialogo 4°, *B.*, 81-7; *W.*, I, 172-5; *L.*, 169-73: *G.*, I, 86-91).

LA NUOVA CONCEZIONE DELLA NATURA.

I. — Apparenza e realtà.

T. — Perchè non son più nè altramente fisse le altre stelle al cielo, che questa stella, che è la terra, è fissa nel medesmo firmamento, che è l'aria; e non è più degno d'esser chiamato ottava sfera [4], dove è la coda de l'Orsa, che dove è la terra, nella quale siamo noi; perchè in una medesma eterea reggione, come in un medesmo gran spacio e campo, son questi corpi distinti, e con certi convenienti intervalli allontanati gli uni dagli altri. Considerate la caggione, per la quale son stati giudicati sette cieli degli erranti [5], e uno solo di tutti gli altri [6]. Il vario moto, che si vedeva in sette, e uno, regolato, in tutte l'altre stelle, che serbano perpetuamente la medesma equidistanza e regola, fa parer a tutte quelle convenir un moto, una fissione e un orbe, e non esser più che otto sfere sensibili, per gli luminari, che sono com'inchiodati in quelle. Or, se noi venemo a tanto lume [7] e tal regolato senso, che conosciamo questa apparenza del moto mondano procedere dal giro de la terra, se dalla similitudine della consistenzia di questo corpo in mezzo l'aria, giudichiamo la consistenza di tutti gli altri corpi, potremo prima credere, e poi demostrativamente conchiudere, il contrario di quel sogno e quella fantasia, che è stato quel primo inconveniente, che ne ha generati ed è per generarne tanti altri innumerabili. Quindi accade quello errore. Come a noi, che dal centro dell'orizonte, voltando gli occhi da ogni parte, possiamo giudicar la maggior e minor distanza da, tra, e in quelle cose, che son più vicine, ma da un certo termine in oltre tutte ne parranno equalmente lontane; cossì, alle stelle del firmamento guardando, apprendiamo la dif-

1. Così è per coloro che non conoscono la materia se non come pura potenza passiva, e non conoscono altra forma all'infuori dall'accidentale. — 2. V. il luogo dello « Spaccio » riportato qui con il titolo « Spirito e corpo. » — 3. V. appresso il passo intitolato « La Provvidenza. » — 4. Sottintendi: il luogo del Cielo. — 5. Pianeti. — 6. Il cielo delle stelle fisse. — 7. D'intelletto.

ferenza de' moti e distanze d'alcuni astri più vicini: ma gli più lontani e lontanissimi ne appaiono inmobili, ed equalmente distanti e lontani, quanto alla longitudine: qualmente un arbore talvolta parrà più vicino a l'altro, perchè si accosta al medesmo semidiametro; e perchè sarà in quello indifferente [1], parrà tutt'uno: e pure con tutto ciò sarà più lontananza tra questi, che tra quelli che son giudicati molto più discosti per la differenza di semidiametri. Cossì accade che tal stella è stimata molto maggiore, che è molto minore; tale molto più lontana, che è molto più vicina.... Dunque, che noi non veggiamo molti moti in quelle stelle, e non si mostrino allontanarsi e accostarsi l'une da l'altre, e l'une a l'altre, non è perchè non facciano, cossì quelle come queste, gli lor giri; atteso che non è raggione alcuna, per la quale in quelle non siano gli medesmi accidenti che in queste, per i quali medesmamente un corpo, per prendere virtù dall'altro, debba muoversi circa l'altro. E però non denno esser chiamate fisse, perchè veramente serbino la medesma equidistanza da noi e tra loro; ma perchè il lor moto non è sensibile a noi. Questo si può veder in essempio d'una nave molto lontana, la quale, se farà un giro di trenta o di quaranta passi, non meno parrà che la stii ferma, che se non si movesse punto. Cossì, proporzionalmente, è da considerare in distanze maggiori, in corpi grandissimi e luminosissimi, de' quali è possibile che molti altri e innumerabili siino cossì grandi e cossì lucenti come il sole, e di vantaggio. I circoli e moti di quali molto più grandi non si veggono; onde, se in alcuni astri di quelli accade varietà di approssimanza, non si può conoscere, se non per lunghissime osservazioni; le quali non son state cominciate, nè perseguite, perchè tal moto nessuno l'ha creduto, nè cercato, nè presupposto; e sappiamo che il principio de l'inquisizione è il sapere e conoscere, che la cosa sii, o sii possibile e conveniente, e da quella si cave profitto....

II. — Dinamismo contro meccanismo [2].

.... Questa distinzion di corpi ne la eterea reggione l'ha conosciuta Eraclito, Democrito, Epicuro, Pitagora, Parmenide, Melisso [3], come ne fan manifesto que' stracci che n'abbiamo: onde si vede, che conobbero un spacio infinito, regione infinita, selva infinita, capacità infinita di mondi innumerabili simili a questo, i quali cossì compiscono i lor circoli, come la terra il suo; e però anticamente si chiamavano « ethera » [4], cioè corri-

1. Avrà il raggio uguale. — 2. Questo luogo è riferito, perchè si veda come B. è ancor lontano dalla concezione galileiana e cartesiana della Natura. — 3. In conformità alla propria tendenza sincretistica, B. cita alla rinfusa filosofi fioriti in diverse epoche, e anche seguaci di indirizzi diversi. « Stracci » son « quelli abietti e rugginosi fragmenti » (Op. it., I, pag. 20) che dall'antichità sono stati tramandati. — 4. B. accetta una falsa etimologia, proposta da Platone e ripetuta da Aristotele.

dori, corrieri, ambasciadori, nuncii della magnificenza de l'unico altissimo, che con musicale armonia contemprano l'ordine della constituzion della natura, vivo specchio dell'infinita deità.... Questi corridori hanno il principio di moti intrinseco, la propria natura, la propria anima, la propria intelligenza: perchè non è sufficiente il liquido e sottile aria [1] a muovere sì dense e gran machine. Perchè a far questo gli bisognerebbe virtù trattiva o impulsiva, e altre simili, che non si fanno senza contatto di dui corpi almeno, de' quali l'uno con l'estremità sua risospinge, e l'altro è risospinto. E certo tutte cose, che son mosse in questo modo, riconoscono il principio de lor moto, o contra o fuor de la propria natura: dico o violento, o al meno non naturale. È dunque cosa conveniente alla commodità delle cose che sono, e a l'effetto della perfettissima causa, che questo moto sii naturale da principio interno e proprio appulso senza resistenza. Questo conviene a tutti corpi, che senza contatto sensibile di altro impellente o attraente si muoveno. Però la intendeno al rovescio quei che dicono, che la calamita tira il ferro, l'ambra la paglia, il getto [2] la piuma, il sole l'elitropia; ma nel ferro è come un senso, il quale è svegliato da una virtù spirituale, che si diffonde dalla calamita, col quale si muove a quella, la paglia a l'ambra; e generalmente tutto quel, che desidera e ha indigenza, si muove alla cosa desiderata, e si converte in quella al suo possibile, cominciando dal voler essere nel medesmo loco [3]....

III. — Principio di relatività.

S. — ... Io saprei bene, che rispondere a costoro, che hanno per cosa difficile, che la terra si muova, dicendo, che è un corpo cossì grande, cossì spesso e cossì grave. Pure vorrei udire il vostro modo di rispondere, perchè vi veggio tanto risoluto nelle raggioni.

Prudenzio. — Non talis mihi [4].

S. — Perchè voi siete una talpa.

T. — Il modo di rispondere consiste in questo: che il medesmo potreste dir della luna, il sole e d'altri grandissimi corpi, e tanti innumerabili, che gli aversarii vogliono che sì velocemente circondino la terra con giri tanto smisurati. E pur hanno per gran cosa, che la terra in 24 ore si svolga circa il proprio centro, e in un anno, circa il sole. Sappi, che

---

1. Aere. — 2. Smalto di ghiaia e calcina. — 3. Nella dottrina di B., poichè l'anima del mondo è « tota in toto et in qualibet totius parte, » ogni cosa è, implicitamente, la realtà tutta quanta: nelle cose naturali non è coincidenza di potenza e di atto (esse non sono tutto quel che possono essere), ma è la possibilità di convertirsi, nel corso del tempo, sotto l'impero del fato della mutazione, una nell'altra (esse diventano, successivamente, tutto quel che possono essere): « è in volontà de la natura, che ordina l'universo, che tutte le forme cedano a tutte ». (Op. it., I, pag. 223). — 4. Tale non siete per me, o non sembrate a me. Prudenzio è il tipo del pedante.

nè la terra, nè altro corpo è assolutamente grave o lieve. Nessuno corpo nel suo loco è grave, nè leggiero; ma queste differenze e qualità accadeno non a' corpi principali e particolari individui perfetti dell'universo, ma convegnono alle parti, che son divise dal tutto, e che se ritrovano fuor del proprio continente, e come peregrine: queste non meno naturalmente si sforzano verso il loco della conservazione, che il ferro verso la calamita; il quale va a ritrovarla non determinatamente al basso, o sopra, o a destra, ma ad ogni differenza locale, ovunque sia. Le parti della terra da l'aria vengono verso noi; perchè qua è la lor sfera, la qual però, se fusse alla parte opposita, se parterebono da noi, a quella drizzando il corso. Cossì l'acqui, cossì il fuoco. L'acqua nel suo loco non è grave, e non aggrava quelli, che son nel profondo del mare. Le braccia, il capo e altre membra non son grievi al proprio busto; e nessuna cosa naturalmente costituita caggiona atto di violenza nel suo loco naturale. Gravità e levità non si vede attualmente in cosa, che possiede il suo loco e disposizione naturale; ma si trova nelle cose, che hanno un certo èmpito, col quale si forzano al loco conveniente a sè. Però è cosa assorda di chiamar corpo alcuno naturalmente grave o lieve; essendo che queste qualità non convengono a cosa che è nella sua constituzione naturale, ma fuor di quella....

(Dialogo 5°, *B.*, 101-9; *W.*, I, 184-8; *L.*, 181-6; *G.*, I, 104-10).

DAI DIALOGHI « DE LA CAUSA, PRINCIPIO E UNO. »

L'anima del mondo, principio formale costitutivo dell' Universo.

Dicsono [1]. — Mi par udir cosa molto nova: volete forse che non solo la forma de l'universo, ma tutte quante le forme di cose naturali siano anima?

Teofilo. — Sì.

D. — Sono dunque tutte le cose animate?

T. — Sì.

D. — Or chi vi accordarà questo?

T. — Or chi potrà riprovarlo con raggione?

D. — È comune senso che non tutte le cose vivono.

T. — Il senso più comune non è il più vero.....

---

1 Dicsono Arelio è Alexander Dicson, amico di B. e autore di un' opera « De Umbra rationis et iudicii, sive de memoriae virtute Prosopopeia » (1583), fondata sul bruniano « De umbris idearum ».

..... Dico, dunque, che la tavola come tavola non è animata, nè la veste [1], nè il cuoio come cuoio, nè il vetro come il vetro: ma, come cose naturali e composte, hanno in sè la materia e la forma. Sia pur cosa quanto piccola e minima si voglia, ha in sè parte di sustanza spirituale; la quale, se trova il soggetto disposto, si stende ad esser pianta, ad esser animale, e riceve membri di qualsivoglia corpo, che comunmente se dice animato: perchè spirto si trova in tutte le cose, e non è minimo corpusculo, che non contegna cotal porzione in sè, che non inanimi [2] ..... Se dunque il spirto, la anima, la vita si ritrova in tutte le cose, e, secondo certi gradi [3], empie tutta la materia, — viene certamente ad essere il vero atto e la vera forma de tutte le cose. L'anima, dunque, del mondo è il principio formale constitutivo de l'universo e di ciò che in quello si contiene. Dico che se la vita si trova in tutte le cose, l'anima viene ad esser forma di tutte le cose: quella per tutto è presidente alla materia e signoreggia nelli composti, effettua la composizione e consistenzia de le parti. E però la persistenza non meno par che si convegna a cotal forma, che a la materia.

Questa [4] intendo essere una di tutte le cose; la qual però, secondo la diversità delle disposizioni della materia, e secondo la facultà de' principii materiali attivi e passivi [5], viene a produr diverse figurazioni, ed effettuar diverse facultadi, alle volte mostrando effetto di vita senza senso, tal volta effetto di vita e senso senza intelletto; tal volta par ch'abbia tutte le facultadi suppresse e reprimute o dalla imbecillità o da altra raggione de la materia. Cossì, mutando questa forma sedie e vicissitudine, è impossibile che se annulle; perchè non è meno subsistente la sustanza spirituale che la materiale. Dunque le formi esteriori sole si cangiano, e si annullano ancora, perchè non sono cose, ma de le cose; non sono sustanze, ma de le sustanze sono accidenti e circostanze.

Poliinnio [6]. — Non entia sed entium.

D. — Certo, se de le sustanze s'annullasse qualche cosa, verrebe ad evacuarse il mondo.

(Dialogo I°, *B.*, 46-51; *W.*, I, 239-42; *L.*, 235-8; *G.*, I, 179-84).

La materia.

T. — Tutti quelli che vogliono distinguere la materia e considerarla da per sè, senza la forma, ricorreno alla similitudine de l'arte. Cossì fanno i Pitagorici, cossì i Platonici, cossì i Peripatetici. Vedete una spe-

---

1. Come veste. — 2. Animi, infonda anima, informi. — 3. Sostanza, corporeità, vitalità, animalità, umanità. — 4. Forma. — 5. Principii materiali, cioè forze della natura, erano, secondo la fisica, non soltanto aristotelica ma anche stoica e neopitagorica, il caldo e il freddo (attivi), l'umido e il secco (passivi), corrispondenti ai quattro elementi (fuoco, aria, acqua, terra). — 6. Un altro tipo di pedante, come Prudenzio nella « Cena ».

cie di arte, come del lignaiolo; la quale per tutte le sue forme e tutti suoi lavori ha per soggetto il legno; come il ferraio il ferro, il sarto il panno. Tutte queste arti in una propria materia fanno diversi ritratti, ordini e figure, de le quali nessuna è propria e naturale a quella [1]. Cossì la natura, a cui è simile l'arte, bisogna che de le sue operazioni abbia una materia; perchè non è possibile che sia agente alcuno, che se vuol far qualche cosa, non abia di che farla; o, se vuol oprare, non abbia che oprare. È dunque una specie di soggetto, del qual, col quale e nel quale la natura effettua la sua operazione, il suo lavoro; e il quale è da lei formato di tante forme che ne presentano a gli occhi della considerazione tanta varietà di specie. E, sicome il legno da sè non ha nessuna forma artificiale, ma tutte può avere per operazione de legnaiolo; cossì la materia, di cui parliamo, da per sè e in sua natura non ha forma alcuna naturale, ma tutte le può aver per operazione dell'agente attivo principio di natura [2]. Questa materia naturale non è cossì sensibile [3] come la materia artificiale, perchè la materia della natura non ha forma alcuna assolutamente; ma la materia dell'arte è una cosa formata già della natura, poscia che l'arte non può oprare se non nella superficie delle cose formate da la natura, come legno, ferro, pietra, lana e cose simili; ma la natura opra dal centro (per dir cossì) del suo soggetto, o materia; che è al tutto informe. Però molti sono i soggetti de le arti, e uno è il soggetto della natura; perchè quelli, per essere diversamente formati dalla natura, sono differenti e varii; questo, per non essere alcunamente formato, è al tutto indifferente, atteso che ogni differenza e diversità procede da la forma.

Gervasio [4]. — Tanto che le cose formate della natura sono materia de l'arte, e una cosa informe sola è materia della natura?

T. — Cossì è.

G. — È possibile che, sicome vedemo e conoscemo chiaramente gli soggetti de le arti, possiamo similmente conoscere il soggetto de la natura?

T. — Assai bene, ma con diversi principii di cognizione; perchè, si come non col medesmo senso conoscemo gli colori e gli suoni, cossì non con il medesmo occhio veggiamo il soggetto de le arti e il soggetto della natura.

G. — Volete dire, che noi con gli occhi sensitivi veggiamo quello, e con l'occhio della raggione questo.

---

1. Con le più disparate materie può ottenersi una stessa riproduzion di modello, disposizione o figurazion di elementi. — 2. Il principio formale, la forma, che è « medesma in certo modo con la .... causa efficiente. » (Op. it., I, pag. 176). — 3. Non è oggetto dei sensi così, come.... — 4. E' il rappresentante del buon senso, che B. si compiace di suscitare contro lo spregiato e fallace senso comune.

T. — Bene.

G. — Or piacciavi formar [1] questa raggione.

T. — Volentieri. Quella relazione e riguardo, che ha la forma de l'arte alla sua materia, medesma, secondo la debita proporzione, ha la forma della natura alla sua materia. Sicome dunque, ne l'arte, variandosi in infinito (se possibil fosse) le forme, è sempre una materia medesima che persevera sotto quelle; come, appresso [2], la forma de l'arbore è una forma di tronco, poi di trave, poi di tavola, poi di scanno, poi di scabello, poi di cascia [3], poi di pettine, e cossì va discorrendo; tutta volta l'esser legno sempre persevera; non altrimente nella natura, variandosi in infinito e succedendo l'una a l'altra le forme, è sempre una materia medesma.

G. — Come si può saldar questa similitudine?

T. — Non vedete voi che quello che era seme si fa erba, e da quello che era erba si fa spica, da che era spica si fa pane, da pane chilo, da chilo sangue, da questo seme, da questo embrione, da questo uomo, da questo cadavero, da questo terra, da questa, pietra o altra cosa: e cossì oltre, per venire a tutte forme naturali?

G. — Facilmente il veggio.

T. — Bisogna dunque che sia una medesima cosa, che da sè non è pietra, non terra, non cadavero, non uomo, non embrione, non sangue o altro: ma che, dopo che era sangue, si fa embrione, ricevendo l'essere embrione; dopo che era embrione, riceva l'essere uomo, facendosi omo; come quella formata dalla natura, che è soggetto de la arte, da quel che era arbore, è tavola, e riceve esser tavola; da quel che era tavola, riceve l'esser porta, ed è porta.

G. — Or l'ho capito molto bene. Ma questo soggetto della natura mi par che non possa esser corpo, nè di certa qualità; perchè questo che va strafuggendo [4] or sotto una forma ed essere naturale, or sotto un'altra forma ed essere, non si dimostra corporalmente, come il legno o pietra [5] che sempre si fan veder quel che sono materialmente, o soggettivamente pongansi pure sotto qual forma si voglia.

(Dialogo 3°, *B.*, 66-9; *W.*, I, 252-3; *L.*, 248-50; *G.*, I, 199-201).

Diverse vie di pervenire al Vero.

T.... — Non mi parrà però quella [6] filosofia degna di essere rigettata, massime quando, sopra a qualsivoglia fundamento, che ella presuppona, o forma d'edificio che si propona, venga ad effettuare la perfezione della

---

1. Formulare. — 2. Quindi. — 3. Cassa. — 4. Scappando qua e là, trafuggendo. — 5. La corporeità è già una ulteriore determinazione della materia. — 6. Quella, cioè, « che prenda.... questo corpo formato...., e comincie a prendere per primi principii in qualche modo i membri di questo corpo, come dire, aria, terra, fuoco; over eterea regione, e astro, over spirito e corpo; o pur vacuo e pieno.... o pur in altro modo conveniente. »

scienzia speculativa e cognizione di cose naturali, come in vero è stato fatto da molti più antichi filosofi. Perchè è cosa da ambizioso, e cervello presuntuoso, vano e invidioso, voler persuadere ad altri, che non sia che una sola via di investigare e venire alla cognizione della natura; ed è cosa da pazzo ed uomo senza discorso [1] donarlo ad intendere a se medesimo. Benchè dunque la via più costante e ferma, e più contemplativa e distinta, e il modo di considerar più alto deve sempre esser preferito, onorato e procurato più; non per tanto è da biasimar quell'altro modo, il quale non è senza buon frutto, benchè quello non sia di medesmo arbore.

D. — Dunque, approvate il studio de diverse filosofie?

T. — Assai, a chi ha copia di tempo e ingegno: ad altri approvo il studio della megliore, se gli dei vogliono che la addovine [2].

D. — Son certo però che non approvate tutte le filosofie, ma le buone e le megliori.

T. — Cossì è.... Or, per venir al proposito, tra le specie della filosofia, quella è la meglior, che più comoda - e altamente effettua la perfezion de l'intelletto umano, ed è più corrispondente alla verità della natura, e quanto sia possibile cooperatrice di quella, o divinando (dico per ordine naturale e raggione di vicissitudine [3]; non [4] per animale istinto come fanno le bestie, e que' che gli son simili; non per ispirazione di buoni o mali demoni, come fanno i profeti; non per melancolico entusiasmo, come i poeti e altri contemplativi), o ordinando leggi e riformando costumi, o medicando, o pur conoscendo e vivendo una vita più beata e più divina. Eccovi dunque, come non è sorte di filosofia, che sia stata ordinata da regolato sentimento, la quale non contegna in sè qualche buona proprietà che non è contenuta da le altre....

(Dialogo 3º, *B.*, 76-9; *W.*, I, 258-9; *L.*, 254-6; *G.*, I, 207-9).

L'Universo [5].

T. — È dunque l'universo uno, infinito, inmobile. Una, dico, è la possibilità assoluta, uno l'atto, una la forma — o anima, — una la materia — o corpo, — una la cosa, uno lo ente, uno il massimo e ottimo; il

---

1. Ragione. — 2. Indovini. « Questo è dono de gli dei, se ti guidano e dispensano le sorte da farte venir a l'incontro un uomo, che non tanto abbia l'esistimazion di verá guida, quanto in verità sii tale, e illuminano l' interno tuo spirto al far elezione de quel ch'è megliore » (Op. it., ed. Gentile, I, pag. 34). — 3. E' « una e medesima scala, per la quale la natura descende alla produzion de le cose, e l'intelletto ascende alla cognizion di quelle » (Op. it., I, pag. 247-8); questa vicenda di « descenso » e « ascenso » ci dà la chiave di ogni arte magica. — 4. V. il luogo degli « Eroici Furori », qui riferito con il titolo: « Le specie degli amori. » — 5. Queste pagine sono riferite, come sintesi conchiusiva della dottrina svolta nei dialoghi « De la Causa. » Dice il Lasson: « Questa dichiarazione del concetto di Assoluto, nel quale tutto e nulla sono una e medesima cosa, ricorda i Neoplatonici e, fra i prossimi antecessori di B., sopra tutti Nicola Cusano. E' di per sè chiaro che in questo accumularsi di contraddizioni non vien fuori qualche cosa di pensabile, e che questa maniera di esposizione dimo-

quale non deve posser essere compreso; e però infinibile e interminabile, e per tanto infinito, e interminato, e per conseguenza inmobile. Questo non si muove localmente, perchè non ha cosa fuor di sè, ove si trasporte, — atteso che sia il tutto. Non si genera, perchè non è altro essere, che lui possa desiderare o aspettare, — atteso che abbia tutto lo essere. Non si corrompe, perchè non è altra cosa, in cui si cange, — atteso che lui sia ogni cosa. Non può sminuire o crescere, atteso che è infinito; a cui come non si può aggiongere, cossì è da cui non si può suttrarre, per ciò che lo infinito non ha parte proporzionabili. Non è alterabile in altra disposizione, perchè non ha esterno, da cui patisca, e per cui venga in qualche affezione. Oltre che, per comprender tutte contrarietadi nell'essere suo in unità e convenienza, e nessuna inclinazione posser avere ad altro, e novo essere, o pur ad altro e altro modo di essere, non può esser soggetto di mutazione secondo qualità alcuna, nè può aver contrario o diverso, che lo alteri, perchè in lui è ogni cosa concorde. Non è materia, perchè non è figurato, nè figurabile; non è terminato, nè terminabile. Non è forma, perchè non informa, nè figura altro, atteso che è tutto, è massimo, è uno, è universo. Non è misurabile, nè misura. Non si comprende, perchè non è maggior di sè. Non si è compreso, perchè non è minor di sè. Non si agguaglia; perchè non è altro e altro, ma uno e medesimo. Essendo medesimo e uno, non ha essere e essere; e perchè non ha essere e essere, non ha parte e parte; e per ciò che non ha parte e parte, non è composto. Questo è termine di sorte che non è termine; è talmente forma, che non è forma; è talmente materia che non è materia; è talmente anima che non è anima: perchè è il tutto indifferentemente, e però è uno, l'universo è uno.

In questo certamente non è maggiore l'altezza che la lunghezza e profondità; onde per certa similitudine si chiama, ma non è, sfera. Nella sfera, medesima cosa è lunghezza che larghezza e profondo, perchè hanno medesimo termino; ma nell'universo, medesima cosa è larghezza, lunghezza e profondo, perchè medesimamente non hanno termine e sono infinite. Se non hanno mezzo, quadrante e altre misure, se non vi è misura, non vi è parte proporzionale, nè assolutamente parte che differisca dal tutto. Perchè, se vuoi dir parte de l'infinito, bisogna dirla infinito; se è infinito, concorre in uno essere con il tutto: dunque l'universo è uno, infinito, impartibile. E se ne l'infinito non si trova differenza, come di

---

stra solamente come su questo terreno cessi ogni possibilità di vero e proprio pensare e parlare. B. evita..... di attribuire il nome di Dio a questo Assoluto così descritto. Parla di universo infinito, e manca proprio il predicato della spiritualità. Ma il « summo e ottimo principio, escluso della nostra considerazione » non è da lui distinto qui abbastanza accuratamente dalla idea stessa dell'Universo: per lui concorrono entrambi in uno. A preferenza del Dio cristiano, egli ricorda tuttavia la idea pagana di Giove, del quale gli antichi parlano talvolta in senso panteistico, come del dio immanente all' Universo. »

tutto e parte, e come di altro e altro, certo l'infinito è uno. Sotto la comprensione de l'infinito non è parte maggiore e parte minore; perchè alla proporzione de l'infinito non si accosta più una parte quantosivoglia maggiore, che un'altra quantosivoglia minore; e però ne l' infinita durazione non differisce la ora dal giorno, il giorno da l'anno, l'anno dal secolo, il secolo dal momento; perchè non son più gli momenti e le ore che gli secoli, e non hanno minor proporzione quelli che questi a la eternità. Similmente ne l' immenso non è differente il palmo dal stadio, il stadio da la parasanga [1]; perchè alla proporzione de la inmensitudine, non più si accosta per le parasanghe, che per i palmi. Dunque infinite ore non son più che infiniti secoli, e infiniti palmi non son di maggior numero che infinite parasanghe. Alla proporzione, similitudine, unione e identità de l' infinito non più ti accosti con essere uomo che formica, una stella che un uomo; perchè a quello essere non più ti avicini con esser sole, luna, che un uomo, o una formica; e però nell'infinito queste cose sono indifferenti. E quello, che dico di queste, intendo di tutte l'altre cose di sussistenza particulare.

Or se tutte queste cose particulari ne l'infinito non sono altro e altro, non sono differenti, non sono specie, per necessaria consequenza non sono numero; dunque, l'universo è ancor uno [2] immobile. Questo, perchè comprende tutto, e non patisce altro e altro essere, e non comporta seco nè in sè mutazione alcuna; per consequenza è tutto quello che può essere: e in lui.... non è differente l'atto da la potenza. Se dalla potenza non è differente l'atto, è necessario che in quello il punto, la linea, la superficie e il corpo non differiscano: perchè cossì quella linea è superficie, come la linea, muovendosi, può essere superficie; cossì quella superficie è mossa ed è fatta corpo, come la superficie può moversi e, con il suo flusso, può farsi corpo. È necessario dunque che il punto ne l' infinito non differisca dal corpo, perchè il punto, scorrendo da l'esser punto, si fa linea; scorrendo da l'esser linea, si fa superficie; scorrendo da l'esser superficie, si fa corpo; il punto, dunque, perchè è in potenza ad esser corpo, non differisce da l'esser corpo, dove la potenza e l'atto è una medesima cosa.

Dunque, l'individuo non è differente dal dividuo, il simplicissimo da l'infinito, il centro da la circonferenza. Perchè, dunque, l'infinito è tutto quello che può essere, è inmobile; perchè in lui tutto è indifferente, è uno; e perchè ha tutta la grandezza e perfezione, che si possa oltre e oltre avere, è massimo e ottimo immenso. Se il punto non differisce dal corpo, il centro da la circonferenza, il finito da l'infinito, il mas-

---

1. Misure di lunghezza: il palmo è una frazione del piede: lo stadio è 600 piedi: la parasanga, persiana, comprende da 30 a 60 stadi. — 2. Uno, come dice altrove B., non positivamente, nel senso aritmetico della parola, ma negativamente, in quanto si sottrae alla ragione numerale (Cfr. Op. it., I, pag. 132).

simo dal minimo, sicuramente possiamo affirmare che l' universo è tutto centro, o che il centro de l'universo è per tutto, e che la circonferenza non è in parte alcuna, per quanto è differente dal centro: o pur che la circonferenza è per tutto, ma il centro non si trova, in quanto che è differente da quella [1]. Ecco come non è impossibile, ma necessario che l'ottimo, massimo, incompreensibile è tutto, è per tutto, è in tutto perchè, come semplice e indivisibile, può esser tutto, esser per tutto, essere in tutto. E cossì non è stato vanamente detto, che Giove empie tutte le cose, inabita tutte le parti de l'universo, è centro de ciò che ha l' essere, uno in tutto, e per cui uno è tutto [2]. Il quale, essendo tutte le cose, e comprendendo tutto l'essere in sè, viene a far che ogni cosa sia in ogni cosa.

Ma mi direste: Perchè dunque le cose si cangiano? la materia particulare si forza ad altre forme? Vi rispondo, che non è mutazione, che cerca altro essere, ma altro modo di essere. E questa è la differenza tra l' universo e le cose de l' universo; perchè quello comprende tutto lo essere e tutti modi di essere: di queste ciascuna ha tutto l' essere, ma non tutti i modi di essere. E non può attualmente aver tutte le circostanze e accidenti, perchè molte forme sono incompassibili in medesimo soggetto, o per esserno contrarie, o per appartener a specie diverse; come non può essere medesimo supposito [3] individuale sotto accidenti di cavallo e uomo, sotto dimensioni di una pianta e uno animale. Oltre, quello comprende tutto lo essere totalmente, perchè estra e oltre lo infinito essere non è cosa che sia, non avendo estra, nè oltra; di queste poi ciascuna comprende tutto lo essere, ma non totalmente, perchè oltre ciascuna sono infinite altre. Però intendete tutto essere in tutto, ma non totalmente e omnimodamente in ciascuno. Però intendete come ogni cosa è una, ma non unimodamente.

Però non falla chi dice uno essere lo ente, la sustanza e l'essenza; il quale, come infinito e interminato, tanto secondo la sustanza, quanto secondo la durazione, quanto secondo la grandezza, quanto secondo il vigore, non ha raggione di principio, nè di principiato; perchè, concorrendo ogni cosa in unità e identità, dico medesimo essere, viene ad avere raggione absoluta e non respettiva. Ne l'uno infinito, inmobile, che è la sustanza, che è lo ente, se vi trova la moltitudine, il numero, che (per essere modo e moltiformità de lo ente, la quale viene a denominar cosa per cosa) non fa per questo che lo ente sia più che uno, ma moltimodo e moltiforme e moltifigurato. Però, profondamente considerando con gli filosofi naturali [4], lasciando i logici [5] ne le lor fantasie,

---

1. Sopra la storia di questo paragone, cfr. Op. it., I, n. del Gentile a pag. 242 e Tocco, « Le fonti più recenti della filosofia del B. », pag. 586. — 3. Il Gentile ricorda qui l' Inno a Giove, di Cleante stoico. — 3. Soggetto. — 4. Allude ai fisiologi, come furon chiamati da Aristotele i pensatori greci anteriori alla sofistica. — 5. Aristotele e i Peripatetici.

troviamo che tutto lo [1] che fa differenza e numero, è puro accidente, è pura figura, è pura complessione. Ogni produzione, di qualsivoglia sorte che la sia, è una alterazione, rimanendo la sustanza sempre medesima; perchè non è che una, uno ente divino, immortale. Questo lo ha possuto intendere Pitagora [2], che non teme la morte, ma aspetta la mutazione. L'hanno possuto intendere tutti filosofi, chiamati volgarmente fisici [3], che niente dicono generarsi secondo sustanza, nè corrompersi, se non vogliamo nominar in questo modo l'alterazione. Questo lo ha inteso Salomone, che dice [4] non esser cosa nova sotto il sole, ma quel che è, fu già prima. Avete dunque come tutte le cose sono ne l'universo, e l'universo è in tutte le cose, noi in quello, quello in noi; e cossì tutto concorre in una perfetta unità. Ecco come non doviamo travagliarci il spirto, ecco come cosa non è, per cui sgomentarne doviamo. Perchè questa unità è sola e stabile, e sempre rimane; questo uno è eterno; ogni volto, ogni faccia, ogni altra cosa è vanità, è come nulla, anzi è nulla tutto lo che è fuor di questo uno. Quelli filosofi hanno ritrovata la sua amica Sofia, li quali hanno ritrovata questa unità. Medesima cosa a fatto è la sofia, la verità, la unità.....

D. — ..... Quel tutto che si vede di differenza ne gli corpi, quanto alle formazioni, complessioni, figure, colori e altre proprietadi e comunitadi [5], non è altro che un diverso volto di medesima sustanza; volto labile, mobile, corrottibile, di uno inmobile, perseverante ed eterno essere; in cui son tutte forme, figure e membri, ma indistinti e come agglomerati, non altrimente che nel seme, nel quale non è distinto il braccio da la mano, il busto dal capo, il nervo da l'osso.....

(Dialogo 5°, *B.*, 116-125; *W.*, I, 280-4; *L.*, 277-81; *G.*, I, 239-45).

DAI DIALOGHI
« DE L'INFINITO, UNIVERSO E MONDI »

L'infinito non è oggetto del senso.

Filoteo [6]. — Non è senso che vegga l'infinito, non è senso da cui si richieda questa conchiusione [7]; perchè l'infinito non può essere oggetto del senso; e però chi dimanda di conoscere questo per via di senso, è simile a colui che volesse veder con gli occhi la sustanza e l'essenza; e chi negasse per questo la cosa, perchè non è sensibile o visibile, verebe

1. Quello. — 2. Pitagorica è la dottrina della metempsicosi. — 3. V. s. la n. 4 a pag. 14. — 4. Eccl., I, 9-10. — 5. Aspetti specifici e generici. — 6. E' il Teofilo dei precedenti dialoghi, cioè B. stesso. — 7. La infinitudine dell'universo.

a negar la propria sustanza ed essere [1]. Però deve esser modo circa il dimandar testimonio del senso; a cui non doniamo luogo in altro che in cose sensibili, anco non senza suspizione, se non entra in giudizio gionto alla raggione [2]. A l'intelletto conviene giudicare e render raggione delle cose absenti e divise per distanza di tempo e intervallo di luoghi. E in questo assai ne basta, e assai sufficiente testimonio abbiamo dal senso, per quel, che non è potente a contradirne, e che oltre [3] fa evidente e confessa la sua imbecillità [4] e insufficienza per l'apparenza de la finitudine che caggiona per il suo orizonte, in formar della quale ancora si vede quanto sia incostante. Or, come abbiamo per esperienza, che ne inganna nella superficie di questo globo, in cui ne ritroviamo, molto maggiormente doviamo averlo suspetto quanto a quel termine che nella stellifera concavità ne fa comprendere.

Elpino [5]. — A che dunque ne servono gli sensi? dite.

F. — Ad eccitar la raggione solamente: [6] ad accusare, ad indicare e testificare in parte; non a testificare in tutto; nè meno a giudicare, nè a condannare. Perchè giamai, quantunque perfetti, son senza qualche perturbazione. Onde la verità, come da un debile principio, è da gli sensi in picciola parte, ma non è nelli sensi.

E. — Dove dunque?

F. — Ne l'oggetto sensibile, come in un specchio; nella raggione, per modo di argumentazione e discorso; nell'intelletto, per modo di principio o di conclusione; nella mente, in propria e viva forma [7].

(Dialogo I°, *B.*, 3; *W.*, II, 18; *L.*, 307-8; *G.*, I, 280-1).

Soltanto l'universo infinito è degno simulacro del sommo e ottimo principio.

F. — .... Se è raggione che sia un buono finito, un perfetto terminato, improporzionalmente è raggione che sia un buono infinito; perchè, dove il finito bene è per convenienza e raggione, l'infinito è per absoluta necessità.

E. — L'infinito buono certamente è; ma è incorporeo.

F. — In questo siamo concordanti, quanto a l'infinito incorporeo. Ma che cosa fa, che non sia convenientissimo il buono, ente, corporeo infinito? O che repugna che l'infinito, implicato nel simplicissimo e individuo

---

1. Che cosa sia « quella sustanza, che è veramente l'uomo » si vedrà appresso, sotto il titolo « Spirito e corpo. » — 2. Regolato senso, o sentimento (v. s., pag. 4 e 11). — 3. Inoltre. — 4. Debolezza, infirmità. — 5. E' uno scolaro di B., con la mente aperta al suo insegnamento. — 6. « Ogni notizia prende origine da lui » (dal senso) e però dobbiamo « donargli quella prima che gli conviene. » — 7. La propria e viva forma della verità è l'infinito, e la mente è apprensione intellettiva dell'infinito, come ha mostrato B. Spaventa nel suo magistrale commento di questo luogo (« Saggi di critica filosofica, politica e religiosa »; « G. B. - III. La dottrina della conoscenza »).

primo principio, non venga esplicato, più tosto in questo suo simulacro infinito e interminato, capacissimo de innumerabili mondi; che venga esplicato in sì anguste margini, di sorte che par vituperio il non pensare che questo corpo, che a noi par vasto e grandissimo, al riguardo della divina presenza non sia che un punto, anzi un nulla?

E. — Come la grandezza de Dio non consiste nella dimensione corporale in modo alcuno (lascio che non gli aggionge nulla il mondo), cossì la grandezza del suo simulacro non doviamo pensare che consista nella maggiore e minore mole di dimensioni.

F. — Assai bene dite, ma non rispondete al nervo della raggione; perchè io non richiedo il spacio infinito, e la natura non ha spacio infinito, per la dignità della dimensione o della mole corporea, ma per la dignità delle nature e specie corporee; perchè incomparabilmente meglio in innumerabili individui si presenta l'eccellenza infinita, che in quelli che sono numerabili e finiti. Però bisogna, che di un inaccesso volto divino [1] sia uno infinito simulacro, nel quale, come infiniti membri, poi si trovino mondi innumerabili, quali sono gli altri [2]. Però, per la raggione de innumerabili gradi di perfezione, che denno esplicare la eccellenza divina incorporea per modo corporeo, denno essere innumerabili individui, che son questi grandi animali (de' quali uno è questa terra, diva madre che ne ha parturiti e alimenta e che oltre non [3] ne riprenderà); per la continenza di questi innumerabili si richiede un spacio infinito. Nientemeno dunque è bene che siano, come possono essere, innumerabili mondi simili a questo, come ha possuto, e può essere, ed è bene che sia questo.

E. — Diremo che questo mondo finito, con questi finiti astri, comprende la perfezione de tutte cose.

F. — Possete dirlo, ma non già provarlo; perchè il mondo, che è in questo spacio finito, comprende la perfezione di tutte quelle cose finite, che son in questo spacio; ma non già dell'infinite, che possono essere in altri spacii innumerabili.

(Dialogo I°, *B.* 10-2; *W.* II, 22; *L.* 312-3; *G.*, I, 286-8).

Infinità di moti finiti nell'universo infinito. *La legge della vita e della morte.*

.... Son terre infinite, son soli infiniti, è etere infinito.... E son diverse specie finite [4], le une comprese da le altre, e le une ordinate a le altre. Le quali specie diverse tutte se hanno come concorrenti a fare uno intiero

1. Dalla conoscenza delle cose causate e principiate non possiamo inferir la conoscenza della causa e principio primo: e però della divina sostanza non possiamo conoscer nulla, se non per modo di vestigio. — 2. Forse è da leggere « gli astri ». — 3. Pare che « non » sia da espungere. — 4. Di corpi. B. confuta qui un argomento aristotelico (« De coelo », I, 7,

universo infinito; e come ancora [1] infinite parti de l'infinito, in quanto che da infinite terre simili a questa proviene in atto terra infinita, non come un solo continuo, ma come un compreso dalla innumerabile moltitudine di quelle. Similmente se intende de le altre specie di corpi, o sieno quattro, o sieno due, o sieno tre, o quante si voglia (non determino al presente); le quali, come che sono parte (in modo che si possono dir parte) de l'infinito [2], bisogna che sieno infinite, secondo la mole, che resulta da tal moltitudine. Or qui non bisogna che il grave vada in infinito al basso. Ma, come questo grave va al suo prossimo e connatural corpo, cossì quello al suo, quell'altro al suo. Ha questa terra le parti, che appartengono a lei; ha quella terra le parti sue, appartenenti a sè. Cossì ha quel sole le sue parti, che si diffondeno da lui, e cercano di ritornare a lui; e altri corpi similmente riaccoglieno naturalmente le sue parti. Onde, sicome le margini e le distanze de gli uni corpi a gli altri corpi son finite, cossì gli moti son finiti; e sicome nessuno si parte da Grecia per andare in infinito, ma per andar in Italia, o in Egitto, cossì, quando parte di terra o di sole si move, non si propone infinito, ma finito e termine. Tutta volta, essendo l'universo infinito, e gli corpi suoi tutti trasmutabili, tutti per conseguenza diffondeno sempre da sè, e sempre in sè accoglieno, mandano del proprio fuora e accogliono dentro del peregrino. Non stimo che sia cosa assorda e inconveniente, anzi convenientissima e naturale, che sieno transmutazioni finite [3] possibili ad accadere ad un soggetto; e però de particole de la terra vagar l'eterea regione e occorrere per l'inmenso spacio ora ad un corpo, ora ad un altro, non meno che veggiamo le medesime particole cangiarsi di luogo, di disposizione e di forma, essendono [4] ancora appresso di noi. Onde questa terra, se è eterna ed è perpetua, non è tale per la consistenza di sue medesime parti e di medesimi suoi individui, ma per la vicissitudine de altri, che diffonde, ed altri, che gli succedeno in luogo di quelli; in modo che, di medesima anima e intelligenza, il corpo sempre si va a parte a parte cangiando e rinovando. Come appare anco ne gli animali, li quali non si continuano altrimente, se non con gli nutrimenti, che riceveno, ed escrementi, che sempre mandano; onde chi ben considera, saprà, che giovani non abbiamo la medesima carne, che avevamo fanciulli; e vec-

---

specialmente 274 b 8-18), da lui reso liberamente così: « bisogna che di queste specie ciascuna sia infinita, e per consequenza il luoco di ciascuna deve essere infinito: onde seguitara che il moto di ciascuna sia infinito; il che è impossibile. Perchè non può essere, che un corpo che va giù, corra per infinito al basso; il che è manifesto da quel che si trova in tutti moti e trasmutazioni. Come nella generazione non si cerca di fare quel che non può esser fatto, cossì nel moto locale non si cerca il luogo, ove non si possa giunger mai; e quello che non è possibile che sia in Egitto, è impossibile che si muova in verso Egitto; perchè la natura nessuna cosa opra in vano. Impossibile è, dunque, che cosa si muova verso là, dove non può pervenire ». — 1. E se hanno ancora, come.... — 2. V. s. pag. 12-3. — 3. Preferirei leggere: infinite. — 4. Essendo (con il sogg. plur.).

chi non abbiamo quella medesima, che quando eravamo giovani; perchè siamo in continua trasmutazione, la qual porta seco, che in noi continuamente influiscano nuovi atomi, e da noi se dipartano li già altre volte accolti. Come circa il sperma, giongendosi atomi ad atomi per la virtù dell'intelletto generale [1] ed anima (mediante la fabrica, in cui, come materia, concorreno), se viene a formare e crescere il corpo, quando l'influsso degli atomi è maggior, che l'efflusso; e poi il medesimo corpo è in certa consistenza, quando l'efflusso è equale a l'influsso; e al fine va in declinazione, essendo l'efflusso maggior che l'influsso. Non dico l'efflusso e influsso assolutamente, ma l'efflusso del conveniente e natio, e l'influsso del peregrino e sconveniente; il quale non può esser vinto dal debilitato principio, per l'efflusso, il quale è pur continuo, del vitale come del non vitale. Per venir, dunque, al punto, dico, che per cotal vicissitudine non è inconveniente, ma raggionevolissimo dire, che le parti e atomi abbiano corso e moto infinito, per le infinite vicissitudini e transmutazioni, tanto di forme quanto di luoghi. Inconveniente sarebbe, se, come a prossimo termine prescritto di transmutazion locale, over di alterazione, si trovasse cosa che tendesse in infinito; il che non può essere, atteso che, non sì tosto una cosa è mossa da uno, che si trove in un altro luogo, è spogliata di una, che non sia investita di un'altra disposizione, e [2] lasciato uno, che non abbia preso un altro essere; il quale necessariamente sèguita dalla alterazione; la quale necessariamente sèguita dalla mutazion locale. Tanto che il soggetto prossimo e formato non può muoversi se non finitamente, perchè facilmente accoglie un'altra forma, se muta loco. Il soggetto primo e formabile se muove infinitamente, e secondo il spacio e secondo il numero delle figurazioni; mentre le parti della materia s'intrudeno ed extrudeno da questo in quello e in quell'altro loco, parte e tutto.

(Dialogo 2°, B. 46-9; *W.*, II, 39-41; *L.* 331-3; *G.*, I, 314-6).

Principio d' indifferenza.

Fracastorio. [3] — ..... La terra, se ella si muove, si muove circularmente, come gli altri astri..... E della terra quello che noi veggiamo montare e descendere [4], non è tutto il globo, ma certe particelle di quello; le quali non si allontanano oltre quella regione, che è computata tra le parti e membri di questo globo: nel quale, come in uno animale, è lo efflusso e influsso de parti, e certa vicissitudine e certa commutazione e

1. L'efficiente (causa efficiente) fisico universale è l'intelletto universale, che è la prima e principal facoltà dell'anima del mondo, la quale è forma universale del mondo stesso. — 2. E ha. — 3. Girolamo Fracastoro, scienziato (soprattutto medico, ma anche astronomo) e umanista insigne, fiorì nella prima metà del Cinquecento. — 4. Con moto retto.

rinovazione. Il che tutto, se medesimamente è ne gli altri astri, non si richiede che sia medesimamente sensibile a noi; perchè queste elevazioni di vapori ed exalazioni, successi di venti, piogge, nevi, tuonitrui, sterilitadi, fertilitadi, inundazioni, nascere, morire, se sono negli altri astri, non possono similmente essere a noi sensibili. Ma solamente quelli sono a noi sensibili per il splendor continuo, che dalla superficie di foco, o di acqua, o nuvolosa mandano per il spacio grande. Come parimente questo astro è sensibile a quei, che sono ne gli altri, per il splendor, che diffonde dalla faccia di mari (e talvolta dal volto, affetto di nuvolosi corpi, per il che nella luna per medesima raggione le parti opache paiono menò opache); la qual faccia non vien cangiata senon per grandissimo intervallo di etadi e secoli, per il corso de' quali gli mari se cangiano in continenti, e gli continenti in mari. Questo dunque e quei corpi son sensibili per il lume, che diffondeno. Il lume, che di questa terra si diffonde a gli altri astri, è nè più nè meno perpetuo e inalterabile, che quello di astri simili: e cossì come il moto retto e alterazione di quelle particelle è insensibile a noi, a loro è insensibile ogn'altro moto e alterazione, che ritrovar si possa in questo corpo. E si come della luna da questa terra, ch'è un'altra luna, appaiono diverse parti, altre più altre men luminose, cossì della terra da quella luna, ch'è un'altra terra, appaiono diverse parti per la varietà e differenza de' spacii di sua superficie. E come, se la luna fusse più lontana, il diametro de le parti opache mancando, andarebono le parti lucide ad unirse e strengersi in una sensibilità di corpo più picciolo, e tutto quanto lucido; similmente apparirebe la terra, se fusse più lontana dalla luna. Onde possiamo stimare, che, de stelle innumerabili, sono altre tante lune, altre tanti globi terrestri, altre tanti mondi simili a questo; circa gli quali par che questa terra si volte, come quelli appaiono rivolgersi e aggirarsi circa questa terra. Perchè, dunque, vogliamo affirmare esser differenza tra questo e quei corpi, se veggiamo ogni convenienza? Perchè vogliamo negare esser convenienza, se non è raggione, nè senso, che ne induca a dubitar di quella? [1]

Burchio [2]. — Cossì, dunque, avete per provato, che quei corpi non differiscano da questo?

Fra. — Assai bene; perchè ciò che di questo può vedersi da là, di quelli può vedersi da qua; ciò che di quelli può vedersi da qua, di questo si vede da là; come dire, corpo picciolo questo e quelli, luminoso in parte, da distanza minore, questo e quello [3], luminoso in tutto, da distanza maggiore, e più picciolo, questo e quelli.

---

1. B. giovinetto (come racconta egli stesso nel poema « De immenso ») vedeva sorgergli dappresso il monte Cicada, lieto di boschi e di vigne, mentre il lontano Vesuvio gli appariva piccolo, brullo, sterile: ma, avvicinatosi a questo, esso gli apparve grande e boscoso, mentre il Cicada gli sembrava brullo e piccolo a sua volta. — 2. E' uomo di mente grossa, che non si diparte dalla posizione aristotelica. — 3. Leggerei: quelli.

..... *B.* — Dunque negate la famosa distinzione de gli elementi?

Fra. — Non nego la distinzione, perchè lascio ogn'uno [1] distinguere come gli piace, ne le cose naturali; ma niego questo ordine, questa disposizione: cioè che la terra sia circondata e contenuta da l'acqua, l'acqua da l'aria, l'aria dal foco, il foco dal cielo. Perchè dico uno essere il continente e comprensor di tutti corpi e machine grandi, che veggiamo come disseminate e sparse in questo amplissimo campo; ove ciascuno di cotai corpi, astri, mondi, eterni lumi è composto di ciò che si chiama terra, acqua, aria, fuoco. E in essi, se ne la sustanza della composizione predomina il fuoco, vien denominato il corpo che si chiama sole e lucido per sè; se vi predomina l'acqua, vien denominato il corpo che si chiama tellùre, luna, o di simil condizione, che risplende per altro.... In questi, dunque, astri o mondi, come le vogliam dire, non altrimente si intendeno ordinate queste parti dissimilari secondo varie e diverse complessioni di pietre, stagni, fiumi, fonti, mari, arene, metalli, caverne, monti, piani e altre simili specie di corpi composti, de siti e figure, che ne gli animali son le parti dette eterogenee, secondo diverse e varie complessioni di ossa, di intestini, di vene, di arterie, di carne, di nervi, di pulmone, di membri di una e di un'altra figura, presentando gli suoi monti, le sue valli, gli suoi recessi, le sue acqui, gli suoi spiriti, gli suoi fuochi con accidenti proporzionali a tutte meteoriche impressioni; quai sono gli catarri, le erisipile, gli calculi, le vertigini, le febri e altre innumerabili disposizioni e abiti, che rispondeno alle nebbie, pioggie, nevi, caumi [2], accensioni, alle saette, tuoni, terremoti e venti, a fervide e algose tempeste. Se, dunque, altrimente la terra e altri mondi sono animali, che questi comunmente stimati, son certo animali con maggior e più eccellente raggione.....

(Dialogo 3°, *B.* 83-8; *W.*, II, 58-60; *L.* 351-4; *G.*, I, 344-8).

Virtù liberatrice della filosofia bruniana.

Ecco qua la raggione, per cui non doviam temere che cosa alcuna diffluisca, che particolar veruno o si disperda o veramente inanisca, o si diffonda in vacuo, che lo dismembre in adnichilazione. Ecco la raggion della mutazion vicissitudinale del tutto; per cui cosa non è di male, da cui non s'esca, cosa non è di buono, a cui non s'incorra, mentre per l'infinito campo, per la perpetua mutazione, tutta la sustanza persevera medesima e una. Dalla qual contemplazione, se vi sarremo attenti, avverrà, che nullo strano accidente ne dismetta per doglia o timore, e nes-

---

1. V. s. il passo intitolato « Diverse vie di pervenire al Vero ». — 2. Ardore, vampa (del sole, dell'estate).

suna fortuna per piacere o speranza ne estoglia: onde aremo la via vera alla vera moralità, saremo magnanimi, spreggiatori di quel, che fanciulleschi pensieri stimano; e verremo certamente più grandi che que' dei, che il cieco volgo adora, perchè dovenerremo veri contemplatori dell' istoria de la natura, la quale è scritta in noi medesimi [1], e regolati executori delle divine leggi, che nel centro del nostro core son inscolpite.

Conosceremo che non è altro volare da qua al cielo, che dal cielo qua; non altro ascendere da qua là, che da là qua; nè è altro descendere da l'uno e l'altro termine. Noi non siamo più circonferenziali a essi, che essi a noi; loro non sono più centro a noi, che noi a loro: non altrimente calcamo la stella e siamo compresi noi dal cielo che essi loro.

Eccone, dunque, fuor d' invidia; eccone liberi da vana ansia e stolta cura di bramar lontano quel tanto bene che possedemo vicino e gionto [2]. Eccone più liberi dal maggior timore, che loro caschino sopra di noi, che messi in speranza che noi caschiamo sopra di loro; perchè cossì infinito aria sustiene questo globo, come quelli; cossì questo animale libero per il suo spacio discorre e ottiene la sua reggione, come ciascuno di quegli altri per il suo. Il che considerato e compreso che arremo, oh a quanto più considerare e comprendere ne diportaremo! Onde, per mezzo di questa scienza, otteneremo certo quel bene, che per l'altre vanamente si cerca.

Questa è quella filosofia, che apre gli sensi, contenta il spirto, magnifica l' intelletto e riduce l'uomo alla vera beatitudine, che può aver come uomo, e consistente in questa e tale composizione: perchè lo libera dalla sollecita cura di piaceri e cieco sentimento di dolori; lo fa godere dell'essere presente, e non più temere che sperare del futuro.....

..... Trovaremo non esser morte non solo per noi, ma nè per veruna sustanza; mentre nulla sustanzialmente si sminuisce, ma tutto, per infinito spacio discorrendo, cangia il volto. E perchè tutti sottogiacemo ad ottimo efficiente, non doviamo credere, stimare e sperare altro, eccetto che, come tutto è da buono, cossì tutto è buono, per buono e a buono; da bene, per bene, a bene; del che il contrario non appare se non a chi non apprende altro che l'esser presente; come la beltade dell'edificio non è manifesta a chi scorge una minima parte di quello, come un sasso, un cemento affisso [3], un mezzo parete; ma massime a colui che può vedere l' intiero, e che ha facultà di far conferenza di parti a parti. Non temiamo che..... la natura de le cose non altrimente possa venire ad inanirsi in sustanza, che, alla apparenza di nostri occhi, quell' aria, ch'era

1. Op. it., I, pag. 24; « abbiamo dottrina di non cercar la divinità rimossa da noi, se l'abbiamo appresso, anzi di dentro, più che noi medesmi siamo dentro a noi »: cfr. più oltre « Buona istituzione del furioso eroico ». — 2. V. i vv. del Tansillo, cit. da B., Op. it., I, pag. 24-5, II, pag. 141-2. — 3. Applicato, attaccato.

compreso entro la concavitade di una bolla, va in casso; perchè ne è noto un mondo, in cui sempre cosa succede a cosa, senza che sia ultimo profondo, da onde, come da la mano del fabro, irreparabilmente effluiscano in nulla. Non sono fini, termini, margini, muraglia che ne defrodino e suttragano la infinita copia de le cose. Indi feconda è la terra e il suo mare; indi perpetuo è il vampo del sole, sumministrandosi eternamente esca a gli voraci fuochi, e umori a gli attenuati mari; perchè dall'infinito sempre nova copia di materia sotto nasce. Di maniera che megliormente intese Democrito ed Epicuro [1], che vogliono tutto per infinito rinovarsi e restituirsi; che chi si forza di salvare eterno la costanza de l'universo, perchè medesimo numero a medesimo numero sempre succeda, e medesime parti di materia con le medesime sempre si convertano.....

(Proemiale Epistola, *B.* 22-5; *W.*, II, 12-3; *L.* 302-4; *G.*, I, 272-4).

DALLO « SPACCIO DE LA BESTIA TRIONFANTE »

Spirito e corpo.

..... Dell'eterna sustanza corporea (la quale non è denichilabile nè adnichilabile, ma rarefabile, inspessabile, formabile, ordinabile, figurabile) la composizione si dissolve, si cangia la complessione, si muta la figura, si altera l'essere, si varia la fortuna; rimanendo sempre quel che sono in sustanza gli elementi; e quell'istesso, che fu sempre, perseverando l'uno principio materiale [2], che è vera sustanza de le cose, eterna, ingenerabile, incorrottibile..... Dell'eterna sustanza incorporea [3] niente si cangia, si forma, o si difforma; ma sempre rimane pur quella, che non può essere suggetto de dissoluzione, come non è possibil che sia suggetto di composizione; e però nè per sè nè per accidente alcuno può esser detta morire; perchè morte non è altro che divorzio de parti congionte nel composto; dove rimanendo tutto l'essere sustanziale (il quale non può perdersi) di ciascuna, cessa quell'accidente d'amicizia, d'accordo, di complessione, unione ed ordine..... La sustanza spirituale, bench'abbia familiarità con gli corpi, non si deve stimar, che propriamente vegna in composizione o mistione con quelli: perchè questo conviene a corpo con corpo, a parte di materia complessionata d'un modo con parte di materia complessionata d'un'altra maniera; ma è una cosa, un principio efficiente

1. Dalla eternità, secondo Democrito ed Epicuro, si fanno e disfanno necessariamente mondi innumerevoli. — 2. V. il luogo dei dialoghi « De la causa », riferito più sopra, con il titolo « La materia ». — 3. Op. it., I, pag. 197-8: « E' necessario conoscere nella natura doi geni di sustanza, l'uno che è forma e l'altro che è materia; perchè è necessario che sia un atto sustanzialissimo, nel quale è la potenza attiva di tutto; e ancora una potenza e un soggetto, nel quale non sia minor potenza passiva di tutto: in quello è potestà di fare, in questo è potestà di esser fatto ».

ed informativo da dentro, dal quale, per il quale, e circa il quale si fa la composizione; ed è a punto come il nocchiero a la nave, il padre di fameglia in casa, e uno artefice non esterno, ma che da entro fabrica, contempra e conserva l'edificio [1]; e in esso è l'efficacia di tener uniti gli contrarii elementi, contemperar insieme, come in certa armonia, le discordante qualitadi, a far e mantenir la composizione d'uno animale. Esso intorce il subbio, ordisce la tela, intesse le fila, modera le tempre, pone gli ordini, digerisce e distribuisce gli spiriti, infibra le carni, stende le cartilagini, salda l'ossa, ramifica gli nervi, incava le arterie, infeconda le vene, fomenta il core, inspira gli polmoni, soccorre a tutto, di dentro, con il vital calore ed umido radicale, onde tale ipostasi [2] consista, e tal volto, figura e faccia appaia di fuori. Cossì si forma la stanza in tutte le cose dette animate, dal centro del core, o cosa proporzionale a quello, esplicando e figurando le membra, e quelle, esplicate e figurate, conservando. Cossì, necessitato dal principio della dissoluzione [3], abandonando la sua architettura, caggiona la ruina de l'edificio, dissolvendo li contrarii elementi, rompendo la lega, togliendo la ipostatica composizione, per non posser eternamente con medesimi temperamenti, perpetuando medesime fila, e conservando quegli ordini istessi, annidarsi in uno medesimo composto; però da le parti esterne e membra facendo la ritretta [4] al core, e quasi riaccogliendo gl'insensibili stormenti e ordegni, mostra apertamente, che per la medesima porta esce, per cui gli convenne una volta entrare..... Non è verisimile, nè possibile, che, se la materia corporale, la quale è componibile, divisibile, maneggiabile, contrattabile, formabile, mobile e consistente sotto il domíno, imperio e virtù de l'anima, non è adnichilabile, non è in punto o atomo adnullabile; per il contrario, la natura più eccellente, che impera, governa, presiede [5], muove, vivifica, invegeta, insensua, mantiene e contiene, sia di condizion peggiore: sia, dico (come vogliono certi stolti [6], sotto nome de filosofi) un atto, che resulta da l'armonia, simmetria, complessione, e, in fine, un accidente, che per la dissoluzione del composto vada in nulla insieme con la composizione: più tosto che principio e causa intrinseca di armonia, complessione e simmetria, che da esso deriva; il quale non meno può sussistere senza il corpo, che il corpo, — che è da lui mosso, governato, e per sua presenza unito, e per sua absenza disperso, — può essere senza lui [7]. Que-

1. Artefice interno è detto, nei dialoghi « De la Causa », l'efficiente fisico universale (v. s. pag. 19, n. 1). — 2. Ipostasi significa sostanza, ma qui par si debba intendere la composizione degli elementi materiali, operata dal principio spirituale. — 3. La composizione, come nel tempo si è generata, così deve nel tempo corrompersi e dissolversi. — 4. Franc. « retraite ». — 5. E' il principio platonico e neoplatonico della naturale signoria dell'anima sul corpo. — 6. Specialmente Aristotele e i suoi seguaci, che intendono l'anima non come operatrice, ma come risultato dell'armonia del corpo: secondo B., Aristotele, ravvisando nell'anima la entelechia prima di un corpo organico, che ha la vita in potenza, riesce alla negazione della forma sostanziale, e non conosce l'anima se non come accidente. — 7. Op. it., I, pag. 185: « Ancora non determino se tutta la forma è accompagnata da la materia,

sto principio, dunque, [*noi stimiamo*] esser quella sustanza, che è veramente l'uomo, e non accidente, che deriva dalla composizione. Questo è il nume, l'eroe, il demonio [1], il dio particolare, l'intelligenza; in cui, da cui, e per cui, come vegnon formate e si formano diverse complessioni e corpi, cossì viene a subintrare diverso essere in specie, diversi nomi, diverse fortune. Questo, per esser quello che, quanto agli atti razionali e appetiti secondo la raggione, muove e governa il corpo, è superiore a quello, e non può essere da lui necessitato e constretto: aviene per l'alta giustizia, che soprasiede alle cose tutte, che per gli disordinati affetti vegna nel medesimo, o in altro corpo, tormentato ed ignobilito, e non debba aspettar il governo e administrazione di meglior stanza, quando si sarà mal guidato nel regimento d'un'altra [2]. Per aver, dunque, ivi menata vita, per essempio, cavallina o porcina, verrà (come molti filosofi più eccellenti hanno inteso; ed io stimo che se non è da esser creduto, è molto da esser considerato) disposto dalla fatal giustizia, che gli sia intessuto in circa un carcere conveniente a tal delitto o crime, organi e instrumenti convenevoli a tale operario o artefice. E cossì, oltre e oltre sempre discorrendo per il fato della mutazione, eterno verrà incorrendo altre e altre peggiori e megliori specie di vita e di fortuna, secondo che s'è maneggiato megliore - o peggiormente nella prossima precedente condizione e sorte.....

(Epistola esplicatoria, *B.* 12-6; *W.*, II, 111-3; *L.* 409-11; *G.*, II, 8-11).

La Provvidenza.

Mercurio [3]. — .... Giove fa tutto senza occupazione, sollecitudine e impacciamento, perchè a specie innumerabili e infiniti individui provede donando ordine, e avendo donato ordine, non con certo ordine successivo, ma subito subito e insieme insieme; e non fa le cose a modo de gli particolari efficienti, ad una ad una, con molte azioni, e con quelle infinite viene ad atti infiniti; ma tutto il passato, presente e futuro fa con un atto semplice e singulare.

Sofia [4]. — Io posso saper questo, o Mercurio, che non insieme insieme raccontate [5] e mettete in execuzione queste cose, ed esse non sono in un suggetto semplice e singolare; e però l'efficiente deve essere proporzionato, o almeno con l'operazione proporzionarsi a quelle [6].

---

cossì come già sicuramente dico de la materia non esser parte che a fatto sia destituita da quella ». — 1. Il dèmone. — 2. B. seguiva i Pitagorici nella credenza alla metempsicosi. — 3. I Neoplatonici significavano con Mercurio la forma intelligibile, il Logos. — 4. Come principale interlocutrice, figura nello « Spaccio » quella Sofia che è tale non per essenza ma per partecipazione, non superiore, sopraceleste e sopramondana (identica alla divinità, assolutamente intesa) ma consecutiva, mondana e inferiore (luce riflessa dall'assoluta Verità). — 5. Precedentemente M. ha raccontato in forma umoristica gli « atti della provisione, che fa il padre Giove », per regolare, con infiniti decreti particolari, tutti gli eventi mondani. — 6. S., dunque, oppone: — Se è molteplicità nell'effetto, dev'essere anche nella causa —.

M. — È vero quel che dici, e deve essere cossì, e non può essere altrimente, nello efficiente particolare, prossimo e naturale; perchè ivi, secondo la raggione e misura dell'effettiva virtude particulare, sèguita la misura e raggione de l'atto particolare circa il particular suggetto; ma nell'efficiente universale non è cossì, perchè lui è proporzionato, se si può dir cossì, a tutto l'effetto infinito, che da lui depende, secondo la raggione de tutti luoghi, tempi, modi e suggetti, e non definitamente a certi luoghi, suggetti, tempi e modi [1].

S. - So, o Mercurio, che la cognizione universale è distinta dalla particolare, come il finito da l'infinito [2].

M. — Dì meglio: come l'unitade da l'infinito numero. E devi saper ancora, o Sofia, che la unità è [3] nel numero infinito, ed il numero infinito [4] nell'unità; oltre che l'unità è uno infinito implicito, e l'infinito è la unità explicita: appresso, che, dove non è unità, non è numero, nè finito nè infinito; e dovunque è numero o finito o infinito, ivi necessariamente è l'unità. Questa dunque è la sustanza di quello; dunque, chi non accidentalmente, come alcuni intelletti particolari, ma essenzialmente, come l'intelligenza universale [5], conosce l'unità, conosce l'uno e il numero, conosce il finito e infinito, il fine e termine da compreensione ed eccesso di tutto [6]; e questo può far tutto, non solo in universale, ma oltre in particolare; cossì come non è particolare, che non sia compreso nell'universale, non è numero, in cui più veramente non sia l'unità, che il numero istesso. Cossì, dunque, senza difficultà alcuna e senza impaccio, Giove provede a tutte cose in tutti luoghi e tempi, come necessariamente lo essere e unità si trova in tutti numeri, in tutti luoghi, in tutti tempi e atomi di tempi, luoghi e numeri; e l'unico principio de l'essere è in infiniti individui, che furono, sono e saranno....

Le cose grandissime e principalissime non costano [7] senza le minime e abiettissime. Tutto dunque, quantunque minimo, è sotto infinitamente grande providenza; ogni quantosivoglia vilissima minuzzaria in ordine del tutto e universo è importantissima; perchè le cose grandi son composte de le picciole, e le picciole de le picciolissime, e queste de gl'individui e minimi. Cossì intendo de le grande sustanze, come de le grande efficacie e grandi effetti.

---

1. M. ribatte: - Se è infinito l'effetto, dev'essere infinita la causa -. — 2. Cioè: come quell'Uno che è tutto, è distinto da quella molteplicità, la quale non ha fine, perchè sempre si può aggiungere termine a termine. — 3. E' esplicita. — 4. E' implicito. — 5. All'intelletto universale, che è quieto stabile e certo, si contrappone, come furioso vago incerto, l'intelletto umano individuale e numeroso, che viene, come gli occhi, a voltarsi ad innumerabili e diversissimi oggetti; la conversione allo splendore della specie intelligibile è concessa soltanto a pochissimi, e anche a questi solamente allorchè, per sentimento della propria nobiltà, ripigliano la propria e divina forma (Op. it., II, pag. 378, 374, 346). — 6. L'ultimo fine, che comprende e sopravvanza tutto: « l'ultimo fine non deve aver fine, atteso che non sarebe ultimo » (ib., pag. 341). — 7. Constano, stanno insieme, sussistono.

S. — È vero, perchè non è sì grande, sì magnifico, e sì bello architetto [1], che non coste di cose, che picciole, vilissime e informi appaiono e son giudicate.

M. — L'atto della cognizion divina è la sustanza de l'essere di tutte cose [2]: e però, come tutte cose o finito o infinito hanno l'essere, tutte ancora sono conosciute e ordinate e proviste. La cognizion divina non è come la nostra, la quale sèguite dopo le cose; ma è avanti le cose, e si trove in tutte le cose, di maniera che, se non la vi si trovasse, non sarrebono cause prossime e secondarie [3].

(Dialogo I°, *B.* 67-71; *W.*, II, 154-6; *L.* 454-6; *G.*, II, 71-4).

Eccellenza della Verità.

Sofia. — ..... Sopra tutte le cose, o Saulino [4], è situata la verità: perchè questa è la unità, che soprasiede al tutto, è la bontà che è preeminente ad ogni cosa; perchè uno è lo ente, buono e vero; medesimo è vero, ente, e buono. La verità è quella entità, che non è inferiore a cosa alcuna; perchè se vuoi fengere qualche cosa avanti la verità, bisogna che stimi, quella essere altro che [5] verità; e se la fingi altro che verità, necessariamente la intenderai non aver verità in sè, ed essere senza verità, non essere vera; onde conseguentemente è falsa, è cosa de niente, è nulla, è non ente. Lascio, che niente può essere prima che la verità, se non è vero che quello sia primc, e sopra la verità; e cotal vero essere non può essere, se non per la verità. Cossì non può essere altro insieme con la verità, ed essere quel medesimo senza verità, per ciò che, se per la verità non è vero, non è ente, è falso, è nulla. Parimente non può essere cosa appresso la veritade; perchè, se è dopo lei, è senza lei; se è senza lei, non è vero; perchè non ha la verità in sè; sarà dunque falso, sarà dunque niente. Dunque, la verità è avanti tutte le cose, è con tutte le cose, è dopo tutte le cose, è sopra tutto, con tutto, dopo tutto; ha raggione di principio, mezzo e fine. Essa è avanti le cose, per modo di causa e principio, mentre per essa le cose hanno dependenza; è nelle cose, ed è sustanza di quelle istessa, mentre per essa hanno la sussistenza; è dopo tutte le cose, mentre per lei senza falsità si comprendeno. È ideale, naturale e nozionale; è metafisica, fisica e logica [6].

1. Architettura, edificio. — 2. L'intelletto universale « cossì ha rispetto alla produzione di cose naturali, come il nostro intelletto alla congrua produzione di specie razionali » (Op. it.. I, pag. 173). — 3. « Ogni cosa, che non è primo principio e prima causa, ha principio ed ha causa » (ib., pag. 168). — 4. Un congiunto di B.; Fraulissa (Flaulisa) Savolino era la madre del filosofo. — 5. Diversa dalla. . . . — 6. La Verità non è dunque intesa qui, come da noi si suole, solamente in senso logico e gnoseologico: ma è anche identica al primo principio, e anche alla Natura che da questo si esplica. Cfr. Op. it., II, pag. 243: « E' una sorte de verità, la quale è causa delle cose, e si trova sopra tutte le cose; un'altra sorte, che si trova nelle cose, ed è delle cose; ed è una terza, ed ultima, la quale è dopo le cose, e dalle cose. La prima ha nome di causa, la seconda ha nome di cosa, la terza ha nome di cognizione ».

Sopra tutte le cose, dunque, è la verità, e ciò che è sopra tutte le cose, benchè sia conceputo secondo altra raggione, e altrimente nominato, quello pure in sustanza bisogna che sia l'istessa verità [1]. Per questa causa, dunque, raggionevolmente Giove ha voluto [2] che nella più eminente parte del cielo sia vista la veritade. Ma certo questa, che sensibilmente vedi, e che puoi con l'altezza del tuo intelletto capire, non è la somma e prima, ma certa figura, certa imagine e certo splendor di quella, la quale è superiore a questo Giove, di cui parliamo sovente, e che è soggetto delle nostre metafore [3].

Saulino. — Degnamente, o Sofia; perchè la verità è la cosa più sincera, più divina di tutte; anzi la divinità e la sincerità, bontà e bellezza de le cose è la verità; la quale nè per violenza si toglie, nè per antiquità si corrompe, nè per occultazione si sminuisce, nè per communicazione si disperde: perchè senso non la confonde, tempo non l'arruga, luogo non l'asconde, notte non l'interrompe, tenebra non l'avela; anzi, con essere più e più impugnata, più e più risuscita e cresce. Senza difensore e protettore si defende; e però ama la compagnia di pochi e sapienti, odia la moltitudine, non si dimostra a quelli che per se stessa non la cercano, e non vuol essere dechiarata a color, che umilmente non se gli esponeno, nè a tutti quei che con frode la inquireno; e però dimora altissima, dove tutti remirano e pochi veggono.....

(Dialogo 2°, *B.* 73-5; W., II, 157-8; *L.* 457-8; *G.*, II, 76-7).

Virtù del pentimento.

..... La penitenza..... tra le virtudi è come il cigno tra gli ucelli; perchè la non ardisce, nè può volar alto per il gravor dell'erubescenza [4], ed umile recognizion di se stessa, si mantiene sommessa; però, togliendosi a l'odiosa terra, e non ardendo [5] de s'inalzare al cielo, ama gli fiumi, s'attuffa a l'acqui, che son le lacrime della compunzione; nelle quali cerca lavarsi, purgarsi, mondarsi; dopo ch'a sè, nel limoso lido de l'errore insporcata, dispiacque, mossa dal senso di tal dispiacere, è incorsa la determinazione del corregersi, e, quanto possibil fia, farsi simile alla candida innocenza. Con questa virtù risaleno l'anime, che son ruinate dal cielo e inmerse a l'Orco tenebroso, passate per il Cocito de le voluttadi sensitive, e accese dal Periflegetonte de l'amor cupidinesco e appetito di generazione [6]; de' quali il primo ingombra il spirto di tristizia, ed il

1. Dio è la stessa verità. — 2. Lo « Spaccio de la Bestia trionfante » è la cacciata di quei vizi e mostri che erano stati assunti in cielo e avean dato il nome alle costellazioni: Giove propone, e il concilio degli Dei effettua, l'assegnazione delle sedi, lasciate vacanti da quelli, alle neglette e conculcate virtù. Al polo artico, il posto dell'Orsa minore è preso dalla verità. — 3. L'« una e semplicissima veritade ..... da fuori non si vede, se non in ombra, similitudine, specchio ed in superficie e maniera di faccia... » (Op. it., II, pag. 80). — 4. La gravezza del rossore. — 5. Osando. — 6. V. appresso « Le specie degli amori ».

secondo rende l'alma disdegnosa; come per rimembranza de l'alta ereditade [1] ritornando in se medesima, dispiace a se medesima per il stato presente; si duole per quel che si delettò, e non vorrebe aver compiaciuto a se stessa: ed in questo modo viene a poco a poco a dispogliarsi dal presente stato, attenuandosegli la materia carnale e il peso de la crassa sustanza; si mette tutta in piume, s'accende e si scalda al sole, concepe il fervido amor di cose sublimi, doviene aeria, s'appiglia al sole, e di bel nuovo si converte al suo principio. — Degnamente la Penitenza è messa tra le virtudi.....; perchè, quantunque sia figlia del padre Errore e de l'Iniquitade madre, è nulladimeno come la vermiglia rosa, che da le adre e pungenti spine si caccia; è come una lucida e liquida scintilla, che dalla negra e dura selce si spicca, fassi in alto, e tende al suo cognato sole [2].

(Dialogo 2°, *B.* 135-7; W., II, 188-9; *L.* 490-1; *G.*, II, 120-1).

Elogio dell'attività.

..... Gli dei aveano [3] donato a l'uomo l'intelletto e le mani, e l'aveano fatto simile a loro, donandogli facultà sopra gli altri animali; la qual consiste non solo in poter operar secondo la natura ed ordinario, ma, ed oltre, fuor le leggi di quella; acciò, formando o possendo formar altre nature, altri corsi, altri ordini con l'ingegno, con quella libertade, senza la quale non arrebe detta similitudine, venesse a serbarsi dio de la terra. Quella certo, quando verrà ad essere ociosa, sarà frustratoria e vana [4], come in darno è l'occhio, che non vede, e mano, che non apprende. E per questo ha determinato la providenza, che vegna occupato ne l'azione per le mani, e contemplazione per l'intelletto; de maniera che non contemple senza azione, e non opre senza contemplazione. Ne l'età dunque de l'oro, per l'Ocio gli uomini non erano più virtuosi, che sin al presente le bestie son virtuose; e forse erano più stupidi, che molte di queste. Or, essendo tra essi, per l'emulazione d'atti divini [5] e adattazione di spirituosi affetti [6], nate le difficultadi, risorte le necessitadi, sono acuiti gl'ingegni, inventate le industrie, scoperte le arti; e sempre di giorno in giorno, per mezzo de l'egestade, dalla profundità de l'intelletto umano si eccitano nove e maravigliose invenzioni. Onde, sempre più e più per le sollecite ed urgenti occupazioni allontanandosi dall'esser bestiale, più altamente

1. Della divina origine. — 2. E' appena necessario rilevare il significato etico di quest'alta valutazione del pentimento, in relazione con il principio di autonomia della coscienza morale. — 3. Qui parla Giove, e ribatte le ragioni che l'Ocio, aspirando a prendere in cielo il posto di Perseo, aveva addotte per celebrare la felicità e perfezione della età dell'oro. — 4. La libertà è titolo supremo di degnità umana, in quanto non sia un «quid negativum» (assenza d'impedimento di agire), ma abbia un contenuto positivo. — 5. Si ricordi Prometeo. — 6. Essersi resi capaci di eroici spiriti?

s'approssimano a l'esser divino. De le ingiustizie e malizie, che crescono insieme con le industrie, non ti devi maravigliare; perchè, se gli bovi e scimie avessero tanta virtù ed ingegno, quanto gli uomini, arrebono le medesime apprensioni, gli medesimi affetti e gli medesimi vizii [1]. Cossì tra gli uomini quei, ch' hanno del porco, de l'asino e del bue, son certo men tristi, e non sono infetti da tanti criminosi vizii; ma non per ciò sono più virtuosi, eccetto in quel modo, con cui le bestie, per non esser partecipi di altre tanti vizii, vegnono ad essere più virtuose de loro.....

(Dialogo 3°, *B.* 166-7; W., II, 203-4; *L.* 506-7; *G.*, II, 143-4).

La religione della natura.

Sof. — ..... Gli animali e piante son vivi effetti di natura; la qual natura..... non è altro che dio nelle cose.

Saul. — Dunque, natura est deus in rebus.

Sof. — Però..... diverse cose vive rapresentano diversi numi e diverse potestadi; che oltre l'essere absoluto, che hanno, ottegnono l'essere comunicato a tutte le cose, secondo la sua capacità e misura. Onde Iddio tutto (benchè non totalmente, ma in altre più e meno eccellentemente) è in tutte le cose [2].

Però Marte si trova più efficacemente in natural vestigio e modo di sustanza non solo in una vipera e scorpione, ma e in una cipolla e aglio, che in qualsivoglia maniera di pittura o statua inanimata. Cossì pensa del Sole nel croco, nel narciso, nell'elitropio, nel gallo, nel leone; cossì pensar devi di ciascuno de gli dei per ciascuna de le specie sotto diversi geni [3] de lo ente, perchè sicome la divinità descende in certo modo per quanto che si comunica alla natura, cossì alla divinità s'ascende per la natura, cossì per la vita rilucente nelle cose naturali si monta alla vita, che soprasiede a quelle..... Que' sapienti [4] con questi mezzi erano potenti a farsi familiari, affabili e domestici gli dei, che per voci, che mandavano da le statue, gli donavano consegli, dottrine, divinazioni e instituzioni sopraumane; onde con magici e divini riti per la medesima scala di natura salevano a l'alto della divinità, per la quale la divinità descende sino alle cose minime per la comunicazione di se stessa.....

---

1. Ma non ci sfugga che l'anima dell'uomo « è medesima in essenza specifica e generica » con quella di qualsiasi altro animale o cosa animata: lo spirito, del quale tutte le cose son partecipi, « viene a giongersi or ad una specie di corpo, or ad un'altra; e, secondo la raggione della diversità di complessioni e membri, viene ad avere diversi gradi, e perfezioni d' ingegno e operazioni. Là onde quel spirito o anima, che era nell'aragna, e vi avea quell' industria e quelli artigli e membra in tal numero, quantità, e forma; medesimo, gionto alla prolificazione umana, acquista altra intelligenza, altri instrumenti, attitudini e atti ». Date al serpente figura di uomo, e non sarà altro che uomo; date all'uomo corpo di serpente, e sarà serpente. La civiltà umana « si referisce non tanto principalmente al dettato de l'ingegno, quanto a quello della mano, organo de gli organi » (Op. it., II, p. 203-5). — 2. V. s. pag. 26-7. — 3. Generi. — 4. I sapienti egiziani, ordinatori del culto degli animali viventi.

Quelli..... per impetrar certi beneficii e doni da gli dei, con raggione di profonda magia passavano per mezzo di certe cose naturali, nelle quali in cotal modo era latente la divinitade, e per le quali essa potea e volea a tali effetti comunicarsi. Là onde que' ceremoni non erano vane fantasie, ma vive voci, che toccavano le proprie orecchie de gli Dei; li quali, come da lor vogliamo [1] essere intesi non per voci d' idioma, che lor sappiano fengere, ma per voci di naturali effetti, talmente per atti di ceremoni circa quelle volsero studiare di essere intesi da noi: altrimente cossì fussemo stati sordi a gli voti, come un Tartaro al sermone greco, che giamai udio. Conoscevano que' savii dio essere nelle cose, e la divinità, latente nella natura, oprandosi e scintillando diversamente in diversi suggetti, e per diverse forme fisiche, con certi ordini, venir a far [2] partecipi di sè, dico de l'essere, della vita e intelletto; e però con gli medesimamente diversi ordini si disponevano alla recepzion de tanti e tai doni, quali e quanti bramavano. Quindi, per la vittoria, libavano a Giove magnanimo, nell' aquila, dove, secondo tale attributo, è ascosa la divinità: per la prudenza nelle operazioni, a Giove sagace libavano nel serpente; contra la prodizione, a Giove minace, nel crocodillo; cossì per altri innumerabili fini libavano in altre specie innumerabili. Il che tutto non si faceva senza magica ed efficacissima raggione.....

Ecco dunque, come mai furono adorati crocodilli, galli, cipolle e rape; ma gli Dei e la divinità in crocodilli, galli ed altri; la quale in certi tempi e tempi, luoghi e luoghi, successivamente e insieme insieme, si trovò, si trova e si trovarà in diversi suggetti, quantunque siano mortali: avendo riguardo alla divinità, secondo che ne è prossima e familiare, non secondo è altissima, absoluta in se stessa, e senza abitudine alle cose prodotte. Vedi dunque, come una semplice divinità, che si trova in tutte le cose, una feconda natura, madre conservatrice de l'universo, secondo che diversamente si comunica, riluce in diversi soggetti, e prende diversi nomi. Vedi come a quell'una diversamente bisogna ascendere per la participazione de diversi doni; altrimente in vano si tenta comprendere l'acqua con le reti, e pescar i pesci con la pala.....

..... Gli stupidi e insensati idolatri non aveano raggione di ridersi del magico e divino culto de gli Egizii; li quali in tutte le cose e in tutti gli effetti, secondo le proprie raggioni di ciascuno, contemplavano la divinità; e sapeano per mezzo delle specie, che sono nel grembo della natura, ricevere que' beneficii, che desideravano da quella; la quale, come

---

1. « Li quali » va certo riferito a « sapienti »: con « noi » è da intendersi « gli Dei »: e però ho ripristinato la lezione « vogliamo », che è nella edizione originale, in luogo di « vogliano », adottato dai più recenti editori: « noi Dei vogliamo farci intendere dagli uomini, parlando loro non con i loro fittizi linguaggi, ma con le voci stesse della natura: analogamente gli Egizi volevano farsi intendere da noi, tributandoci il loro culto naturalistico ». — 2. Intendi: i suggetti.

dal mare e fiumi dona i pesci, da gli deserti gli salvatici animali, da le minere gli metalli, da gli arbori le poma; cossì da certe parti, da certi animali, da certe bestie, da certe piante, porgono certe sorti, virtudi, fortune e impressioni. Però la divinitade nel mare fu chiamata Nettuno, nel sole Apolline, nella terra Cerere, ne gli deserti Diana; e diversamente in ciascuna de le altre specie, le quali, come diverse idee, erano diversi numi nella natura, le quali tutti si referivano ad un nume de' numi e fonte de le idee sopra la natura [1].....

..... Talmente dunque quel dio, come absoluto, non ha che far con noi [2]; ma, per quanto si comunica alli effetti della natura, ed è più intimo a quelli che la natura istessa; di maniera che, se lui non è la natura istessa, certo è la natura de la natura; ed è la anima de l'anima del mondo, se non è l'anima istessa.....

(Dialogo 3°, *B.* 209-17; W., II, 225-9; *L.* 529-33; *G.*, II, 174-9).

DALLA « CABALA DEL CAVALLO PEGASEO ».

O sant'asinità, sant' ignoranza.........

..... [3] Veddero e considerorno que' santi dottori e rabini illuminati, che gli superbi e presumptuosi sapienti del mondo, quali ebbero fiducia nel proprio ingegno, e con temeraria e gonfia presunzione hanno avuto ardire d'alzarsi alla scienza de' secreti divini e que' penetrali della deitade, non altrimente che color, ch' edificaro la torre di Babelle [4], son stati confusi e messi in dispersione, avendosi essi medesimi serrato il passo, onde meno fussero abili alla sapienza divina e visione della veritade eterna. Che fero? Qual partito presero? Fermaro i passi, piegaro o dismesero [5] le braccia, chiusero gli occhi, bandiro ogni propria attenzione e studio, riprovaro qualsivoglia uman pensiero, riniegaro ogni sentimento naturale; e, in fine, si tennero asini. E quei, che non erano, si transformaro in questo animale; alzaro, distesero, acuminaro, ingrossaro e magnificorno l'orecchie; e tutte le potenze de l'anima riportorno e uniro nell'udire, con ascoltare solamente e credere: come quello, di cui si dice: In auditu auris obedivit mihi [6]. Là concentrandosi e cattivandosi [7] la ve-

---

1. V. più oltre « Apollo e Diana ». — 2. Il « vero filosofo », differente in questo solo dal « fedele teologo », lascia « ne' sui termini la più alta contemplazione, che ascende sopra la natura, la quale a chi non crede è impossibile e nulla » (Op. it., I, pag. 232). — 3. B. esercita la sua satira principalmeute sopra quegl' ignoranti, o asini, che « caminano, o per dir meglio, si fanno guidare con la lanterna della fede, cattivando l'intelletto a colui, che gli monta sopra, ed a sua bella posta l' addirizza e guida. E questi veramente son quelli, che non possono essi errare, perchè non caminano col proprio fallace intendimento, ma con infallibil lume di superna intelligenza. Questi, questi son veramente atti e predestinati per arrivare alla Hierusalem della beatitudine e vision aperta della verità divina: perchè gli sopramonta quello, senza il qual sopramontante non è chi condurvesi vaglia ». — 4. Gen., XI, 3 ss. — 5. Abbassarono. — 6. Salmo 17, 45. — 7. Rendendosi prigioniere.

getativa, sensitiva e intellettiva facultade, hanno inceppate le cinque dita in un'unghia, perchè non potessero, come l'Adamo, stender le mani ad apprendere il frutto vietato dall'arbore della scienza [1], per cui venessero ad esser privi de' frutti de l'arbore della vita, o come Prometeo (che è metafora di medesimo proposito) stender le mani a suffurar [2] il fuoco di Giove, per accendere il lume nella potenza razionale. Cossì li nostri divi asini, privi del proprio sentimento ed affetto, vegnono ad intendere non altrimente che come gli vien soffiato a l'orecchie dalle revelazioni o degli dei o de' Vicarii loro; e per consequenza a governarsi non secondo altra legge che di que' medesimi. Quindi non si volgono a destra o a sinistra, se non secondo la lezione e raggione, che gli dona il capestro o freno, che le tien per la gola, o per la bocca: non caminano se non come son toccati. Hanno ingrossate le labbra, insolidate le mascelle, incotennuti gli denti, a fin che, per duro, spinoso, aspro e forte a digerir che sia il pasto, che gli vien posto avante, non manche d'essere accomodato al suo palato. Indi si pascono de' più grossi e materialacci appositorii [3], che altra qualsivoglia bestia, che si pasca sul dorso de la terra; e tutto ciò per venire a quella vilissima bassezza, per cui fiano capaci de più magnifica exaltazione, iuxta quello: Omnis qui se humiliat exaltabitur [4].

(Dialogo 1°, *B.*, 49-50; *W.*, II, 273-4; *L.*, 582; *G.*, II, 247-8).

DAI DIALOGHI « DE GLI EROICI FURORI »

Le specie degli amori

Tansillo [5]. — ..... Come il rapto platonico [6] è di tre specie, de' quali l'uno tende alla vita contemplativa o speculativa, l'altro all'attiva morale, l'altro a l'ociosa e voluptuaria; cossì son trè specie d'amori, de' quali l'uno dall'aspetto della forma [7] corporale s'inalza alla considerazione della spirituale e divina; l'altro solamente persevera nella delettazion del vedere e conversare; l'altro dal vedere va a precipitarsi nella concupiscenza del toccare. Di questi tre modi si componeno altri, secondo che o il primo s'accompagna col secondo, o che s'accompagna col terzo, o che concorreno tutti tre modi insieme; de li quali ciascuno e tutti, oltre si moltiplicano in altri, secondo gli affetti de' furiosi [8], che tendeno o più verso l'obietto spirituale, o più verso l'obietto corporale, o equalmente verso l'uno e l'altro. Onde avviene, che di quei, che si ritrovano

1. Gen., III, 6. — 2. Rapire furtivamente. — 3. Voce ignota ai dizionari: da « appono », metto in tavola: imbandigione. — 4. Luc., XIV, 11; XVIII, 14 (v. Matt. XXIII, 12). 5. Il poeta venosino Luigi Tansillo. — 6. Rapimento amoroso: l'entusiasmo, il divino furore è celebrato da Platone soprattutto nel « Fedro »: qui son evidenti anche reminiscenze del « Convito », ma B. si riferisce probabilmente a Plotino, Enn. V 9, 1. — 7. Dalla vista della bellezza. — 8. Di coloro che son presi da una o altra forma di amorosa follia.

in questa milizia, e son compresi nelle reti d'amore, altri tendeno a fin del gusto, che si prende dal raccorre le poma da l'arbore de la corporal bellezza, senz' il qual ottento (o speranza al meno) stimano degno di riso e vano ogni amoroso studio; e in cotal modo corrono tutti quei che son di barbaro ingegno, che non possono nè cercano magnificarsi, amando cose degne, aspirando a cose illustri, e, più alto, a cose divine accomodando gli suoi studi e gesti, ai quali non è chi possa più ricca - e commodamente suppeditar [1] l'ali, che l'eroico amore. Altri si fanno avanti a fin del frutto della delettazione, che prendeno da l'aspetto della bellezza e grazia del spirito, che risplende e riluce nella leggiadria del corpo; e de tali alcuni, benchè amino il corpo, e bramino assai d'esser uniti a quello, della cui lontananza si lagnano, e disunion s'attristano, tutta volta temeno che, presumendo in questo [2], non vegnan privi di quell'affabilità, conversazione, amicizia e accordo, che gli è più principale: essendo che tal tentare non più può aver sicurezza di successo grato, che gran tema di cader da quella grazia, qual, come cosa tanto gloriosa e degna, gli versa avanti gli occhi del pensiero.

Cicada [3]. — È cosa degna, o Tansillo, per molte virtudi e perfezioni, che quindi derivano nell'umano ingegno, cercar, accettar, nodrire e conservar un simile amore; ma si deve ancora aver gran cura di non abbattersi ad ubligarsi ad un oggetto indegno e basso, a fin che non vegna a farsi partecipe della bassezza e indignità del medesimo.....

T. — A dir il vero, l'oggetto, ch'oltre la bellezza del corpo non hav'altro splendore, non è degno d'esser amato ad altro fine, che di far, come dicono, la razza [4]; e mi par cosa da porco o da cavallo di tormentarvisi su; ed io, per me, mai fui più fascinato da cosa simile, che potesse al presente esser fascinato da qualche statua o pittura, dalle quali mi pare indifferente [5].....

(È la fine del dialogo 2º della parte 1ª; lo stesso *T.*, al principio del dialogo 3.º riprende come segue):

Poneno, e sono, più specie de furori [6], li quali tutti si riducono a doi geni: secondo che altri non mostrano che cecità, stupidità ed impeto irrazionale, che tende al ferino insensato; altri consisteno in certa divina abstrazione [7], per cui dovegnono alcuni megliori, in fatto, che uomini ordinarii. E questi sono de due specie; perchè altri, per esserno fatti stanza de' dei o spiriti divini, dicono ed operano cose mirabile, senza che di quelle essi o altri intendano la raggione; e tali per l'ordinario sono pro-

---

1. Somministrare. — 2. Avanzando pretese su questo. — 3. Conterràneo di B., non bene identificato (v. s. n. 1 a pag 20). — 4. Cfr. Op. it., II, pag. 287-94. — 5. Non differente. — 6. Riduzione delle tre specie di amori a due: « amori volgari e naturaleschi », « divini ed eroici furori ». — 7. Alienazione della mente dai sensi.

mossi a questo da l'esser stati prima indisciplinati [1] e ignoranti; nelli quali, come voti di proprio spirito e senso, come in una stanza purgata [2], s'intrude il senso e spirito divino. Il qual meno può aver luogo e mostrarsi in quei, che son colmi de propria raggione e senso, perchè tal volta vuole ch'il mondo sappia certo che — se quei non parlano per proprio studio ed esperienza, come è manifesto, — sèguite che parlino ed oprino per intelligenza superiore: e con questo la moltitudine de gli uomini in tali degnamente ha maggior admirazion e fede. Altri, per essere avezzi o abili alla contemplazione, e per aver innato un spirito lucido e intellettuale, da uno interno stimolo e fervor naturale, suscitato da l'amor della divinitade, della giustizia, della veritade, della gloria, dal fuoco del desio e soffio dell'intenzione, acuiscono gli sensi; e nel solfro della cogitativa facultade accendono il lume razionale, con cui veggono più che ordinariamente: e questi non vegnono, al fine, a parlar ed operar come vasi e instrumenti, ma come principali artefici ed efficienti.

C. — Di questi doi geni quali stimi megliori?

T. — Gli primi hanno più dignità, potestà ed efficacia in sè, perchè hanno la divinità; gli secondi son essi più degni, più potenti ed efficaci, e son divini. Gli primi son degni, come l'asino che porta li sacramenti [3]; gli secondi, come una cosa sacra. Nelli primi si considera e vede in effetto la divinità; e quella s'admira, adora e obedisce; negli secondi si considera e vede l'eccellenza della propria umanitade.

Or venemo al proposito [4]. Questi furori, de' quali noi raggioniamo, e che veggiamo messi in execuzione in queste sentenze, non son oblio, ma una memoria [5]; non son negligenze di se stesso, ma amori e brame del bello e buono, con cui si procure farsi perfetto con transformarsi ed assomigliarsi a quello [6]. Non è un raptamento sotto le leggi d'un fato indegno, con gli lacci de ferine affezioni; ma un impeto razionale, che siegue l'apprension intellettuale del buono e bello, che conosce [7], a cui vorrebbe conformandosi parimente piacere; di sorte che della nobiltà e luce di quello viene ad accendersi ed investirsi de qualitade e condizione, per cui appaia illustre e degno. Doviene un dio dal contatto [8] intellettuale di quel nume oggetto; e d'altro non ha pensiero che de cose divine, e mostrasi insensibile e impassibile in quelle cose che communmente massime senteno, e da le quali più vegnon altri tormentati; niente teme, e per amor della divinitade spreggia gli altri piaceri, e non fa pensiero al-

---

1. In senso etimol.: incolti. — 2. Ripulita. — 3. Cfr. il luogo sopra riferito dalla « Cabala ». — 4. Queste ultime parole son forse del C., per richiamare il T. dal cammino pericoloso per cui si è messo con la contrapposizione dell'eroe al santo, del pensiero umano alla ispirazione divina. — 5. Ricordare la dottrina platonica dell'anàmnesi. — 6. « L'amore transforma e converte nella cosa amata » (Op. it., II, pag. 349). — 7. « L'operazion de l'intelletto precede l'operazion della voluntade » (ib., pag. 348). — 8. I neoplatonici dicevan « contatto » la conoscenza del Bene (Enn. VI, 7, 36), la unione intellettuale con Dio.

cuno de la vita. Non è furor d'atra bile [1], che fuor di conseglio, raggione ed atti di prudenza lo faccia vagare, guidato dal caso e rapito dalla disordinata tempesta; come quei, che, avendo prevaricato, da certa legge de la divina Adrastia [2] vegnon condannati sotto la carnificina de le Furie, acciò sieno essagitati da una dissonanza tanto corporale, — per sedizioni, ruine e morbi, — quanto spirituale, — per la iattura dell'armonia delle potenze cognoscitive e appetitive. Ma è un calor acceso dal sole intelligenziale [3] ne l'anima, e impeto divino, che gl' impronta [4] l'ali; onde più e più avvicinandosi al sole intelligenziale, rigettando la ruggine de le umane cure, dovien un oro probato e puro, ha sentimento della divina e interna armonia, concorda gli suoi pensieri e gesti con la simmetria della legge insita in tutte le cose. Non, come inebriato da le tazze di Circe [5], va cespitando [6] e urtando or in questo, or in quell' altro fosso, or a questo, or a quell' altro scoglio; o come un Proteo [7] vago or in questa, or in quell' altra faccia cangiandosi, giamai ritrova loco, modo, nè materia di fermarsi e stabilirsi. Ma, senza distemprar l'armonia, vince e supera gli orrendi mostri; e per tanto che vegna a dechinare, facilmente ritorna al sesto con quegl' intimi istinti [8], che, come nove muse, saltano e cantano circa il splendor dell' universale Apolline [9]; e sotto l' imagini sensibili e cose materiali va comprendendo divini ordini e consegli. È vero che talvolta, avendo per fida scorta l'amore, ch'è gemino [10], e perchè talvolta per occorrenti impedimenti si vede defraudato dal suo sforzo, allora, come insano e furioso, mette in precipizio l'amor di quello che non può comprendere; onde, confuso da l'abisso della divinità, tal volta dismette le mani, e poi ritorna pure a forzarsi con la voluntade verso là, dove non può arrivare con l'intelletto [11]. È vero pure, che ordinariamente va spasseggiando, e or più in una, or più in un'altra forma del gemino Cupido si trasporta; perchè la lezion principale, che gli dona Amore, è, che in ombra contemple (quando non puote in specchio) la divina beltade [12]; e, come gli proci di Penelope, s' intrattegna con le fante, quando non gli lice conversar con la padrona [13].....

---

1. Umor melancolico, iroso. — 2. Cfr. « Fedr. » 248 C. - Adrastia: divinità affine e in seguito identica a Nemesi, esprime la necessità dapprima naturale, poi morale (inesorabilità della sanzione). — 3. V. s. n. 5 a pag. 26. — 4. Presta, appresta. — 5. Od. X, 234-40: s' intende dell' uomo che mena « vita secondo il mondo pazzo, sensuale, cieco e fantastico » (Op. it., II, pag. 350). — 6. Cespicando, incespicando. — 7. Divinità marina, capace delle più singolari trasformazioni. — 8. Con « certa conversione al splendor de la specie intelligibile, mediante l' atto della contemplazione, mentre dagli gradi inferiori si converte agli gradi superiori » (Op. it., II, pag. 374). — 9. Del sole intelligenziale. — 10. Volgare o eroico. — 11. Sembra voler dire che alla scorata rinunzia si avvicendano slanci impetuosi, senza che con l'ardore della passione proceda l' attitudine a intendere: anzi, per il « fuoco dell'affezione ... alcuni si fanno impotenti e inabili ad apprendere il vero, con far che l' affetto precorra a l' intelletto. Questi son coloro, che prima hanno l'amare che l' intendere » (Op. it., II, pag. 474). — 12. « Videmus nunc per speculum in aenigmate » I Cor., XIII, 12; « l'intelletto, in qualunque stato che si trove, non riceve sustanzialmente la divinità, ... ma in similitudine » (Op. it., II, pag. 472). Vedi appresso come la contemplazione della bellezza dei corpi sia visione « umbratile » della bellezza divina, comunicata a quelli. — 13. Cfr. Od. XVII, 320 ss.; XX, 6 ss.; XXII, 421 ss.

Tutti gli amori (se sono eroici, e non son puri animali, che chiamano naturali e cattivi [1] alla generazione, come instrumenti de la natura in certo modo) hanno per oggetto la divinità, tendeno alla divina bellezza, la quale prima si comunica all'anime e risplende in quelle; e da quelle poi, o per dir meglio, per quelle poi si comunica alli corpi; onde è che l'affetto ben formato ama gli corpi, o la corporal bellezza, per quel che è indice della bellezza del spirito [2]. Anzi quello che n' innamora del corpo, è una certa spiritualità [3], che veggiamo in esso, la qual si chiama bellezza; la qual non consiste nelle dimensioni maggiori o minori, non nelli determinati colori o forme, ma in certa armonia e consonanza de membri e colori. Questa mostra certa sensibile affinità col spirito agli sensi [4] più acuti e penetrativi; onde sèguita, che tali più facilmente e intensamente s' innamorano; e anco più facilmente si disamorano, e più intensamente si sdegnano, con quella facilità e intensione, che potrebbe essere nel cangiamento del spirito brutto, che in qualche gesto ed espressa intenzione si faccia aperto; di sorte che tal bruttezza trascorre da l'anima al corpo, a farlo non apparir oltre come gli apparia bello. La beltà, dunque, del corpo ha forza d'accendere, ma non già di legare, e far che l'amante non possa fuggire, se la grazia, che si richiede nel spirito, non soccorre, come la onestà, la gratitudine, la cortesia, l'accortezza......

(Parte I, Dialogo 2º e 3º *B.* 62-72; *W.*, II, 328-33; *L.* 639-44; *G.*, II, 330-7).

Infinita persecuzione dell' infinito. Apollo e Diana.

T. — ..... Essendo l' intelletto divenuto all'apprension d'una certa e definita forma intelligibile [5], e la volontà all'affezione commensurata a tale apprensione [6], l' intelletto non si ferma là; perchè dal proprio lume è promosso a pensare a quello, che contiene in sè ogni geno de intelligibile e appetibile, sin che vegna ad apprendere..... l'eminenza del fonte de l' idee [7], oceano d'ogni verità e bontade. Indi aviene che, qualunque specie [8] gli vegna presentata e da lei vegna compresa, da questo, che è presentata e compresa, giudica, che sopra essa è altra maggiore, e maggiore, con ciò sempre ritrovandosi in discorso e moto in certa maniera. Perchè sempre vede che quel tutto che possiede, è cosa misurata [9], e però non può essere bastante per sè, non buono da per sè, non bello da per sè;

---

1. Fatti servi: « Circeo incantesimo ordinato al serviggio della generazione » (Op. it., II, pag. 289). — 2. Ma l' intelletto, nell'apprensione dell'assoluta bellezza, segue, secondo Platone (Conv.) e B. (Op. it., II, pag. 376), inverso cammino. — 3. Nella estetica neoplatonica, la bellezza è identificata con la forma. — 4. O: agli uomini forniti di sensi.... (particolarmente di vista). — 5. A formare una determinata idea. — 6. Qui « si descrive il discorso de l'amor eroico, per quanto tende al proprio oggetto, ch'è il sommo bene, e l'eroico intelletto, che giongersi studia al proprio oggetto, che è il primo vero o la verità absoluta » (Op. it., II, pag. 347). — 7. Dio, che è la « idea de le idee » (ib., pag. 430). — 8. Idea. — 9. Finita.

perchè non è l'universo, non è l'ente absoluto, ma contratto ad esser questa natura, ad esser questa specie [1], questa forma, rapresentata a l' intelletto e presente a l'animo. Sempre, dunque, dal bello compreso, e per conseguenza misurato, e conseguentemente bello per participazione, fa progresso verso quello che è veramente bello, che non ha margine e circonscrizione alcuna.

C. — Questa prosecuzione mi par vana.

T. — Anzi non, atteso che non è cosa naturale nè conveniente, che l' infinito sia compreso, nè esso può donarsi finito; per ciò che non sarrebe infinito; ma è conveniente e naturale che l' infinito, per essere infinito, sia infinitamente [2] perseguitato, in quel modo di persecuzione, il quale non ha raggion di moto fisico [3], ma di certo moto metafisico; e il quale non è da imperfetto al perfetto, ma va circuendo per gli gradi della perfezione, per giongere a quel centro infinito, il quale non è formato, nè forma [4].

C. — Vorrei sapere: come circuendo si può arrivare al centro?

T. — Non posso saperlo.

C. — Perchè lo dici?

T. — Perchè posso dirlo, e lasciarvel considerare.

C. — Se non volete dire che quel, che perseguita l' infinito, è come colui, che discorrendo per la circonferenza cerca il centro, io non so quel che vogliate dire.

T. — Altro [5].

C. — Or se non vuoi dechiararti, io non voglio intenderti.....

(Parte I, Dialogo 4°, *B.* 92-4; *W.*, II, 342-3; *L.* 654-5; *G.*, II, 352-3).

T. — ...... E benchè il fin bramato non consegua, — E 'n tanto studio l'alma si dilegua — basta che sia sì nobilmente accesa [6]: vuol dire, ch' in tanto l'anima si consola e riceve tutta la gloria, che può ricevere in cotal stato, e che sia partecipe di quell' ultimo furor de l' uomo, in quanto uomo di questa condizione, nella qual si trova adesso, e come ne veggiamo [7].

---

1. « La specie intelligibile più alta, che egli s' abbia possuto formar della divinità » (ib., pag. 339), non (v. appresso pag. 39 s.) la divinità stessa « luce absoluta per specie suprema ed eccellentissima. » — 2. Sopra l' infinita potenza che ha l' intelletto nostro finito, cfr. Op. it., II, pag. 394. — 3. Da uno spazio a un altro più vasto: allude all'infinito « falso », o della imaginazione, risultante dall'addizione senza limiti di quantità finite a quantità finite. — 4. Dove si annulla la distinzione di oggetto e soggetto, materia e forma, potenza e atto. V. s. « L'Universo » (capov. 4). Su questo luogo, ch'è de' più significativi, ma anche de' più tormentati e oscuri, v. Spaventa, op. cit., Fiorentino, « B. Telesio », II, pag. 58 ss., Mc Intyre, « G. B. », pag. 285. — 5. Troilo, « La fil. di G. B., » II, pag. 102: « non si tratta di mettersi al centro.... giacchè si è già al centro.... « Riconoscersi centro » è l' illuminarsi nello spirito di quell' « essere centro », in ogni istante, dell' « infinito universo. » — 6. Son gli ultimi versi del sonetto di B., qui da lui dichiarato. — 7. « E' differenza in questo stato, dove veggiamo la divina bellezza in specie intelligibili tolte da gli effetti, opre, magisteri, ombre e similitudini di quella; ed in quell'altro stato, dove sia lecito di vederla in propria presenza » (Op. it., II, pag. 340).

C. — Mi par che gli Peripatetici [1]..... vogliano intender questo, quando dicono, la somma felicità de l'uomo consistere nella perfezione per le scienze speculative.

T. — È vero, e dicono molto bene; perchè noi in questo stato, nel qual ne ritroviamo, non possiamo desiderar nè ottener maggior perfezione, che quella, in cui siamo, quando il nostro intelletto, mediante qualche nobil specie intelligibile, s'unisce o alle sustanze separate [2], come dicono costoro, o a la divina mente [3], come è modo de dir de' Platonici. Lascio per ora di raggionar de l'anima, o uomo, in altro stato e modo di essere, che possa trovarsi o credersi.

C. — Ma che perfezione o satisfazione può trovar l'uomo in quella cognizione, la quale non è perfetta?

T. — Non sarà mai perfetta, per quanto l'altissimo oggetto possa esser capito, ma per quanto l'intelletto nostro possa capire: basta che in questo e altro stato gli sia presente la divina bellezza, per quanto s'estende l'orizonte della vista sua.

C. — Ma de gli uomini non tutti possono giongere a quello, dove può arrivar uno o doi.

T. — Basta che tutti corrano; assai è ch'ognun faccia il suo possibile; perchè l'eroico ingegno si contenta più tosto di cascar o mancar degnamente e nell'alte imprese, dove mostre la dignità del suo ingegno, che riuscir a perfezione in cose men nobili e basse.

C. — Certo che meglio è una degna ed eroica morte, che un indegno e vil trionfo [4].

(Parte I, Dialogo 3°, *B.* 78-9; *W.*, II, 336; *L.* 647-8; *G.*, II, 341-2).

Maricondo [5]. — ..... Questa verità è cercata come cosa inaccessibile, come oggetto inobiettabile [6], non sol che incomprensibile. Però a nessun pare possibile de vedere il sole, l'universale Apolline [7], e luce absoluta per specie suprema ed eccellentissima; ma sì bene la sua ombra, la sua Diana, il mondo, l'universo, la natura, che è nelle cose, la luce che è nell'opacità

---

1. Cfr. Eth. Nic., X, 7 (1177 a - 1178 a) Met., XII, 7 (1072 b). — 2. Averroè, interpetrando la dottrina aristotelica dell'intelletto - principio divino, separato dal corpo (Nûs choristòs) e preesistente ad esso, - ammette un intelletto attivo unico in tutti gli uomini: dalla unione di questo con una disposizione preesistente (intelletto passivo) che si moltiplica per il numero dei soggetti, risulta l'intelletto potenziale (materiale), che l'intelletto attivo rende attuale e riassorbe in sè. Cfr. Op. it., II, pag. 378, 382. — 3. L'estasi dei Neoplatonici è unione intellettuale con Dio, con l'Uno che è la fonte del Nûs: ma B. non sempre mantiene la trascendenza dell'Uno rispetto al pensiero (ib., pag. 341: « la mente o è Dio, o è in Dio, come disse Plotino »). — 4. A illustrazione di questo pensiero che è tra i più fondamentali e più alti dell'etica bruniana, il T. dice qui un suo sonetto, riprodotto anche dal Carducci in « Primavera e fiore della lir. it. », II, pag. 245-6. — 5. Casato tuttora comune nei paesi intorno a Napoli. — 6. « Quella semplicissima intelligenza non si dice intendere se stessa, come se avesse un atto reflesso de intelligente e intelligibile; ma perchè è absolutissimo e semplicissimo lume, solo dunque se dice intendersi negativamente, per quanto non si può essere occolta » (Op. it., II, pag. 124). — 7. Per i Neopitagorici e i Neoplatonici, Apollo (secondo la falsa etimologìa da a priv. e polús o pollá) è l'Uno ed è identificato con il Sole: Artemide (Diana) è la Natura.

della materia, cioè quella in quanto splende nelle tenebre. De molti, dunque, che... discorreno in questa deserta selva, pochissimi son quelli, che s'abbattono al fonte de Diana. Molti rimagnono contenti de caccia de fiere salvatiche e meno illustri [1], e la massima parte non trova da comprendere, avendo tese le reti al vento, e trovandosi le mani piene di mosche. Rarissimi, dico, son gli Atteoni [2], alli quali sia dato dal destino di posser contemplar la Diana ignuda, e dovenir a tale, che dalla bella disposizione del corpo della natura invaghiti in tanto, e scorti da que' doi lumi del gemino splendor de divina bontà e bellezza, vegnano trasformati in cervio, per quanto [3] non siano più cacciatori, ma caccia. Perchè il fine ultimo e finale di questa venazione è de venire allo acquisto di quella fugace e selvaggia preda, per cui il predator dovegna preda, il cacciator doventi caccia; perchè in tutte le altre specie di venaggione, che si fa di cose particolari, il cacciatore viene a cattivare a sè l'altre cose, assorbendo quelle con la bocca de l'intelligenza propria; ma in quella divina e universale viene talmente ad apprendere, che resta necessariamente ancora compreso, assorbito, unito. Onde da volgare, ordinario, civile e populare doviene salvatico, come cervio ed incola del deserto; vive divamente sotto quella procerità di selva, vive nelle stanze non artificiose di cavernosi monti, dove admira gli capi de gli gran fiumi, dove vegeta intatto e puro da ordinarie cupiditadi, dove più liberamente conversa [4] la divinità, alla quale aspirando tanti uomini, che in terra hanno volsuto gustar vita celeste, dissero con una voce: Ecce elongavi fugiens, et mansi in solitudine [5]. Cossì gli cani, pensieri de cose divine, vorano questo Atteone, facendolo morto al volgo, alla moltitudine, sciolto dalli nodi de' perturbati sensi, libero dal carnal carcere della materia; onde non più vegga come per forami e per fenestre la sua Diana, ma, avendo gittate le muraglia a terra, è tutto occhio a l'aspetto de tutto l'orizonte [6]. Di sorte che tutto guarda come uno, non vede più per distinzioni e numeri, che secondo la diversità de' sensi, come de diverse

---

1. V. s., pag. 36, il luogo corrispondente alla nota 13. — 2. Ov., Met., III, 138-252. Atteone, per aver veduta ignuda Diana, è tramutato in cervo e straziato dai propri cani: diventa così egli stesso quella selvaggina, della quale era mosso in traccia. « Atteone significa l'intelletto intento alla caccia della divina sapienza, all'apprension della beltà divina.... Atteone con que' pensieri, que' cani, che cercavano estra di sè il bene, la sapienza, la beltade, la fiera boscareccia, e in quel modo che giunse alla presenza di quella, rapito fuor di sè da tanta bellezza, dovenne preda, veddesi convertito in quel ehe cercava; e s'accorse, che de gli suoi cani, de gli suoi pensieri egli medesimo venea ad essere la bramata preda; perchè, già avendola contratta in sè, non era necessario di cercare fuor di sè la divinità ». Muore alla vita sensuale, e comincia a vivere intellettualmente. — 3. In quanto che. — 4. Dimora, mena vita: se pur non è da integrare; conversa (ha consuetudine) con la divinità. — 5. Salmo LIV, 8. — 6. « Opera », I iv, pag. 32: Al sommo della gerarchia delle potenze conoscitive, sta « mens superior intellectu et omni cognitione, quae simplici intuitu absque ullo discursu praecedente vel concomitante vel numero vel distractione omnia comprehendit et proportionatur speculo tum vivo tum pleno, quod idem est lux, speculum et omnes figurae, quas sine distractione videat et sine temporali seu vicissitudinali successione, sicut si caput totus esset oculus, et undique visus uno actu videret superiora, inferiora, anteriora et posteriora, et, cum sit individuum, interiora et exteriora ».

rime [1], fanno veder ed apprendere in confusione. Vede l'Anfitrite [2], il fonte de tutti numeri, de tutte specie, de tutte raggioni, che è la Mònade [3], vera essenza de l'essere de tutti; e se non la vede in sua essenza, in absoluta luce, la vede nella sua genitura, che gli è simile, che è la sua imagine: perchè dalla monade che è la divinitade, procede questa monade, che è la natura, l'universo, il mondo; dove si contempla e specchia, come il sole nella luna, mediante la quale ne illumina, trovandosi egli nell'emisfero delle sustanze intellettuali. Questa è la Diana, quello uno [4] che è l'istesso ente, quello ente che è l'istesso vero, quello vero, che è la natura comprensibile, in cui influisce il sole e il splendor della natura superiore, secondo che la unità è destinta nella generata e generante, o producente e prodotta.

Cossì da voi medesimo potrete conchiudere il modo, la dignità e il successo più degno del cacciatore e de la caccia. Onde il furioso si vanta d'esser preda della Diana, a cui si rese, per cui si stima gradito consorte, e più felice cattivo e suggiogato, che invidiar possa ad altro uomo, che non ne può aver ch'altre tanto, o ad altro divo, che ne have in tal specie, quale è impossibile d'essere ottenuta da natura inferiore; e per consequenza non è conveniente d'essere desiata, nè meno può cadere in appetito.

(Parte II, Dialogo 2°, *B.* 222-5; *W.*, II, 407-9; *L.* 723-5; *G.*, II, 443-5).

Buona istituzione del furioso eroico.

Mar. — ..... La mente ..... ch'aspira alto, per la prima lascia la cura della moltitudine, considerando che quella luce spreggia la fatica [5], e non si trova senon dove è l'intelligenza; e non dove è ogni intelligenza, ma quella, che è, tra le poche, principali e prime, la prima, principale e una.

Cesarino [6]. — Come intendi, che la mente aspira alto? verbi grazia, con guardar alle stelle? al cielo empireo? sopra il cristallino [7]?

M. — Non certo, ma procedendo al profondo della mente, per cui non fia mistiero massime aprir gli occhi al cielo, alzar alto le mani, menar i passi al tempio, intonar l'orecchie de' simulacri, onde più si vegna exaudito; ma venir al più intimo di sè, considerando che Dio è vicino,

---

1. Fessure. — 2. Dea regina del mare: qui sta per fonte inesauribile. — 3. La Unità. « Deus est monas omnium numerorum fons, simplicitas omnis magnitudinis et compositionis substantia.... » (Opera, I iu, pag. 136). « Deus est monadum monas, nempe entium entitas; quapropter etiam vulgo philosophantibus ens et unum non differunt. Sicut ergo per monadem omnia sunt unum, ita et per monadem sunt; quando quod unum non est, nihil omnino est » (ib., pag. 146). — 4. V. s. « Eccellenza della Verità. » — 5. V. appresso. — 6. Personaggio della cospicua famiglia Cesarini, da Nola. — 7. Il cielo cristallino, che fu imaginato oltre il cielo stellato.

con sè e dentro di sè più ch' egli medesimo [1] esser non si possa; come quello ch' è anima de le anime, vita de le vite, essenza de le essenze: atteso poi che quello, che vedi alto o basso, o incirca (come ti piace dire) de gli astri, son corpi, son fatture simili a questo globo in cui siamo noi, e nelli quali non più nè meno è la divinità presente, che in questo nostro, o in noi medesimi. Ecco, dunque, come bisogna fare primeramente de ritrarsi dalla moltitudine in se stesso. Appresso, deve dovenir a tale, che non stime, ma spreggie ogni fatica [2], di sorte che quanto più gli affetti e vizii combattono da dentro, e gli viziosi nemici contrastano di fuori, tanto più deve respirar e risorgere, e con un [3] spirito (se possibil fia) superar questo clivoso monte. Qua non bisognano altre armi e scudi che la grandezza d'un animo invitto e toleranza de spirito, che mantiene l'equalità e tenor [4] della vita, che procede dalla scienza, ed è regolato da l'arte di specolar le cose alte e basse, divine e umane, dove consiste quel sommo bene.....

A *Ces.*, che domanda come l'eroe possa « dovenir a tale », che l'aspirazione sua non rimanga frustrata, *Mar.* risponde come segue:

Talmente trovandosi presente al corpo, che con la meglior parte di sè sia da quello absente, farsi come con indissolubil sacramento congionto e alligato alle cose divine, di sorte che non senta amor, nè odio di cose mortali, considerando d'esser maggiore che esser debba servo e schiavo del suo corpo; al quale non deve altrimente riguardare, che come carcere, che tien rinchiusa la sua libertade; vischio, che tiene impaniate le sue penne; catena, che tien strette le sue mani; ceppi, che han fissi gli suoi piedi; velo, che gli tien abbagliata [5] la vista. Ma con ciò non sia servo, cattivo, inveschiato, incatenato, discioperato, saldo e cieco; perchè il corpo non gli può più tiranneggiare, ch'egli medesimo si lasce; atteso che cossì il spirito proporzionalmente gli è preposto, come il mondo corporeo e materia è suggetta alla divinitade e a la natura. Cossì farassi forte contra la fortuna, magnanimo contra l'ingiurie, intrepido contra la povertà, morbi e persecuzioni.

Ces. — Bene instituito il furioso eroico!

(Parte II, Dialogo 1º, *B.* 178-81; *W.*, II, 386-8; *L.* 700-2; *G.*, II, 413-5).

---

1. Il furioso eroico. — 2. « La somma perfezione è non sentir fatica e dolore, quando si comporta fatica e dolore » (Op. it., II, pag. 127: v. ib., pag. 385-6, « Opera » II ii, pag. 192; III, pag. 657). — 3. D' un fiato. — 4. Regola, armonia. — 5. Offuscata.

INDICE

Catalogo generale

1924-25

Letteratura: Novelle, Romanzi, Teatro

ALARCÒN P. A. — Il cappello a tre punte. Traduz. di LUISA PUCCIONI. Volume di pp. VIII-158 . L. 5.00

Romanzo classico della letteratura spagnuola. Tragicomico, gioviale, profondamente satirico, ci dà una pittura vivace, esilarantissima, della vita provinciale del Settecento.

BLASCO IBÀÑEZ V. — Palude tragica (Canas y barro). Traduzione di GILBERTO BECCARI, con prefazione di EZIO LEVI. Volume di pp. XLII-340 . L. 12.00

Capolavoro del fecondo autore spagnuolo e una delle opere più vive e più profonde della letteratura europea. Ha raggiunto in Spagna la 70a edizione; è stato tradotto in tedesco, in russo e due volte in francese.

BLASCO IBÀÑEZ V. — I nemici della donna. Traduzione di G. BECCARI. Volume di pp. 366 . . . L. 11.00

È uno dei più attraenti ed appassionanti romanzi del grande autore spagnuolo. Vi sono narrate drammatiche e commoventi vicende che hanno per eroi membri di vecchie aristocrazie, per scenario Monte Carlo — il suggestivo luogo del vizio e della gioia incosciente — per epoca quella della grande guerra.

BLASCO IBAÑEZ V. — I morti comandano. Traduzione di G. BECCARI e GIULIO DE MEDICI. Volume di pp. 350 . . . . L. 11.00

In questo, che è reputato uno dei capolavori del grande romanziere spagnuolo, l'azione si svolge a Maiorca e ad Iviza, nelle Baleari, ed alla storia delle vicissitudini finanziarie e delle pene d'amore dell'ultimo erede di una grande famiglia « butifarra », cioè dell'alta aristocrazia maiorchina, s'innesta la descrizione degli usi e costumi rudi e violenti degli abitatori della alpestre isoletta di Iviza.

BONDOIS VIRGILIO — Settantacinque milioni e altre cose. Volume di pp. 250 . . . . L. 7.00

Novelle amare, ma divertenti e genialmente originali, del giovine valoroso autore del romanzo *I tre delitti di Barba Blù.*

DOSTOJEWSKI FEDOR — Crotcaia. Traduzione dall'originale russo di EVA KUHN-AMENDOLA. 2a edizione. Volume di pp. 130 *(esaurito)* L. 3.00

È una delle più belle, fini, delicate e impressionanti creazioni del Dostojewski. La traduzione segue esattamente l'originale, riproducendo il turbamento stilistico del grande scrittore russo.

DOSTOJEWSKI FEDOR — L'Orfana (Nietoc'ka Nesvànova). Prima versione di FEDERICO VERDINOIS. Volume di pp. 300 . . . . L. 10.50

A raccomandare questo attraente romanzo, ancora sconosciuto in Italia, basta

il nome dell'autore e quello del traduttore, che lo ha trasportato nella nostra lingua con scrupolosa fedeltà e forma impeccabile.

DOSTOJEWSKI FEDOR — Cuor debole. Il piccolo eroe. Traduzione di OLGA RESNEVIC. Volume di pp. 122 e ritratto dell'autore. . . . L. 5.00

Due racconti, due capolavori: il primo, conciso e luminoso, è di una terrificante semplicità e di una profondità che chiama le lacrime; il secondo è un esempio della impressionante capacità dello scrittore russo di scendere nelle anime anche infantili e di muovercisi con la delicatezza d'una fata che tutto vede.

FUCINI RENATO (NERI TANFUCIO) — Le veglie di Neri. Paesi e figure della campagna toscana. Novissima ediz. riveduta e accresciuta di due novelle, a cura di GUIDO BIAGI. . L. 5.00

È l'edizione *più completa* del celebre libro del Fucini, perchè contiene due *nuove, deliziose novelle*. Sulla copertina ha, in tricromia, un magnifico ritratto dell'autore, dipinto nel 1877 da Antonio Ciseri.

(Vedi tra le **Varia** a pag. 5 e i **Libri per ragazzi** a p. 3, le altre opere del Fucini).

GABARDINI CESARE — Simonetta. Edizione di lusso in soli 250 esemplari numerati, in carta a mano filogranata, impressa a due colori, legata in stile settecentesco. L. 10.00

Dramma già rappresentato con pieno successo all'Argentina di Roma. L'azione si svolge in tempi lontani, e in terra fiorentina; i versi dell'autore la pervadono di delicata poesia.

PALMAROCCHI ROBERTO — Io non esisto. Novelle. Vol. di pp. 230, con copertina a colori di P. BERNARDINI. L. 7.00

Diciotto originalissime novelle: ogni novella vale un romanzo. E ogni novella è un dramma interiore, che il P. descrive magistralmente, a rapidi tocchi. Il libro, nella divertente varietà dei temi, si presenta come un tutto organicamente pensato.

PALMAROCCHI R. — I castelli delle carte. Romanzo. Volume di pp. 240 L. 8.00

La trama semplice; le figure presentate con acuta e misurata sensibilità; la forma autobiografica che a poco a poco trascina, col succedersi e l'incalzare delle crisi nell'animo del protagonista, danno al lettore l'illusione spesso angosciosa ma avvincentissima di vivere i sogni della propria fantasia, di soffrire i tormenti della propria coscienza, di sentire — alla tragica chiusa del libro — la mente confondersi e la ragione quasi perdersi nella ricerca affannosa di una risposta alle domande supreme sul mistero della vita e della morte.

PANZINI ALFREDO — Il libro dei morti. Vol. di pp. 168 *(ultime copie)*. L. 8.00

PANZINI ALFREDO — La cagna nera. Volume di pp. 148. . . . L. 5.00

Storia semplice e commovente. Protagonisti: due poveri illusi, un uomo e una cagna, che vorrebbero risolvere il problema della vita, professando la virtù e la bontà; ma il mondo è tiranno e crudele, l'illusione cade e.... Gusti il lettore nelle belle pagine del Panzini il tragico scioglimento di questo piccolo dramma.

PELLEGRINI GIUS. SALV. — Giovinezza, giovinezza.... Romanzo. Volume di pp. 300 . . . . L. 9.00

Romanzo profetico del Fascismo. Queste pagine, scritte con sicura maestria, affascinanti per la trama e per gli episodi che le ravvivano, esprimono l'elevazione di un'anima, che precede e annunzia quella di tutto un popolo.

PEREZ I. L. e S. ASCH — Novelle ebraiche. Traduzione di LINA LATTES e MOSÈ BEILINSON. Volume di pp. 250 . . . . L. 12.50

Appartengono ad una letteratura quasi del tutto sconosciuta in Italia, alla letteratura delle folle ebree dell'Oriente europeo e dell'America. Scritta nelle lingue parlate dagli ebrei, nata e cresciuta nell'ambiente ebraico, è letteratura prettamente nazionale, essendo i suoi scrittori rimasti estranei al movimento intellettuale dei paesi dove vivono.

PROVENZAL DINO — Le passeggiate di Bardalone. Seconda edizione con l'aggiunta di **Coenobium**. Volume di pp. 250 . . . . L. 7.00

Storia di un'anima che sembra sforzarsi di vivere allegramente la vita, ma, tra il brio e lo scherzo, è presa inavvertitamente da un'accorata malinconia. Seguono alcune novelle piacevoli, dove le miserie professorali sono raccontate con inimitabile causticità. Chiude *Coenobium*, cioè il racconto del soggiorno dell'autore nell'abbazia di Montecassino.

PROVENZAL DINO — Lina mi aveva piantato. Vol. di pp. 130. L. 5.00

Novelle ora gaie, ora tristi, ora appassionate, ora ironiche, ma sempre vivaci e divertentissime. Cominciano tutte con le parole che dànno il titolo al libro e, abilmente collegate l'una all'altra, narrano le

avventure e le disavventure di un uomo d'ingegno preso ai rosei lacci di una giovine donna.

PUCCINI MARIO — Avventure e ritratti primaverili. Novelle. Un volume di pp. 300 . . . . L. 12.00

Un libro di novelle di Puccini non è il solito libro che il pubblico accoglie con indifferenza. Caratteri studiati con profondità di osservazione, stile personale, incisivo, rapido: le figure descritte dal Puccini vivono incancellabili nella memoria dei lettori.

VERGA GIOVANNI — Novelle rusticane. Volume di pp. 146 . L. 5.00

Edizione definitiva, completamente riveduta e corretta dal compianto autore quando, ancora alacre, compieva l'ottantesimo anno.

ZUCCA G. — Lethe in bottiglia. Romanzo. Un volume di pp. XXI-140 L. 7.00

In questo racconto, dove la cronaca più quotidiana e la più favolosa fantasia armoniosamente compongono un colorito quadro di vivente umanità, l'umorista di *Gas esilaranti* e il poeta di *Io* si ritrovano coi più caratteristici pregi di quell'arte ricca, gagliarda e ardita che mette Giuseppe Zucca in primissima linea tra i nuovi scrittori italiani.

IL LIBRO PER TUTTI

Libri ottimi, di carattere popolare, che possono andare per le mani di tutti. Bandita ogni affettazione e ogni oscenità, divertenti e spesso allegri, possono essere graditi al letterato e cari all'uomo semplice che non vi cerca altro che il diletto di alcune ore. Le traduzioni sono sempre fatte dalla lingua originale a cura di buoni scrittori della nostra. Ogni volume ha un'artistica copertina a colori.

1. **HOFFMANN G. — Il vaso d'oro. La loggia di re Artù**. Trad. dal tedesco di R. PISANESCHI . . . L. 3.50
2. **AVERCENKO A. — Novelle da ridere**. Trad. dal russo di A. e R. POLLEDRO . . . . L. 3.50
3. **TOLSTOI L. — Felicità domestica**. Trad. dal russo di C. REBORA. L. 3.50
4. **STEVENSON L. — Le nuove notti arabe. Il diamante del Rajà**. Trad. dall'inglese di C. LINATI . L. 3.50
5. **CLAUDEL P. — Crisi meridiana**. Trad. dal francese di P. JAHIER. L. 4.00
6. **CUPRIN A. I. — Allez!** Trad. dal russo di P. GOBETTI. . . L. 4.00
7. **CECOF A. — La steppa**. Trad. dal russo di O. RESNEVIC . . L. 4.00

LIBRI PER RAGAZZI

AMATI E. — Le sette sorelline. Volume elegantissimo, dedicato ai più piccini con illustrazioni a tricromia dell'Autrice . . . . . L. 5.50

Antologia degli scritti di RENATO FUCINI per le scuole e per le famiglie. A cura e con note di GUIDO BIAGI. (In collaborazione con la Casa editrice R. Bemporad). — Volume di pp. VI-240 . . . . . . L. 7.—

È questo un libro che risponde ad un bisogno sentito da lungo tempo: quello di fare entrare nelle scuole una scelta di scritti di Renato Fucini di cui non tutte le pagine sono adatte ai ragazzi. E Guido Biagi, con opportune e brevissime note, l'ha reso di uso facile anche ai non toscani. Accrescono poi valore alla raccolta alcune pagine inedite che saranno lette con piacere da tutti gli ammiratori dell'insigne scrittore.

DUMAS ALESSANDRO — Robin Hood. Nuovamente tradotto e ridotto con

otto illustrazioni e copertina a colori di G. GHINI . . . . L. 10.00

Avventurose vicende di un eroe che i giovinetti italiani hanno già conosciuto attraverso il cinematografo.

ELMQVIST I. — Bestioline. Dodici storielle comiche figurate originalmente da IDINA ELMQVIST con i piacevoli versi di SILVIO SPAVENTA FILIPPI . . . . L. 4.00

FUCINI RENATO (NERI TANFUCIO) — Il ciuco di Melesecche. Magnifico volume di pp. x-144, riccamente illustrato da F. MALVANI, con prefazione di GUIDO BIAGI . . . . L. 12.00

Hanno il loro Fucini anche i bimbi. Il grande scrittore che li predilesse con paterno amore ha voluto riservare ad essi la sorpresa di queste deliziose novellette in prosa e in rima.

PIRAMI ESTER — Fiordineve. Romanzo fantastico per ragazzi con prefazione di GUIDO BIAGI. Magnifico volume di pp. VI-198, con circa 50 originalissime illustrazioni di PIERO BERNARDINI e copertina «cartonnée» con tricromia . . . . L. 12.00

Scritto con raro garbo e con brio straordinario, questo libro unisce l'elemento fantastico a quello istruttivo e affettivo. I casi di Fiordineve, trasportata a volo prima nel regno del sole e poi in quello del ghiaccio, diventeranno famosi nel mondo piccino.

PROVENZAL DINO — I cenci della Nonna. 2ª edizione. Vol. di pp. 136. con illus. di REN. FER. e cop. a colori di D. BETTI . . . . L. 5.—

Ristampa con nuova copertina a colori, di questo delizioso e fortunato libro di novelle per giovanetti. Libro di vita, di sanità intellettuale e morale. come troppo di rado se ne incontra fra noi.

PROVENZAL DINO — La città dalle belle scale. Volume di pp. 139 in edizione di lusso, con copertina a colori, otto tricromie fuori testo e 32 illustrazioni in nero di DARIO BETTI . . . . . . L. 15.—

Il libro, contenente sedici novelle, costituisce una lettura educativa e piacevolissima per il mondo piccino.

PROVENZAL DINO — Il Dante dei piccoli. 2ª edizione. Volume di pp. VIII-208, con 21 illustrazioni fuori testo. L. 9.00

Il Provenzal ha fatto raccontare a un suo simpatico personaggio, lo zio Pietro de Caesaris, il poema di Dante. Tutti i ragazzi d'Italia possono così intendere ed amare quanto di adatto per loro vi è nella «Divina Commedia».

SCOTT WALTER — Il Talismano, o Riccardo Cuor di Leone. Nuovamente tradotto e ridotto, con illustrazioni di MARIO ZAMPINI. — Volume in 8° di pp. 138 . . . . . L. 8.00

In questo famoso romanzo del grande autore inglese compaiono i principali eroi della terza Crociata. — Riccardo I d'Inghilterra, detto *Cuor di Leone* vi è presentato come il campione della forza, del coraggio, della lealtà. — Il libro, ridotto a pochi appassionati episodii, desterà l'entusiasmo dei giovani lettori.

SCOTT WALTER — Il Cavaliere di Woodstock. Nuova traduzione e riduzione italiana, con illustrazioni di LUIGI YOBBI. — Volume in-8° di pp. 190 . . . . L. 10.00

In questo volume del grande scrittore scozzese grandeggia la figura di Cromwell, e sulle lotte fra Cavalieri e Puritani s'innesta un' appassionante vicenda romanzesca.

THÉVENIN RENATO — Le avventure di Sia-La-Floup. Versione di A. M. Gianella. Vol. di pp. 308 con copertina a colori di DARIO BETTI e illustrazioni in nero di CARLO BISI. L. 10.00

Libro di avventure straordinarie, che i ragazzi non potranno dimenticare. I piccoli lettori ameranno profondamente il protagonista e palpiteranno con lui, seguendolo ansiosi nella foresta secolare, in mezzo alle belve, di fronte a inauditi pericoli, che egli domina e vince prodigiosamente.

POESIA

BACCHELLI RICCARDO — Poemi lirici. Vol. di pp. 130. . . L. 3.50

CARDARELLI VINCENZO — Prologhi. Volume di pp. 92 . . . L. 3.50

COMANDINI GIACOMO — Peccato di parole. Volume di pp. 55. L. 5.00

FOLGORE LUCIANO — Città veloce. Volume di pp. 74 . . . L. 5.00

MOSCARDELLI NICOLA — L'abbeveratoio. Vol. di pp. 248. . L. 5.00

REBORA CLEMENTE — Frammenti lirici. Vol. di pp. 136 . . L. 5.00

SBARBARO — Pianissimo. Volume di pp. 60 . . . . L. 1,50

VARIA

BIAGI GUIDO — Passatisti. Elegante volume di pp. XIII-302. . L. 10,00

Titolo finemente ironico: *I passatisti* del Biagi sono nientemeno che *Renato Fucini, Beppe Giusti, Eugenio Cesconi, Carlo Collodi, Sidney Sonnino* e certi giornalisti di altri tempi, collaboratori di « oscuri » quotidiani e riviste, quali la *Gazzetta d'Italia*, il *Fanfulla*, il *Capitan Fracassa*, la *Rassegna Settimanale*.

Libro piacevole, divertente, degno di essere letto da passatisti, modernisti, e.... futuristi.

BIAGI GUIDO — Gli ultimi giorni di P. B. Shelley, con nuovi documenti. Elegante edizione, con 18 magnifiche illustrazioni fuori testo e copertina « cartonnée » ornata da un ritratto dello Shelley. Vol. di pp. VIII-128 L. 10.00

L'illustre scrittore rievoca da par suo le ultime vicende e la morte tragica e poetica a un tempo di colui che fu chiamato il *cuor dei cuori*. I nuovi documenti di cui si serve dimostrano, tra l'altro, che la morte di Shelley avvenne nel mare di Viareggio.

BOINE GIOVANNI — Frantumi seguiti da **Plausi e botte**. Seconda edizione. Volume di pp. 244 . . . L. 8.00

Più completa della prima, perchè contiene parecchie recensioni vagabonde e personalissime escite nella *Riviera Ligure*, questa nuova edizione di *Frantumi* servirà a far conoscere sempre più lo sfortunato scrittore che, come ha affermato il Papini, « aveva in sè le fami e le seti che separano dagli altri e portano verso la grandezza ».

BOINE GIOVANNI — La ferita non chiusa. Vol. di pp. 266 . L. 10,00

Raccoglie i migliori scritti del Boine, dalla *Esperienza religiosa* alla critica delle *Parole di un uomo moderno* del Prezzolini. Sono le sue effusioni mistiche e i suoi polemici malumori; le sue confessioni semifilosofiche e i suoi ardenti disprezzi, con quel suo stile rotto e strambo, che tanto ha colpito.

BOINE GIOVANNI — Il peccato ed altre cose. 2ª ediz. Vol. di pp. 168. L. 6.50

Una delle più belle e singolari opere del Boine: a giudizio di taluni, la migliore.

CALAMANDREI PIERO — Colloqui con Franco. Volume di 196 pp. con copertina a colori e 26 illustrazioni di PIERO BERNARDINI. . L. 10.00

Colloqui tra un babbo e il suo bimbo; meravigliosa documentazione psicologica di una nuova vita che fiorisce e si illumina. Dalle labbra del piccolo Franco escono imprevedute immagini di schietta poesia, spunti di filosofia spicciola, involontarie canzonature per i grandi; dalla penna esperta ed agile dell'autore, postille efficaci ed argute.

CHIAPPELLI ALESSANDRO — Figure moderne. Un volume in 16º di pp. 244. . . . . L. 12.00

Profili spirituali di grandi pensatori italiani e stranieri moderni, uomini rappresentativi dei più vitali indirizzi del pensiero contemporaneo. Questo volume dell'illustre filosofo italiano sarà ricercato da tutti gli uomini colti, sarà per molti una guida preziosa per una più intima conoscenza di alcune figure più significative e per una più esatta valutazione di alcune correnti ideali.

D'AMICO SILVIO — Le strade che portano a Roma. Diario spirituale, 1916-1923. Un volume in-16° di pp. 196 L. 7.00

Acuti scritti intorno a figure, libri, avvenimenti dei più caratteristici e significativi della vita italiana e straniera. Tutti pervasi dallo spirito intimamente cristiano del d'Amico.

Libro che produrrà una profonda impressione nell'ambiente cattolico italiano e conquisterà al d'Amico larghissime simpatie.

DE ANNA LUIGI — Rabelais e la sua epopea burlesca. Elegante edizione, con 8 interessanti illustrazioni fuori testo e copertina *cartonnée* ornata da un ritratto di Rabelais. Volume di pp. 130 . . . . L. 10.00

FUCINI RENATO (NERI TANFUCIO) — Napoli a occhio nudo. Terza edizione sulla seconda corretta dall'autore, con copertina illustrata da DARIO BETTI. Volume di pp. 228. L. 8.00

« Il viaggiatore sentimentale farà bene a dare a questo piccolo grazioso libro un posto d'onore fra i suoi libri di viaggio. Egli troverà che il tempo non l'ha invecchiato, ed in esso troverà forse una risposta alla domanda che ogni visitatore di Napoli fa a se stesso quando la lascia: Qual è il segreto del suo fascino?... ».

(Dal suppl. letterario del *Times*).

FUCINI RENATO (NERI TANFUCIO) — Acqua passata (Aneddoti e storielle della mia vita). A cura e con prefazione di GUIDO BIAGI. Terza edizione. Volume di pp. XVI-304, Op. scelta dal Ministero della P. I. per le Bibl. Magistrali e Popolari L. 10.00

Per volontà dell'autore, questo libro ha veduto la luce soltanto dopo la sua morte. Ma in esso il Fucini torna e rivive intero. Figure a tutti note e esilaranti macchiette note soltanto a lui; i grandi personaggi del suo tempo e il piccolo mondo delle sue novelle; gravi e solenni avvenimenti e aneddoti pieni di grazia e di festevolezza: in mezzo a tanta folla di cose e di uomini, lui, il Fucini dei *Sonetti* e delle *Veglie di Neri*, con la sua schietta arte e con il suo riso sano, velato di tanto in tanto da improvvise melanconie.

FUCINI RENATO (NERI TANFUCIO) — Foglie al vento (Ricordi, novelle e altri scritti). A cura e con prefazione di GUIDO BIAGI. Volume di pp. XVI-212. . . . . . L. 9.00

Lontani ricordi della fanciullezza e dell'adolescenza del Fucini, dettati con inarrivabile bravura, e novelle, e impressioni di viaggi, e deliziosi scritti di varia cultura: ecco il nuovo libro postumo del grande scrittore, ecco la nuova inattesa rivelazione per l'immenso pubblico dei suoi lettori.

GIOVANNETTI EUGENIO — Satyricon. Volume di pp. 250 . . . L. 8.50

Chi ricorda le migliori pagine del *Satyricon* del brillante pubblicista sarà lieto di vederle raccolte in questo volume; chi non le conosce, le legga con la certezza di passare ore di delizioso godimento intellettuale.

GORKI MASSIMO — Ricordi su Leone Tolstoi. Versione letterale dal russo di ODOARDO CAMPA. Volume di pp. 86 . . . . L. 4.00

Una delle pubblicazioni più notevoli uscite in Russia durante il presente regime. Non è soltanto il nome dell'autore a farla importante, ma il suo stesso contenuto, perchè queste pagine tendono a presentare Tolstoi come il profeta e l'ispiratore del moto rivoluzionario.

JAHIER PIERO — Resultanze in merito al carattere e alla vita di Gino Bianchi. Vol. di pp. 174 . L. 5.00

È dedicato: Agli impiegati ancora uomini, agli uomini non ancora impiegati.

JAHIER PIERO — Ragazzo. Volume di pp. 132 . . . . L. 3.50

Contiene il meglio di quanto il Jahier abbia finora dato. È un piccolo capolavoro di poesia familiare: La morte del padre — La famiglia povera. — La madre. — Il fratello mozzo. — Avventura settimanale. — Il guadagno. — Il paese delle vacanze — Visita al paese.

JAHIER PIERO — Con me e con gli alpini. Seconda edizione. Volume di pp. 196 . . . . L. 5.00

« È il poema di un ufficiale maestro, di un padre-soldato, di un poeta-combattente. E' un libro di preghiere e meditazioni, dinanzi alla morte, ch'era nella vita di tutti la cosa più presente e più viva ».

G. LOMBARDO RADICE.

JESURUM RENZO — Il libro della noia. Volume di pp. 102. . L. 5.00

Divagazioni sentimentali di un giovanissimo promettente scrittore che ha la virtù di parlar della noia senza annoiare chi legge.

JESURUM RENZO — Il concilio delle anime. Volume di pp. 64 . L. 4.00

Visione fantastica di una crisi intimamente vissuta, questo libro ci attesta come nel personalismo più spinto prendano forma efficace e densa alcuni tra i fondamentali impulsi all'azione umana.

LINATI CARLO — Sulle orme di Renzo. Volume di pp. 48 . L. 2.00

L'autore, ricalcando le orme di Renzo da Milano a Bergamo e rileggendo i passi dei *Promessi Sposi*, riconosce il paesaggio, e nel paesaggio ritrova le ragioni e quasi le riprove dell'arte manzoniana. Nelle sue pagine tornano pure ricordi e giustificazioni di pittori e di scrittori lombardi lontani e vicini: dal Verri al Dossi, al Lucini, dal Cremona al Sala.

LUCINI GIAN PIETRO—L'ora topica di Carlo Dossi. Vol. di pp. 220. L. 10.00

Fra le opere del Lucini questa, dedicata allo scrittore lombardo che ebbe il merito di continuare la tradizione manzoniana, ha ottenuto il maggior consenso del pubblico.

MANETTI D. — Augusto Murri. (Con 35 lettere inedite di A. MURRI al figlio, e la bibliografia murriana). Bel volume di pp. 260, con otto illustrazioni fuori testo . . . . L. 10.00

Lo scienziato, il maestro, il padre, vivono in queste pagine scritte con ammirazione affettuosa da un intimo dell'illustre vegliardo; mentre le lettere al figlio rivelano nel Murri uno scrittore di razza.

MARCONI PAOLO — Io udii il comandamento. Vol. di pp. 123 . L. 3.50

Il Marconi è una delle tempre più forti che la guerra ci abbia rapito. Il suo libro contiene, oltre gli articoli pubblicati durante la neutralità, frammenti di diario e brani di lettere. Pagine in cui spira una dirittura di carattere meravigliosa, una nobiltà di sentimento e di azione, una purezza spirituale che ci sollevano.

MIELI ALDO — Il libro dell'amore. Opuscolo di pp. 16 . . . L. 1.50

Non è un libro; ma la prefazione d'un libro che forse non sarà mai scritto. Sgorgate in due momenti diversi, l'uno di gioia, l'altro di sconforto, queste pagine di etica pratica hanno valore di testamento spirituale.

PRAZ MARIO — La fortuna di Byron in Inghilterra. Elegante edizione con 8 originali illustrazioni fuori testo e copertina *cartonnée* ornata da un ritratto di Byron. . . . L. 10.00

PROVENZAL DINO — Manuale del perfetto professore. Terza edizione. Volume di pp. 148 . . . L. 5.00

Satira arguta della Scuola Media: satira di professori e di scolari, satira che tocca ogni miseria, colpisce ogni debolezza, fruga in ogni angolo oscuro e non pulito, taglia e spazza inesorabilmente.

PUCCINI MARIO — Come ho visto il Friuli. Vol. di pp. 231 . . L. 5.00

Libro che, nato dalla guerra, non è offuscato, come ha scritto Ada Negri, dalla nebbia rossa della «solita psicologia di guerra». L'autore descrive le sue impressioni di retrovia, rievocando uomini e cose con lieve nostalgia, in uno stile ricco e colorito, che tiene avvinto il lettore.

RAMACANDRA — Hariscandra il virtuoso. Versione di MARIO VALLAURI. Volume elegantissimo, legato in tela, di pp. 200 . . . . . . L. 6.00

Dramma indiano della seconda metà del secolo XII, che, per finezza di descrizioni, vivacità di immagini, interesse dell'azione, conserva, anche per noi, la maggiore freschezza. La traduzione accuratissima del testo originale ne rende piacevole la lettura.

SLATAPER SCIPIO — Il mio Carso. Quarta ediz. Vol. di pp. 120 L. 5.00

Opera simbolica e realistica d'un'anima e d'una città, dove la verità è veduta attraverso un velo di poesia e il sogno si mescola profondamente alla vita.

SLATAPER SCIPIO — Scritti letterari. Volume di pp. 318 . L. 13.50

Contiene tutta la produzione letteraria (novelle, critiche, fantasie) dell'autore de *Il mio Carso.*

STUPARICH CARLO — Cose e ombre di uno. Volume di pp. 192 . L. 5.00

Carlo Stuparich: un triestino di gran fede, volontario di guerra, medaglia d'oro, caduto sul Cengio. Il suo è un libro che si legge con un interessamento sempre più vivo, perchè è documento di sincerità e di poesia.

CRITICA LETTERARIA

CECCHI EMILIO — Rudyard Kipling. Volume di pp. 76 . . . L. 2.50

Studio critico sull'opera del grande scrittore inglese. Il Cecchi la esamina, sebbene entusiasta, con occhio imparziale.

DE ANNA LUIGI — Rabelais e la sua epopea burlesca. Volume di pp. 130 con 8 tavole fuori testo e copertina *cartonnée* ornata di un ritratto di Rabelais . . . . L. 10.00

La celebre opera del Rabelais si trova acutamente ambientata e criticamente analizzata in questo recentissimo studio.

LEVI EZIO — Figure della letteratura spagnola contemporanea Volume di pp. XIII-115, con illustrazioni fuori testo . . . . L. 9.00

Serie di cinque saggi critici intorno a Miguel de Unamuno, V. Blasco Ibanez, Antonio de Hoyos, Rufino Blanco Fombona, Concha Espina. A ciascuno dei saggi segue una bibliografia sistematica delle opere di essi scrittori e della letteratura che li concerne.

PRAZ MARIO — La fortuna di Byron in Inghilterra. Elegante edizione con 8 originali illustrazioni fuori testo e copertina *cartonnée* ornata da un ritratto di Byron. . . . L. 10.00

PREZZOLINI GIUSEPPE — Discorso su Giovanni Papini. Volume di pp. 139, con due ritratti, una caricatura e un autografo *(esaurito)*.

È un profilo riuscitissimo del Papini scapigliato e non ancora convertito.

PREZZOLINI GIUSEPPE — Studi e capricci sui mistici tedeschi. Seconda edizione. Vol. di pp. 200 . L. 8.00

È il primo saggio italiano sul misticismo tedesco. « Fra tutte le mie cose (scrive lo stesso autore) questa m'è abbastanza cara... per certe pagine dove soffia veramente un po' d'ispirazione ».

PREZZOLINI GIUSEPPE — La coltura italiana. Vol. di pp. VIII-376. L. 15.00

Libro indispensabile a quanti vogliano farsi un'idea comprensiva dell'odierno movimento intellettuale italiano.

SERRA RENATO — Opere.

Il Serra, morto a trent'anni combattendo sul Podgora, ha portato nella critica italiana un'impronta speciale di uomo di finissimo gusto, di vero «letterato» esperto e insofferente d'ogni pedantesco fastidio e d'ogni professionale sicumera. Tratto, quasi contro sua voglia, dall'ambiente provinciale della sua Romagna, alla luce dei periodici maggiori e della discussione pubblica, la sua fortuna sembra crescere di pari passo col rimpianto per la sua gloriosa scomparsa.

1. **Scritti Critici I** — Giovanni Pascoli. — Antonio Beltramelli. — Per un Catalogo (Carducci e Croce). — Retractationes. — Volume di pp. 124. L. 3.00
2. **Scritti Critici II, III** — Carducciana-Pascoliana. Vol. di pp. 208. L. 7.00
3. **Le lettere.** Ristampa, con l'aggiunta dei frammenti inediti del secondo volume e di un indice onomastico. Volume di pp. 234 . . . L. 7.00
4. **Scritti inediti.** Emanuele Kant. — Rudyard Kipling. - Di Gabriele D'Annunzio e di due giornalisti. — Intorno alla « Grandezza e decadenza di Roma » di Guglielmo Ferrero. — Abbozzo di un saggio su Alfredo Oriani. Vol. di pp. VI-260 . . . L. 10.00

STUPARICH GIANI — Scipio Slataper. Volume di pp. 260 . . L. 15.00

Lo Stuparich, amico intimo di Scipio Slataper, ne ha scritto una biografia fondata non soltanto sulle opere e sui ricordi personali, ma anche sull'epistolario inedito.

POLITICA, ECONOMIA, QUESTIONI SOCIALI

AMBROSINI GASPARE — Partiti politici e gruppi parlamentari dopo la proporzionale. Vol. di pp. 150. L. 7.00

Scritto con vera dottrina e competenza, studia la valorizzazione dei partiti politici e dei gruppi parlamentari in seguito alle riforme della legge elettorale e del rego-

lamento della Camera e considera particolarmente il compito e la vita dei gruppi e i rapporti tra questi e le commissioni permanenti.

AMENDOLA G., BORGESE G. A., OJETTI U., TORRE A. — Il patto di Roma, con prefazione di FRANCESCO RUFFINI. Volume di pp. 153 L. 3.50

Per la posizione degli uomini che vi hanno collaborato e che occupano nel Parlamento e nel giornalismo italiano una posizione eminente, questo libro documentario e insieme polemico sugli accordi tra italiani e jugoslavi durante il periodo più fervido della guerra, ha valore di opera storica.

ANDREANI FAUSTO — Legislazione sociale, con prefazione di G. SALVEMINI. Volume di pp. 128 . L. 4.00

Libero da preconcetti di qualsiasi genere e disinteressatamente, l'autore studia e critica la legislazione sociale in Italia, sopratutto quella agricola, estendendo il suo sguardo anche a questioni affini, come l'Istituto nazionale delle assicurazioni, la polizza ai combattenti, la riforma del Consiglio superiore del lavoro.

CALAMANDREI PIERO — Troppi avvocati. Volume di pp. 214 . L. 7.50

Con la doppia esperienza dell'insegnamento universitario e della pratica professionale, l'autore si propone di diffondere la conoscenza di un fenomeno preoccupante della nostra vita nazionale: l'aumento sempre più rapido e sempre più sproporzionato al bisogno sociale del numero degli avvocati in Italia.

CAPELLO LUIGI — L'ordinamento dell'esercito. Vol. di pp. XIX-56 L. 4.00

Il gen. Capello propone in questo studio un nuovo ordinamento dell'esercito in contrasto con i vecchi criteri tradizionali, più rispondente alle tendenze del popolo italiano.

COLUCCI M. — Principii di diritto consuetudinario nella Somalia Italiana Meridionale. Vol. di pp. XVI-284. L. 20.00

L'autore, profondo conoscitore di questioni giuridiche, che ha vissuto lungamente in Somalia, riunisce in questo volume documenti importantissimi che valgono a farci meglio conoscere le popolazioni della nostra più recente colonia e i loro concetti intorno ai rapporti sociali.

DE STEFANI ALBERTO — Decadenza demografica e decadenza economica. Volume di pp. XVI-111 . . L. 6.00

È una critica alla teoria che fa dipendere l'evoluzione delle nazioni dalla natalità. Il libro interessa non i soli studiosi di statistica e di economia, ma tutte le persone colte. Esso è il richiamo ad una maggiore rigorosità di valutazione delle teorie demografiche, le quali possono essere, come dice l'autore, un ausilio della storia, non la chiave della storia.

EINAUDI LUIGI — Gli ideali di un economista. Vol. di pp. VII-354. L. 18.00

Scritti di indole non prettamente economica che rivelano nell'insigne studioso l'uomo che sente e vive intensamente la vita della Nazione. Si raggruppano attorno a questi argomenti: Scienza e scuola, Politica, Impero britannico e Società delle Nazioni, la Guerra italiana, Regole di galateo.

FORTUNATO GIUSTINO — Questione meridionale e riforma tributaria. Volume di pp. XVI-94 . . . L. 5.00

Premessa una rapida e felice sintesi della storia del Mezzogiorno, sussidiata dal contributo di dati geologici, economici e culturali, l'A. fa rilevare con copiosi esempi il danno che la sperequazione tributaria e il regime doganale protezionistico arrecano alla regione meridionale. Con bibliografia.

GENTILE GIOVANNI — Dopo la vittoria. Volume di pp. VII-217 . L. 8.00

L'insigne filosofo ed educatore ha qui raccolto parecchi dei suoi più significativi scritti che esaminano i principali problemi morali e politici sorti dopo la guerra. Gli scritti del Gentile, sempre elevati di tono ed austeri, giovano all'educazione politica degli italiani.

LEVI ETTORE — La medicina sociale in difesa della vita e del lavoro, con prefazione di LUIGI LUZZATTI. Volume di pp. 87 . . . . L. 3.00

Socialmente utile, interessante a leggersi, espone una grande idea.

LIVI LIVIO — Gli ebrei alla luce della statistica (Caratteristiche antropologiche e patologiche ed individualità etnica). Vol. di pp. 300. L. 5.00

L'autore, non israelita, esamina con grande serenità e imparzialità i principali fatti storici che hanno determinato l'attuale distribuzione territoriale degli ebrei, le loro caratteristiche antropologiche, le cause delle differenze che presenta la morbosità degli israeliti in confronto con quella dei cristiani.

LIVI LIVIO — Gli ebrei alla luce della statistica. (Evoluzione demografica, economica e sociale). Volume di pp. 300 . . . . L. 12.00

Studio, come il precedente, profondo e riccamente documentato.

Questi due volumi, che costituiscono uno dei più completi ed importanti studi sull'argomento, sono assolutamente divisi tra loro e possono quindi essere acquistati anche separatamente.

LOLINI ETTORE — Burocrazia. Volume di pp. XI-272 . . . L. 5.00

Quanti s' interessano del risorgimento del nostro paese faranno bene a leggere questo libro. Esso parla dei mali della nostra burocrazia e dei possibili rimedi con molto buon senso ed acume; ultimo per data nel trattare il vasto e difficile argomento, è anche uno dei migliori, perchè dovuto ad un uomo competente, ad un funzionario pratico della vita dei ministeri e servizi provinciali, colto, studioso e che sa scrivere con garbo

MANCINI PASQUALE STANISLAO — Il principio di nazionalità, con prefazione di FRANCESCO RUFFINI. Volume di pp. XXV-67. . . L. 2.50

Il principio di nazionalità, intravisto ed affermato da Mazzini, fu ridotto a dottrina e formulato giuridicamente dal Mancini. Perciò questo capolavoro, non ostante il fatale evolversi del pensiero giuridico, non è invecchiato e non invecchierà mai.

MARANELLI C. e SALVEMINI G. — La questione dell'Adriatico. Seconda edizione ampliata e corretta. Volume di pp. XXI-374 . . . . L. 6.00

Sono note le polemiche violente suscitate da questo libro, la cui pubblicazione fu due volte proibita dalla censura durante la guerra. Il suo interesse non è cessato dopo il trattato di Rapallo tra l' Italia e la Jugoslavia.

MISSIROLI MARIO — Opinioni. Volume di pp. XII-274. . . L. 12.00

Le *Opinioni* del Missiroli prendono lo spunto dalla cronaca dei fatti e delle idee, piccoli fatti e piccole idee talvolta, per elevarsi ad acute e geniali considerazioni di carattere generale e d' interesse superiore.

PASINI FERDINANDO — L'Università italiana a Trieste. Volumi 2 di pp. 119, 95. . . . . . L. 3.00

Sebbene scritto quando Trieste era ancora sotto il dominio austriaco, questo lavoro non ha perduto il suo interesse, perchè tratta una questione tuttora viva e non risoluta.

PREZZOLINI GIUSEPPE — Caporetto. Seconda ediz. Vol. di pp. 67. L. 2.50

Pagine scritte di getto, pochi giorni dopo il disastro; dolorose, severe, ma serene. Di chi la colpa di Caporetto? Di tutta l' Italia; questa la risposta implicita nelle interessanti pagine del Prezzolini, le quali, secondo il giudizio di Orazio Raimondo, sono « le pagine politiche più vigorose e profonde apparse durante la guerra e dopo ». (*Ceduto alla Casa Vallecchi*).

PREZZOLINI GIUSEPPE — Vittorio Veneto. Volume di pp. 48 . L. 3.00

Con la consueta severa libertà di giudizio e implacabilità di critica, il Prezzolini fa il processo alla nostra vittoria sull'Austria; strano processo invero, che potrebbe a taluno sembrare una svalutazione del grande avvenimento, se l'amarezza di queste pagine non si risolvesse in un benefico stimolo per gli italiani malati di sentimentalismo e di frasi fatte. (*Idem*).

Repubblica (La) di Finlandia. Volume di pagine 70, con numerose illustrazioni fuori testo e una carta geografica . . . . L. 6.00

Questo lavoro, redatto dal « Bureau central de statistique » della repubblica di Finlandia, offre un accuratissimo riassunto della situazione di quel paese principalmente dal punto di vista economico e finanziario.

RICCI UMBERTO — Politica ed economia. Volume di pp. 241. L. 6.00

Il Ricci, insegnante e scrittore di economia politica, è anche un umorista; ne dà una prova in questo volume, dove spesso con l'arma del ridicolo, combatte la politica dei calmieri, gli errori dalla burocrazia, l' Istituto dei cambi e molte altre manifestazioni della incompetenza e della pigrizia degli organi dello Stato. Istruttivo per gli uomini politici, divertente per gli economisti, il libro è istruttivo e divertente insieme per gli uomini colti.

RICCI UMBERTO — La politica economica del Ministero Nitti. Opuscolo di pp. 48 . . . . L. 1.50

È un discorso pronunziato dal valoroso economista contro l' intervento economico dello Stato; tratta questioni ardenti, che furono di ieri, sono d'oggi, saranno di domani: la politica annonaria, il protezionismo, l'invasione delle terre, la politica tributaria, la burocrazia.

RICCI UMBERTO — Il fallimento della politica annonaria. Volume di pp. VII-493 *(esaurito)* . . L. 30.00

In preparazione la 2ª edizione con importanti aggiunte. . . L. 20.00

I breviari de "La Voce„

Raccolta di volumetti in-16° gr., di pagg. 60-80, contenenti opere o parti di opere opportunamente scelte e collegate, precedute da sobrie introduzioni e corredate di note a cura di studiosi insigni e di maestri provetti.

Ogni volumetto costituisce un tutto organico che può sostituire o agevolare la lettura di un intero autore. Edizione elegantissima in carta a mano con coperta artisticamente fregiata. Veri giojelli dell'arte tipografica al prezzo eccezionale di circa lire due.

Scrittori italiani.

ALFIERI . . . . — **Da "La Vita"**; a cura di G. Mondaini.
" . . . . — **"Virginia"**; a cura di F. Carlesi.
AMARI . . . . — **Pagine scelte**; a cura di L. Bonfigli.
BALBO . . . . — **Dal "Sommario della Storia d'Italia"** (1813-1848); a cura di G. Lorenzi.
BANDELLO e DA PORTO. . — **Novelle scelte**; a cura di L. Nissim.
BERCHET . . . . — **Prose critiche e poesie**; a cura di G. Saviotti.
BOCCACCIO . . . . — **Novelle scelte**; a cura di O. Antoniazzi.
BRUNO . . . . — **Scritti scelti**; a cura di L. Limentani.
CELLINI . . . . — **Da "La Vita"**; a cura di D. Garoglio.
COMPAGNI . . . . — **Da "La Cronaca"**; a cura di G. Volpi.
D'AZEGLIO . . . . — **Scritti varii**; a cura di P. Prunas.

DE SANCTIS . . . . — **Pagine di estetica e di letteratura**; a cura di A. ALTEROCCA.

DONI e GRAZZINI . . . . — **Novelle scelte**; a cura di L. NISSIM.

FIORETTI DI S. FRANCESCO — A cura di M. CHINI.

FOSCOLO . . . . — **I Sepolcri e altre liriche**; a cura di F. MAGGINI.

GALILEO . . . . — **Prose scelte**; a cura di E. BEVILACQUA.

GIOBERTI . . . . — **Pagine scelte**; a cura di G. CALÒ.

GIORDANI . . . . — **Scritti d'arte**; a cura di P. PAPA.

GIUSTI . . . . — **Poesie scelte**; a cura di D. PROVENZAL.

GOLDONI . . . . — **Da "Le memorie"**; a cura di A. LEGRENZI

" . . . . — **La Locandiera**; a cura di B. GUERRI.

" . . . . — **I rusteghi**; a cura di F. MANDÒ.

LEOPARDI . . . . — **Canti scelti**; a cura di G. BERTACCHI.

MACHIAVELLI . . . . . . — **Da " Le Storie Fiorentine ,,** (lib. V-VIII); a cura di L. BRUNI.

MONTI . . . . — **Liriche scelte**; a cura di G. NATALI.

" . . . . — **La Basvilliana**; a cura di A. ZARDO.

PARINI . . . . — **Il Mattino**; a cura di I. SANESI.

PETRARCA . . . . — **Rime scelte**; a cura di E. CARRARA.

SACCHETTI . . . . — **Novelle scelte**; a cura di L. NISSIM.

TOMMASEO . . . . — **Prose varie**; a cura di P. PRUNAS.

VERRI . . . . — **Scritti varii**; a cura di C. A. LUMINI.

VICO . . . . — **Pagine scelte**; a cura di B. CEVA.

Scrittori latini e greci tradotti.

AGOSTINO (Sant') . . . . — **Da "Le Confessioni"**; a cura di A. LEVASTI.

MARCO AURELIO . . . . . — **Da "I Ricordi"**; a cura di I. GHISALBERTI.

PLUTARCO . . . . — **Le vite parallele di Cesare e di Alessandro**; a cura di G. SCARAMELLA.

VIRGILIO . . . . — **Da "L'Eneide"**, (trad. di ANN. CARO); a cura di F. CARLESI.

Scrittori stranieri tradotti.

MOLIÈRE . . . . — **Il borghese gentiluomo**; traduzione, proemio e note di B. GUERRI.

" . . . . — **Il Misantropo**; traduzione, proemio e note di F. MANDÒ.

SCHILLER . . . . — **Guglielmo Tell**; a cura di M. GIANNAZZA.

SHAKESPEARE . . . . . — **Giulio Cesare**; traduzione, proemio e note di G. CAJOLI.

" . . . . . — **Macbeth**; traduzione, proemio e note di G. CAJOLI.

Collezione scolastica.

BISÌ ALCESTE. . . . . . — **Premières lectures.**

LASINIO ERNESTO . . . . — **Dagli scrittori latini.** (Passi scelti per illustrare le grandi figure e le istituzioni di Grecia e di Roma).

PARDI GIUSEPPE . . . . — **Nozioni di storia e geografia per le scuole complementari.** Vol. I.

PELLIZZARO G. B. . . . . . — **Fra gli Dei di Roma.** (Antologia di passi tratti dal « De Legibus » e altre opere di CICERONE, nonchè da altri scrittori latini. Con riproduzioni di monumenti archeologici).

PONS SILVIO . . . . — **Tout mon français.** (Premier cours).

PORZIO GUIDO . . . . . — **Corso di letture e nozioni storiche per le classi inferiori del ginnasio.** Volumi 3.

" . . . . . — **Corso di letture per le classi inferiori dell' Istituto Tecnico.** Volumi 4.

Altre opere adatte all'insegnamento.

CROCIONI GIOVANNI . . . — **Il professore delle scuole medie.** Volume di pp. VI-213.

DAINELLI GIOTTO . . . . — **Passeggiate geografiche.** Vol. di pp. 303, con 77 illustrazioni.

FUCINI RENATO (NERI TANFUCIO) — **Le Veglie di Neri. Paesi e figure della campagna toscana.** Novissima edizione riveduta e accresciuta di due novelle, a cura di GUIDO BIAGI.

" " — **Napoli a occhio nudo.** 3ª ediz. sulla seconda corretta dall'autore, con copertina illustrata da DARIO BETTI. Volume di pp. 228.

FUCINI RENATO (NERI TANFUCIO) — **Acqua passata (Aneddoti e storielle della mia vita).** A cura e con prefazione di GUIDO BIAGI. 3ª edizione. Vol. di pp. XVI-304. Opera scelta dal Ministero della P. I. per le Biblioteche Magistrali e Popolari.

" " — **Foglie al vento (Ricordi, novelle e altri scritti).** A cura e con prefazione di GUIDO BIAGI. Volume di pp. XVI-212.

MODUGNO GIOVANNI . . . — **Lezioni e incitamenti per l'educazione morale e civile nelle sei classi elementari e popolari.** Volume di pp. 228.

PROVENZAL DINO . . . . — **Il Dante dei piccoli.** 2ª ediz. Volume di pp. VII-208, con 25 illustrazioni fuori testo.

SALVEMINI GAETANO . . — **La rivoluzione francese (1788-1792).** 4ª ediz. Vol. di pp. XVI-500. *(Esaurito).* In preparazione la 5ª ed.

" " . . . — **Mazzini**. 3ª ediz. Vol. di pp. 250.

SOLMI ARRIGO . . . . . — **Il pensiero politico di Dante.** Vol. di pp. VIII-256.

VERGA GIOVANNI . . . . — **Novelle rusticane.** Vol. di pp. 145.

Questo libro, limpido nell'esposizione, materiato di dati e di fatti irrefragabili, è la critica più stringente che sia uscita finora al così detto socialismo annonario e ai suoi effetti economici deleteri. Luigi Einaudi ha scritto nel *Corriere della Sera* che « tutti dovrebbero leggere il chiaro, istruttivo, diligentissimo volume ».

SALVEMINI GAETANO — Il ministro della mala vita, con scritti di UGO OJETTI e LUIGI LUCATELLI. Volume di pp. 136 . . . . . . L. 3.00

Narrazione delle elezioni di Bitonto e di Molfetta nel 1913 sotto il regime di Giolitti; un documento storico e politico di grande importanza.

SALVEMINI GAETANO — Il Partito Popolare e la Questione romana. Volume di pp. 92 . . . . L. 4.50

Con chiarezza ed obbiettività, l'autore studia in queste pagine il movimento cattolico che ha preceduto in Italia, fra il 1870 e il 1919, il sorgere del Partito popolare; esamina la composizione attuale dello stesso Partito e le correnti che lo attraversano; studia il pro e il contro, dal punto di vista cattolico e dal punto di vista nazionale e democratico, della soluzione, che viene propugnata per la questione romana dagli scrittori ufficiosi del Vaticano.

SOLMI ARRIGO — L'Adriatico ed il problema nazionale. Opuscolo di pp. 48. L. 1.50

La questione dell'Adriatico consiste, nel pensiero liberale del Solmi, nel raggiungimento completo delle aspirazioni nazionali. La pace di Rapallo non ha tolto valore a questo breve studio limpido e serrato dell'illustre storico.

VILLARI PASQUALE — Le prime lettere meridionali. Vol. di pp. XIII-67 L. 3.00

Sono lettere che il Villari inviò da Napoli al giornale *La Perseveranza* subito dopo il 1860. Vecchie, ma sempre alte parole di un uomo eminente, che vide la realtà della vita, che, scrivendo, insegnò sempre nobili cose.

VITTA C. — Il Regionalismo. Volume di pp. 183 . . . . . . L. 8.00

Il problema dell'assetto regionale in Italia fu agitato all'epoca del Risorgimento, e, differitane allora la soluzione, si è riaffacciato nel recente dopo guerra. Mentre qualche partito si orientava intorno ad esso, altri, nella rinnovazione della coscienza nazionale, sono tuttora incerti in proposito.

WOYTINSKY WLADIMIR — Una vera democrazia (La Georgia). Traduzione di L. SCHREIDER. Volume di pp. 327, con numerose illustrazioni fuori testo e una carta geografica. L. 5.00

La Georgia è una delle repubbliche transcaucasiche sorte dopo la rivoluzione russa. Questo libro ne studia le condizioni geografiche, il popolo, i costumi, la storia.

ZANOTTI-BIANCO U. e CAFFI A. — La pace di Versailles. Vol. grande di pp. 250, con 20 carte a colori, politiche e etnografiche. . L. 10.00

Libro necessario per essere esattamente informati dei problemi mondiali che la Pace di Versailles ha invano tentato di risolvere.

GEOGRAFIA, STORIA, BIOGRAFIA

ANZILOTTI ANTONIO — Italiani e Jugoslavi nel Risorgimento. Volume di pp. 117 . . . . . . L. 5.00

È il libro più obiettivo sui rapporti italo-jugoslavi storicamente considerati; e mantiene intatta la sua attualità.

Crispi e i Mille. Il Diario del 1859. Con prefazione di GUIDO PORZIO. Volume di pp. 116, con ritratto di F. Crispi . . . . . . L. 6.00

Il Diario del 1859 di Francesco Crispi non si ristampava da molti anni; ed era ricercatissimo. Il Porzio lo ha arricchito di una pregevole prefazione, che inquadra il patriota siciliano nel movimento politico italiano ed europeo.

DAINELLI GIOTTO — Passeggiate geografiche. Volume di pp. 303, con 77 illustrazioni . . . . L. 16.50

L'autore, geografo e viaggiatore, descrive e narra, in forma semplice e piacevole, le vicende dei suoi viaggi in Europa, in Asia, in Africa. Il libro è utile ugualmente ai giovani e agli adulti, che, desiderosi di formarsi una cultura geografica, non sentono la forza di ricorrere agli aridi trattati scientifici.

DAINELLI GIOTTO — La regione balcanica. Sguardo d'insieme al paese e alle genti. Volume di pp. IV-124, con 20 nitide cartine nel testo, e 10 carte geografiche fuori testo L. 12.00

In succose pagine, il giovane insigne geografo dà uno sguardo sintetico alla regione balcanica, trattando anche e soprattutto delle sue genti e dei suoi costumi.

Guerrazzi F. D. Studi e documenti a cura del Comitato toscano per la storia del Risorgimento. Vol. in 8° di pp. 172, con illustrazioni fuori testo . . . . L. 14.00

HAGANI BARUCH — Vita di Teodoro Herzl, con prefazione di FRANCESCO RUFFINI. Vol. di pp. XI-137. L. 4.00

Rivive in queste pagine la nobile figura del fondatore del Sionismo, le cui idee apparse ardimentose e quasi utopistiche perfino al suo diligente biografo, sembrarono aver ottenuta la loro ora di fortuna, quando la questione ebraica fu posta, come questione nazionale, dinanzi alla Conferenza per la pace.

KEROFILAS COSTAS — La Grecia e l'Italia nel Risorgimento italiano, con prefazione di FRANCESCO RUFFINI. Volume di pp. 300 . L. 6.00

Ha il pregio dell'assoluta novità, perchè non vi sono in Italia libri che trattino dei rapporti delle due nazioni durante il periodo del nostro Risorgimento.

KOLPINSKA ANNA. — I precursori della rivoluzione russa. Volume di pp. 276 . . . . L. 6.00

Ottimo saggio informativo per la conoscenza delle cause remote della rivoluzione russa. Precede un interessante studio di NICOLA BERDIAEV sull'anima russa e segue un'appendice di U. ZANOTTI-BIANCO sulla Russia e il principio di nazionalità.

MIELI ALDO — La storia della scienza in Italia. Vol. di pp. VII-132 L. 5.00 *(Esaurito).*

MIELI ALDO — Storia generale del pensiero scientifico dalle origini a tutto il secolo XVIII. Volume I. Le scuole ionica, pitagorica ed eleata. I prearistotelici. Vol. di pp. XVI-504 L. 20.00

Prima parte di una vasta opera che dovrà raccogliere tutto il materiale per la storia del pensiero scientifico.

ORIANI ALFREDO — La lotta politica in Italia. Quinta edizione riveduta sul manoscritto originale da A. MALAVASI e G. FUMAGALLI. Tre volumi di oltre pp. 350 ciascuno . L. 30.00

Benedetto Croce ha giudicato quest'opera « compiuta storia d'Italia dal medioevo ai giorni nostri ».

Oriani (Numero unico per il X anniversario della morte). Sedici grandi pagine, con ritratto dell'O. e sette illustrazioni dei luoghi in cui visse L. 1.00

Articoli di Giovanni Borelli, Arrigo Solmi, Giov. Gentile, Francesco Baldasseroni, Adolfo Albertazzi, Luigi Donati.

PENTIMALLI GIUSEPPE — Alfredo Oriani. Studio critico, con ritratto, biografia e appendice bibliografica. Volume di pp. XVI-468. . L. 20.00

Il più completo e profondo studio intorno all'Oriani e alla vasta e complessa opera sua di romanziere e di storico.

PUINI CARLO — La vecchia Cina. Elegantissimo volume legato in tutta tela, di pp. 320 . . . . L. 10.00

Come dice lo stesso insigne autore nella prefazione, queste pagine « possono in qualche modo aiutare a conoscere le idee e le opinioni che la Cina antica ebbe circa l'economia, la politica, la filosofia e la religione ».

SALVEMINI GAETANO — La rivoluzione francese (1788-1792). Quarta ediz. Vol. di pp. XVI-500 . L. 15.00 *(Esaurito).* In preparazione la 5ª edizione.

È l'unica opera italiana che studi, in forma accessibile a tutti e con uno sguardo d'insieme, le cause, gli avvenimenti, le conseguenze della grande rivoluzione.

SALVEMINI GAETANO — Mazzini. 3ª edizione. Vol. di pp 250. L. 7.00

Uno dei libri più importanti usciti in questi ultimi anni sul grande apostolo e agitatore.

SALVEMINI GAETANO — La politica estera di Francesco Crispi. Volume di pp. 93 . . . . L. 3.00

Sostiene che la politica internazionale di Crispi mancò di energia, di abilità, di

consapevolezza. Si può discutere, ma come tutti i libri del Salvemini, si legge con estremo interesse dalla prima all'ultima pagina.

SOLMI ARRIGO — Il pensiero politico di Dante. Vol. di pp. VIII-256. L. 16.00

L'insigne storico del diritto italiano si propone in questo volume di riconoscere e giudicare l'idea imperiale di Dante nelle sue vere linee contro i giudizi avventati di certa critica tedesca che ha preteso condannarla come un'aberrante e fantastica visione medievale.

Studi su Dante. Volume miscellaneo, in-8°, di pp. 284. . . . L. 18.00

Ristampa in 300 esemplari numerati degli scritti che, a cura della R. Deputazione Toscana di Storia Patria, furono inseriti nel fascicolo dantesco dell'*Archivio Storico Italiano*, aggiuntavi un'appendice critica di tutte le pubblicazioni uscite durante il secentenario. Contiene: A. SOLMI, *Stato e Chiesa nel pensiero di Dante.* — G. MAZZONI, *Il nome di Dante e le due società italiane intitolate da lui.* — I. DEL LUNGO, *Il « giusto giudicio » imprecato da Dante.* — A. PANELLA, *Firenze e il secolo critico della fortuna di Dante.* — C. LEVI, *Dante « dramatis persona ».* — F. MAGGINI, *La mostra dantesca alla Laurenziana di Firenze.* — A. SAPORI, *Rassegna delle pubblicazioni dantesche italiane del secentenario.*

TONIOLO A. R. — Il Tirolo unità geografica? Volume di pp. 150, con 9 carte geografiche fuori testo. L. 12.00

Questo libro risponde alle mene pangermaniste contro il nostro confine al Brennero, provando scientificamente i diritti dell'Italia ai suoi termini sacri.

TREITSCHKE ENRICO — Cavour. Traduzione di GIOVANNI CECCHINI. *(Esaurito).* In preparazione la 2ª edizione.

Dettato dall'insigne storico tedesco nel periodo più felice della sua attività, questo studio è quanto di meglio sia stato scritto finora sul nostro grande statista.

VOLPE GIOACCHINO — Volterra. Volume di pp. 300 . . . . L. 15.00

VOLPE GIOACCHINO — Lunigiana medioevale. Volume di pp. 356. L. 15.00

(N. 1 e 2 della *Biblioteca storica toscana*).
Con questi due volumi, nei quali l'insigne studioso illustra la storia dei vescovi signori, degli istituti comunali, dei rapporti tra Stato e Chiesa nelle città di Volterra e di Luni-Salzana nei secoli XI-XV, si inizia, sotto gli auspici della benemerita Deputazione Toscana di Storia Patria, una serie di monografie storiche, di cui non potranno fare a meno nessuno studioso e nessuna biblioteca italiana e straniera.

SCIENZA, FILOSOFIA, PEDAGOGIA

CALDERARA ALBERTO — La fine di un tormento. Vol. di pp. 63. L. 2.00

Il « tormento » è il componimento scolastico; e l'autore in questo grazioso libretto lo combatte con lo stesso spirito idealistico che informa la Collezione pedagogica « Scuola e Vita ».

CALDERONI MARIO — Scritti. Con prefazione di GIOVANNI PAPINI. 2 volumi di pp. 360 ciascuno . L. 50.00

I volumi contengono tutta la produzione del giovine valoroso filosofo del pragmatismo, troppo presto rapito agli studi e alla fama.

CROCIONI GIOVANNI — Il professore delle scuole medie. Vol. di pp. VI-213. L. 6.00

È il libro di un uomo vissuto nella scuola e per la scuola, pieno di fede e di sincerità. L'autore lo ha scritto « con la pura intenzione di giovare così alla scuola come agli insegnanti ».

GENTILE GIOVANNI — L'esperienza pura e la realtà storica. Volume di pp. 40. *(Esaurito).*

Prolusione al corso di filosofia teoretica che l'insigne studioso tenne nel novembre 1914 nella R. Università di Pisa.

MODUGNO GIOVANNI — Lezioni e incitamenti per l'educazione morale e civile nelle sei classi elementari e popolari. Volume di pp. 228. L. 4.00

Libro utilissimo per tirocinanti, per insegnanti e per genitori, utilissimo, sia per gli esempi che suggerisce, sia perchè i maestri ne possono trarre copiosa e felice ispirazione di altri punti di didattica, a meglio esplicare questa parte difficile e importante del loro compito educativo. L'autore dimostra una conoscenza sicura ed

amorosa della psiche infantile e della vita scolastica.

Per aprire nuove vie alla scuola. Fatti e documenti raccolti da A[NTONIO] C[OLOMBO]. Vol. di pp. 160. L. 3.50

È una scelta giudiziosa di passi e frammenti che espongono i migliori tentativi di rinnovamento della scuola elementare.

Scuola (La) nazionale, a cura di VINCENZO CENTO. Volume di pp. 208. L. 3.60

Tratta il problema dell' idea di patria e di nazione nella scuola, e contiene scritti di A. Anile, V. Cento, G. Ferretti, G. Modugno, R. Murri, G. Prezzolini, N. Terzaghi, G. Sanna, B. Varisco, G. Vidari, G. Vitali, G. Volpe.

VAILATI GIOVANNI. — Scritti (1863-1909). Volume di pp. XXXIII-XXIX-973 *(Esaurito).*

Il Vailati fu un matematico che non si irretì nella sua scienza, ma spaziò in campi sconfinati: dalla filosofia alla storia, alla sociologia, all' antropologia, all' economia politica, alla pedagogia, alle scienze naturali, alla religione, dimostrando una cultura vastissima e profonda. Questo grosso volume, messo insieme da amici e colleghi affezionati, raccoglie il più e il meglio dell' opera sua.

ARTE, STORIA DELL'ARTE

D' ANCONA PAOLO — L' Uomo e le sue Opere nelle figurazioni italiane del Medioevo (Miti, allegorie, leggende). Edizione di lusso tirata in soli 300 esemplari numerati, con 80 tavole fuori testo, e legata in tutta tela . . . . L. 150.—

L'Autore lumeggia quel lato dell'attività umana che non essendo strettamente connesso col mondo religioso, è stato piuttosto trascurato dagli studiosi della iconografia medievale: la Vita umana, le Virtù e i Vizi, i Pianeti, gli Eroi e le Eroine. Libro, quindi, non solo di iconografia, ma di cultura, che in ogni capitolo presenta un diverso aspetto della operosità umana, o un' idea che a questa operosità si riferisce.

LECCE PIETRO — Dieci disegni di pace e di guerra di un contadino soldato, con una informazione di PIERO JAHIER . . . . L. 5.00

SPADINI ARMANDO — Sedici riproduzioni di quadri e disegni, con prefazione di UGO OJETTI. . L. 20 00

POLIDORI CALAMANDREI E. — Le vesti delle donne fiorentine nel '400. Edizione di lusso in 8°, tirata in 500 esemplari numerati, con 80 tavole fuori testo, in nero e a colori, legata in tutta tela . . . . . L. 150.00

Questo volume, prezioso per gli studiosi, gli artisti, i vestiaristi e sarti di costumi, compilato con sicura dottrina e illustrato da una copiosa e scelta documentazione grafica, viene opportuno a colmare, pur in minima parte, la grande lacuna nella storia del costume in Italia.

SOLMI E. — Scritti vinciani. A cura e con prefazione di ARRIGO SOLMI. Vol. in-8°, di pp. XII-416. L. 45.00

Sommario: I. La festa del «Paradiso» di Leonardo da Vinci e Bernardo Bellincioni. — II. L. da V., il Duomo, il Castello e l'Università di Pavia — III. L. da V. nel Castello e nella Sforzesca di Vigevano. — IV. L. da V. e la Cattedrale di Piacenza al tempo del vescovo Fabrizio Marliani. — V. L. da V. ad Ivrea. — VI. L. da V. a Genova nel 1498. — VII. L. da V. e la Repubblica di Venezia (nov. 1499-apr. 1500). — VIII. Leonardo da Vinci e la sollevazione di Arezzo e della Val di Chiana nel giugno 1502. — IX. Leonardo e Machiavelli. — X. L. da V. e Papa Giulio II. — XI. L. da V. nella guerra di Luigi XII contro Venezia — XII. L. da V. ed i lavori di prosciugamento delle Paludi Pontine ai tempi di Leone X (1514-1516). — VIII. Documenti inediti sulla dimora di L. da V. in Francia nel 1517-1518. — XIV. Il trattato di L. da V. sul linguaggio «De vocie» — XV. Per gli studi anatomici di L. da V.

MAESTRI MODERNI

Collezione di *albums* con *sole illustrazioni* senza testo. Ogni *album* contiene la riproduzione delle opere migliori di un artista moderno. Sono stati pubblicati finora:

1. **CÉZANNE,** Sedici opere . L. 5.00
2. **ROUSSEAU,** Dodici opere. L. 3.00 *(Esaurito).*
3. **PICASSO,** Dodici opere . L. 3.00
4. **DEGAS,** Sedici opere . . L. 5.00

Collezione " I QUADERNI DELLA VOCE ,,

È la celebre Collezione che, per l'indirizzo vario ma sempre significativo e originale degli scritti che la compongono, è divenuta ben presto un'esponente di cultura seguito e ricercato col più vivo interesse, specialmente dalle giovani generazioni. Raccoglie scritti politici, studi sociali, traduzioni da letterature straniere, lavori originali, scritti di critica. Stampata con cura, era e per la maggior parte è rimasta ad eccezionale buon mercato.

PRIMA SERIE.

1-2. **F. PASINI — L'università italiana a Trieste** . . . L. 3.00

3. **F. HEBBEL — Giuditta,** tragedia, tradotta da M. LOEWY e S. SLATAPER. *(Esaurito).*

4. **E. CECCHI — Rudyard Kipling.** *(Esaurito).*

5. **A. CECOF — Racconti,** tradotti direttamente dal russo da S. JASTREBZOF e A. SOFFICI *(Esaur.).*

6. **R. SERRA — Scritti critici** (Pascoli, Carducci e Croce, Beltramelli). (Vedi *Opere* di R. SERRA).

7. **D. HALÉVY — Il castigo della democrazia,** storia di quattro anni (1997-2001). Traduzione di P. JAHIER. *(Esaurito).*

8. **B. MUSSOLINI — Il Trentino veduto da un socialista.** Note e notizie. *(Esaurito).*

9-10. **M. VAINA — Popolarismo e Nasismo in Sicilia.** *(Esaurito).*

11. **G. PAPINI — Memorie d'Iddio.** *(Esaurito).*

12. **G. AMENDOLA — Maine de Biran.** *(Esaurito).*

13. **A. SOFFICI — Arthur Rimbaud.** *(Esaurito).*

14-15. **G. PREZZOLINI — Studi sui mistici tedeschi** (Saggio sulla libertà mistica, M. Eckehart, Deutsche Theologie, S. Franck, Novalis, Giovanni van Hooghens) *(Esaurito.* Ved. 2ª ediz. a p. 8)

SECONDA SERIE.

16. **A. SOFFICI — Lemmonio Boreo,** I. *(Esaurito).*

17. **G. SALVEMINI — Le memorie d'un candidato.** *(Esaurito).*

18-19. **G. PAPINI — Un uomo finito.** *(Esaurito).*

20. **S. SLATAPER — Il mio Carso.** 4ª edizione . . . . L. 5.00

21. **F. DOSTOIEWSKI — Crotcaia ed altre novelle,** tradotte direttamente dal russo da EVA KUHN-AMENDOLA. *(Esaurito).*

22. **E. PEA — Lo Spaventacchio.** *(Esaurito).*

23. **G. BOINE — Il peccato ed altre cose.** *(Esaurito.* Ved. 2ª edizione a p. 5).

24. **G. PREZZOLINI — Discorso su Giovanni Papini.** *(Esaurito).*

25. **P. JAHIER — Resultanze in merito alla vita e al carattere di Gino Bianchi** . . L. 5.00
26. 27. (Non pubblicati).

TERZA SERIE.

28. **E. LOLINI — La riforma della burocrazia** . . . . L. 5.00
29. **M. PUCCINI — Come ho visto il Friuli** . . . . . L. 5.00
30. **C. LINATI — Sulle orme di Renzo** . . . . L. 2.00
31. **C. STUPARICH — Cose e ombre di uno** . . . . . . L. 5.00
32. **G. PREZZOLINI — Caporetto** (2ª ediz.) . . . . L. 2.50
33. **P. MARCONI — Io udii il comandamento.** . . . L. 3.50
34. **G. SALVEMINI — Il ministro della malavita** . . . L. 3.00
35. **A. PANZINI — Il libro dei morti** (solo copie di lusso). L. 8.00
36. **G. SALVEMINI — La politica estera di Fr. Crispi** . L. 3.00
37. **P. JAHIER — Ragazzo.** L. 3.50
38. **G. AMENDOLA, G. A. BORGESE, U. OJETTI, A. TORRE — Il Patto di Roma** . . . . . L. 3.50
39. **U. RICCI — Politica ed economia** . . . . . . L. 6.00
40. **G. GENTILE — Dopo la vittoria** . . . . L. 8.00
41. **D. PROVENZAL — Le passeggiate di Bardalone** . L. 7.00
42. **A. ANZILOTTI — Italiani e Jugoslavi nel Risorgimento.** L. 5.00
43. **G. PREZZOLINI — Vittorio Veneto** . . . . L. 3.00
44. **L. CAPELLO — L'ordinamento dell'esercito.** . . . L 4.00
45. **G. PREZZOLINI — Codice della vita italiana** . . . L. 3.50

QUARTA SERIE.

46. **P. CALAMANDREI — Troppi avvocati!** . . . . . L. 7.50
47. **D. PROVENZAL — Lina mi aveva piantato** . . . L. 5.00
48-49. **G. BOINE — La ferita non chiusa** (con ritratto) L. 10.00
50-51. **L. EINAUDI — Gli ideali di un economista** . . . . L. 18.00
52-53. **SCHALOM ASCH e I. L. PEREZ — Novelle ebraiche** . L. 12.50
54. **F. M. DOSTOJEWSKI — Cuor debole. Il piccolo eroe** (con ritratto). . . . . . L. 5.00
55. **E. GIOVANNETTI — Satyricon.** L. 8.50
56-57. **G. SALVEMINI — Scritti e discorsi** (non pubblicato).
58. **R. JESURUM — Il libro della ncia** . . . . L. 5.00

Collezione "I PARTITI POLITICI IN ITALIA,,

Il titolo di questa collezione dice di per sè gli scopi che essa vuole raggiungere. La sicura competenza degli autori e la serenità con la quale in ogni volume saranno considerate le peculiari caratteristiche dei singoli partiti, varranno a fornire una nozione storicamente esatta e completa delle forze politiche italiane.

Alla collezione non può mancare un largo favore del pubblico, il quale ormai sente la necessità di accrescere la propria coltura politica.

1. **VERCESI ERNESTO — Il movimento cattolico in Italia (1870-1922)**, con prefazione di FILIPPO MEDA. Vol. di pp. VIII-308. L. 16.00

« Redatto con una visione più ampia che altri non abbia fatto e in forma agile.... tende a fornire del movimento cattolico una nozione storicamente esatta e completa, una nozione cioè che permetta agli uomini di qualunque parte d'esserne giudici

ex informata conscientia e non soltanto per sentito dire ».
(Dalla *Prefazione* di Filippo Meda).

2. MICHELS ROBERTO — Storia critica del socialismo in Italia.
(In preparazione).

Mancava in Italia un'opera imparziale e scientifica sul movimento socialista dalle sue prime manifestazioni ai nostri giorni. Il Michels, insigne studioso, ordinario di economia politica nell'Università di Basilea, risponde a questo desiderio compiutamente, in quanto quel movimento studia non solo nella sua azione pratica, ma anche nel suo svolgimento teorico, nella genesi e nell'affermarsi delle varie tendenze. L'opera si occupa anche delle organizzazioni operaie che han fatto capo al partito socialista ed è arricchita da un'ampia bibliografia.

Collezione " I PROBLEMI DEL FASCISMO ,,

1. SUCKERT C. E. — L'Europa vivente. Teoria storica del sindacalismo nazionale. Con prefazione di ARDENGO SOFFICI. Volume di pp. XLVIII-130 L. 6.50

Uno dei più originali teorici del sindacalismo fascista tesse in questo libro un'appassionata difesa di quello spirito profondamente rivoluzionario del Risorgimento Italiano, che, soffocato a Roma nel 1870, ebbe il suo primo risveglio nel sindacalismo del Corridoni e riprende oggi, attraverso il fascismo, il cammino interrotto. La rivoluzione di ottobre è vista in queste pagine, travolgenti nella sostanza e nella forma, sotto un aspetto nuovo e non ancora studiato.

2. SOFFICI A. — Battaglia fra due vittorie Con un **Ragguaglio sullo stato degli intellettuali rispetto al Fascismo**, di CURZIO SUCKERT. Volume di pp. XXXVI-216 . . L. 9.00

Questo nuovo libro di Ardengo Soffici è notevole per l'ampiezza e l'austerità delle vedute intorno ai problemi storici, politici, filosofici rimessi in discussione dal Fascismo. L'arte del celebre scrittore toscano, che è stato chiamato giustamente il « profeta del Fascismo », raggiunge in questo libro la sua più grande intensità di espressione. Le ultime tumultuose esperienze di Ardengo Soffici si rivelano ormai pacificate da uno squisito senso umanistico dell'ordine classico.

Il volume è preceduto da un interessantissimo *Ragguaglio sullo stato degli intellettuali rispetto al Fascismo*, di Curzio Suckert.

3.-4. BOLZON P. — Le verghe e la scure. Commento spirituale di una crociera rivoluzionaria. Due volumi.

- I. **Roveto ardente.** Volume di pp. XXX-230 . . . L. 8.00
- II. **Il dado gittato.** Volume di pp. XVI-272 . . . L. 8.00

Un fascista della primissima ora fa rivivere in queste pagine fervidissime, avvenimenti, episodi, polemiche che hanno caratterizzato il nostro affannoso dopoguerra, culminando nella grandiosa ondata di rinnovamento. Soldato di tutte le battaglie, il Bolzon si rivela qui uno scrittore disinvolto, un critico acuto, un polemista audace e travolgente.

5.-6. ROCCA MASSIMO — Idee sul fascismo. Un vol. di pp. 360 . L. 12.00

Il nome del Rocca e le polemiche vivacissime che il suo atteggiamento *revisionistico* del fascismo ha destato hanno assicurato a questo volume un largo successo e destato un vivissimo interesse.

7. VOLT — Programma della destra fascista. Un vol. di pp. 160 . L. 7.00

Sommario · Il regime della dissoluzione - Genesi dello stato fascista - Il nuovo regime - Teoria dell'impero. Pagine ricche di fede e di equilibrato senso politico.

Collezione "Biblioteca di Filosofia Contemporanea„ diretta da ODOARDO CAMPA

1. **DE UNAMUNO M. — Del sentimento tragico della vita negli uomini e nei popoli.** *Parte prima.* — Traduzione di G. BECCARI, con prologo inedito dell'Autore. Volume di pp. VIII-142. *(Nuova ristampa)* . . . L. 9.00

2. **DE UNAMUNO M. — Del sentimento tragico della vita negli uomini e nei popoli.** *Parte seconda.* — Traduzione di G. BECCARI e O. CAMPA. Volume di pp. 154 . . . L. 9.00

   La poderosa opera dell'insigne pensatore spagnuolo è stata accolta dal pubblico italiano con sì grande favore che l'edizione del 1° volume si è rapidamente esaurita.

   Il secondo volume, uscito recentemente, può esser letto indipendentemente dal primo. Contiene pagine di vivo interesse sull'amore, sulla religione, sull'oltretomba, sul problema pratico della vita, e un saggio su « Don Chisciotte nella tragicommedia europea contemporanea ».

3. **SPIR. A. — Saggi di filosofia critica.** Traduzione di ODOARDO CAMPA dall'originale francese, con le correzioni e le aggiunte inedite dell'Autore. Introduzione di PIERO MARTINETTI. Volume di pp. 151 . . . . L. 9.00

   « La filosofia è destinata a divenire il fondo stesso della vita spirituale dell'umanità » scrive Africano Spir; e come tale egli la intese. Gli importanti saggi raccolti in questo volume rappresentano uno dei migliori tentativi di assurgere ad una nuova sintesi filosofica, in opposizione alle tendenze giornalistiche, empiristiche ed agnostiche della 2ª metà del secolo XIX.° Vi sono considerazioni sullo scopo e l'oggetto della filosofia, sulla libertà morale, sui rapporti tra l'anima e il corpo, ecc.

4. **CLAUDEL P. — Arte poetica:** *Conoscenza del tempo. Trattato della conoscenza del mondo e di sestesso.* — Traduzione autorizzata, con introduzione, a cura di PIERO JAHIER. Volume di pp. 103 . . . L. 9.00

   Originalissimo lavoro dell'illustre scrittore contemporaneo, in cui sono sottilmente indagati e studiati i rapporti tra il nostro io, il tempo e lo spazio; e sono ricercati aspetti nuovi della « conoscenza ».

5. **FERRARI G. — La mente di D. Romagnosi.** *Nuova ristampa,* 3ª ediz., a cura di ODOARDO CAMPA, seguita dal *Cenno su G. Ferrari e le sue dottrine,* di LUIGI FERRI. — Volume di pp. 160 . . . . L. 9.00

   Giuseppe Ferrari, alto speculativo ingegno, era il più adatto a intendere la mente del Romagnosi. Questo studio, come scrisse il Cantoni, è infatti uno dei suoi scritti più belli, più lucidi e vigorosi.

6. **CAPONE BRAGA G. — Saggio su Rosmini. Il mondo delle idee.** Vol. di pp. 154 . . . . L. 9.00

   Il mondo delle idee, quale fu concepito dal filosofo di Rovereto (esistenza delle idee, e loro oggettività; importanza della idea dell'essere: l'esperienza pura e i concetti supremi della ragione, l'empirismo e sua insufficienza) si trova lucidamente esposto e sottoposto a critica esauriente in questo volume del Capone Braga. Il quale, pur tenendo conto delle nuove correnti di pensiero, restituisce al Rosmini i suoi meriti fondamentali e ne pone in chiara luce la profonda personalità.

7-8. **FOERSTER NIETZSCHE E. — Nietzsche giovane.** Traduz. unica autorizzata di ELISA RIGUTINI-BULLE. Volume di pp. XIV-400. . L. 16.00

   La adolescenza e la giovinezza pensosa e feconda del grande tedesco sono rievocate in questo volume dalla sorella che ne ha seguito con profondo amore lo svolgimento, registrando anche tutti quei piccoli eventi che più d'ogni altra cosa servono a tratteggiare la formazione spirituale dell'uomo. Un volume che, nell'edizione tedesca, ha interessato enormemente.

9. **LIUZZI FERNANDO — Estetica della musica.** Studi e saggi. Volume di pp. 264 . . . . L. 12.50

   Saggi organici vigorosi originali sulla importante materia così trascurata in Italia. Il Liuzzi è uno dei più competenti studiosi dell'argomento. La stampa ha accolto nel modo più lusinghiero questa importante opera.

10. **DE UNAMUNO MIGUEL. — Il segreto della vita** ed altri saggi. Trad. di G. BECCARI. Volume di pp. 152. L. 10.00

   L'originalità e la versatilità del grande scrittore spagnuolo si rivelano qui in tutta la loro potenza. I più profondi problemi della vita vi sono trattati con una novità di vedute e una sincerità di espressione tali che avvincono il lettore.

"Scuola e Vita,, Collezione Pedagogica diretta da G. LOMBARDO-RADICE

Scopo di questa collezione è di offrire non solo ai maestri e ai professori, ma a tutte le persone colte il modo d'informarsi delle varie questioni relative all'educazione, per mezzo di volumetti il cui pregio è soprattuto quello della incisiva brevità.

Volumi finora pubblicati:

1. **ERNST O. — Flachsmann l'educatore.** Commedia tradotta da A. MOZZINELLI. *(Esaurito).*
2. **SALVEMINI G. — Problemi sociali ed educativi dell'Italia d'oggi.** (Vedi n. 46).
3. **SANTINI G. — La pedagogia come scienza dell'espressione didattica** . . . . L. 2.00
4. **CROCIONI G. — Le regioni e la cultura nazionale.** *(Esaurito).*
5. **HARASIM G. — Lingua materna e intuizione.** *(Esaurito).*
6. **FAZIO ALLMAYER B. — La scuola popolare** . . . . L. 2.00
7. **DE RUGGIERO G. — Critica del concetto di coltura** . L. 2.00
8. **CARLINI A. — Avviamento allo studio della filosofia.** (Vedi n. 41).
9. **LOMBARDO-RADICE G. — Come si uccidono le anime.** *(Esaurito).*
10. **DE RUGGIERO G. — Problemi della vita morale** . . . L. 2.00
11. **SALVEMINI G. — Cultura e laicità** . . . . L. 2.00
12. **DEWEY J. — Scuola e società.** Prima traduzione italiana di G. DI LAGHI . . . . . . L. 2.00
13. **MARESCA M. — Introduzione alla didattica** . . . . . L. 2.00
14. **LOMBARDO RADICE G. — Il concetto dell'educazione.** *(Esaurito).*
15. **MOZZINELLI A. — O. Ernst: l'uomo, l'artista, l'educatore.** L. 2.00
16. **PROVENZAL D. — I ragazzi e la loro educazione nei proverbi italiani** . . . . L. 2.00
17. **GENTILE G. — Per la riforma degli insegnamenti filosofici** . . L. 2.00
18. **GIULIANO B. — Il primato di un popolo** . . . . L. 2.00
19. **CODIGNOLA E. — La riforma della cultura magistrale.** *(Esaurito).*
20. **PREZZOLINI G. — Paradossi educativi** . . . . L. 2.00
21. **CODIGNOLA E. — Per la libertà e la dignità della scuola** . L. 2.00
22. **FERRETTI G. — Il numero ed i fanciulli** . . . . L. 2.00
23. **PANZINI A. — Il libro di lettura per le scuole popolari** . . L. 2.00
24. **MARESCA M. — La pedagogia sta da sè?** . . . . L. 2.00
25. **LOMBARDO-RADICE G. — Clericali e massoni di fronte al problema della scuola** . . . . . L. 2.00
26. **PICO G. C. — Confidenze.** L. 2.00
27. **FERRETTI G. — L'alfabeto e i fanciulli** . . . . L. 2.00
28.-29. **MARESCA M. — La lezione** . . . . L. 4.00
30. **COLOMBO A. — Come un maestro vede la scuola** . . . . L. 2.00
31. **LONGO V. — L'insegnamento della storia naturale nelle scuole elementari** . . . . L. 2.50
32. **TORRE A. — La filosofia e la preparazione degli insegnanti.** L. 2.50
33. **LOMBARDO-RADICE G. — L'esame di Stato. - FERRETTI G. - La scuola come esame** . . . . . L. 2.50
34. **CROCE B. — Le riforme degli**

esami e la sistemazione delle scuole medie . . . . L. 3.—

35. **CARAMELLA S. — Le scuole di Lenin** . . . . L. 3.50

36. **ALBEGGIANI F. — Arte e vita.** L. 3.00

37. **CARAMELLA S. — Studi sul positivismo pedagogico** . . . L. 7.00

38. **FAZIO ALLMAYER V. — Problemi di didattica** . . . . . L. 3.50

39. **RENDA A. — Politica e Scuola e altri saggi** . . . . . . L. 3.50

40. **ROSSI DORIA T. — La Scuola sana** . . . . L. 5.00

41. **CARLINI A. — Avviamento allo studio della filosofia.** Terza edizione emendata e accresciuta. . L. 5.00

42. **SANTINI G. — Al di là della scienza e del sistema** . . . . . L. 5.00

43. **BEVILACQUA E. — Il problema dei componimenti scolastici** . L. 5.00

44. **MURRI R. — Scuola e politica.** L. 5.00

45. **HARASIM G. e FAIANI A. — Le glorie italiane nella scuola.** I. Carducci . . . . L. 3.50

46. **SALVEMINI G. — Problemi educativi e sociali dell'Italia d'oggi.** 2ª edizione ampliata . . L. 5.00

47. **BIONE C. — Tristezze del latino** . . . . L. 3.00

48. **ERRERA R. — Per la sincerità dei nostri scolari** . . . . . L. 3.50

49. **FAZIO ALLMAYER V. — Saggi di filosofia dell'educazione** . L. 4.00

50. **FERRIÈRE AD. — La legge biogenetica e la scuola del lavoro.** Trad. di ELSA RONCALI . . . L. 5.00

51. **Una scuola elementare di New York** Traduzione e riassunti di documenti didattici della scuola «H. Mann» fondata da J. Dewey. A cura di G. DI LAGHI . . . . L. 5.00

MUSICA E CRITICA MUSICALE

PIZZETTI ILDEBRANDO — La musica di Vincenzo Bellini. Vol. di pp. 64. *(Esaurito).*

LIUZZI FERNANDO — Estetica della musica. Studi e saggi. Volume di pp. 264 (Vedasi *Biblioteca di filosofia contemporanea*) . L. 12.00

DISSONANZA — Antologia di Musica moderna italiana. Fascicolo primo (G. BASTIANELLI, V. GUI, I. PIZZETTI) . . . . L. 15.00

Fascicolo secondo (S. COPERTINI, G. F. MALIPIERO, V. FRAZZI, P. COPPOLA) . . . . L. 15.00

Fascicolo terzo (O. BASTIANELLI, B. BARILLI). *(Esaurito).*

INDICE DEGLI AUTORI.

INDICE GENERALE.